



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Liguria

giugno 2015

2015

7



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Liguria

Numero 7 - giugno 2015

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Genova della Banca d'Italia con la collaborazione della Filiale di La Spezia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2015

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Genova

Via Dante, 3
16121 Genova
telefono +39 010 54911

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2015, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2015 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	8
Le costruzioni e il mercato immobiliare	9
I servizi	11
La situazione economica e finanziaria delle imprese	16
Gli investimenti nel corso della crisi	18
2. Il mercato del lavoro	23
L'occupazione	23
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali	25
Le condizioni economiche delle famiglie	28
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	30
3. Il mercato del credito	30
Il finanziamento dell'economia	30
La qualità del credito	35
Il risparmio finanziario	36
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	37
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	40
4. La spesa pubblica locale	40
La composizione della spesa	40
La sanità	42
Il comparto ospedaliero: indicatori di esito e strutturali	43
5. Le principali modalità di finanziamento	45
Le entrate di natura tributaria	45
Il prelievo fiscale locale per le famiglie liguri	47
Il debito	49
APPENDICE STATISTICA	51
NOTE METODOLOGICHE	81

INDICE DEI RIQUADRI

Gli investimenti in costruzioni	10
Il passaggio al Sistema europeo dei conti 2010	11
Gli investimenti in infrastrutture	19
Le dinamiche migratorie in Liguria	26
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	33
L'evoluzione della qualità dei prestiti alle imprese e alle famiglie	35
Il posizionamento delle banche sul territorio	37
Il personale degli enti locali in Liguria	41

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

Nel 2014 l'attività economica si è stabilizzata ...

Nel 2014 i livelli di attività hanno mostrato segnali di stabilizzazione, dopo un prolungato periodo di flessione.

Le esportazioni sono cresciute in misura significativa, tuttavia le vendite complessive delle imprese industriali non si sono discostate dai risultati dell'anno precedente a causa del calo della domanda interna. Gli investimenti fissi dell'industria regionale hanno recuperato gran parte della contrazione registrata nei due anni precedenti; per l'anno in corso le imprese prevedono investimenti in linea con quelli del 2014.

Sono proseguite le difficoltà per il settore edile. Nel comparto pubblico l'attività dei prossimi anni dovrebbe beneficiare dell'avvio di lavori programmati per alcune primarie infrastrutture di trasporto e per le opere rese necessarie dai recenti eventi alluvionali. Nel comparto immobiliare il numero delle transazioni ha ripreso a crescere, sia pure lievemente, dopo una prolungata diminuzione.

L'incertezza sulla dinamica del reddito ha continuato a influire negativamente sui comportamenti di spesa delle famiglie, anche se segnali di recupero emergono dagli acquisti di beni durevoli e dalle immatricolazioni di autoveicoli, e sui flussi turistici italiani, il cui calo è stato bilanciato per il secondo anno consecutivo dalle maggiori presenze straniere. La movimentazione di merci presso il sistema portuale ligure si è innalzata, in particolare nella componente dei container, grazie anche alla ripresa delle esportazioni; in prospettiva un contributo positivo può derivare dalla recente introduzione di snellimenti amministrativi del traffico merci.

... ma è proseguito il calo dell'occupazione

Il mercato del lavoro ha subito un peggioramento, meno marcato rispetto al 2013, dovuto al calo occupazionale dei dipendenti a tempo indeterminato e dei lavoratori più giovani. Per questi ultimi il tasso di disoccupazione, storicamente elevato, supera sia il dato nazionale, sia quello del Nord Ovest. I giovani, specie se laureati, mostrano la maggiore propensione a lasciare la Liguria, diretti principalmente verso altre regioni italiane; i loro trasferimenti sono significativamente aumentati con l'insorgere della crisi.

Il credito all'economia si è ancora ridotto

Nel 2014 i prestiti bancari hanno continuato a ridursi, sia pure in misura meno accentuata rispetto all'anno precedente. La domanda di credito da parte delle imprese si è mantenuta debole, data anche la stagnazione delle vendite. Vi si è accompa-

gnata, da parte degli intermediari, un'offerta ancora improntata a prudenza, per gli effetti della prolungata fase congiunturale sulla rischiosità dei finanziamenti nei confronti del settore produttivo: la qualità del credito, tenendo conto del complesso delle posizioni deteriorate, è peggiorata per tutti i principali comparti.

Le erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni hanno mostrato segnali di ripresa, in particolare nell'ultima parte dell'anno. Nei confronti delle famiglie, che hanno con-

tinuato a registrare una contenuta rischiosità del credito loro concesso, gli intermediari hanno migliorato le condizioni di accesso ai finanziamenti, agendo principalmente sugli spread applicati.

I depositi bancari sono cresciuti in misura più intensa rispetto al 2013. Sul maggiore grado di liquidità dei portafogli delle famiglie hanno influito i rendimenti, storicamente contenuti, di forme alternative di impiego: tra i titoli detenuti presso il sistema bancario, si sono ridotti tutti i principali strumenti finanziari con l'eccezione delle quote di fondi comuni.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

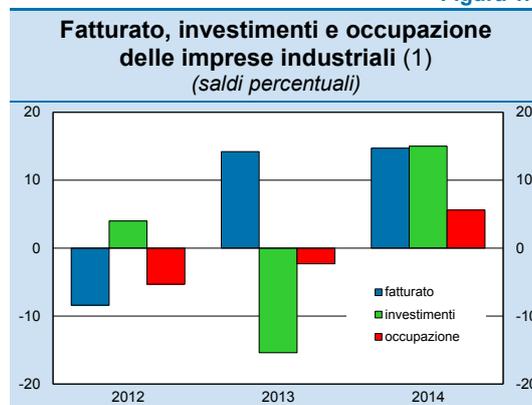
L'industria

La domanda. – Nel 2014 la domanda rivolta alle imprese industriali con sede in Liguria ha mostrato segnali di stabilizzazione. Secondo i risultati dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali con almeno 20 addetti, le vendite in termini reali si sono attestate sui livelli dell'anno precedente (tav. a6), interrompendo il calo avviatosi nel 2011. Le piccole aziende hanno riportato una dinamica superiore alla media del comparto: la quota delle imprese liguri che hanno dichiarato un aumento del fatturato a prezzi costanti si è mantenuta superiore a quella delle aziende che ne hanno riportato una diminuzione (fig. 1.1). La prevalenza di casi di incremento dei volumi operativi si è riflessa sui risultati reddituali: rispetto al 2013, la quota di imprese industriali che hanno chiuso l'esercizio in utile si è innalzata dal 64 al 72 per cento, a fronte di un decremento sia di quelle in sostanziale pareggio (al 14 per cento), sia di quelle in perdita (anch'esse al 14 per cento).

Secondo l'indagine annuale svolta da Confindustria e Dixet – Club delle aziende tecnologiche genovesi su un campione di 81 imprese high-tech, nel 2014 il fatturato a valori correnti delle aziende partecipanti è cresciuto del 3,3 per cento, in controtendenza rispetto al biennio precedente; vi ha contribuito l'aumento delle esportazioni (6,7 per cento). Per l'anno in corso le aziende prefigurano una maggiore dinamica delle vendite, alla quale dovrebbe tornare a concorrere anche la domanda domestica. Non è previsto un incremento significativo nell'occupazione, che nel 2014 è rimasta sostanzialmente stazionaria.

Le previsioni per l'anno in corso degli imprenditori intervistati segnalano una ripresa delle vendite. Cauti valutazioni positive sulla prevedibile evoluzione della domanda sono state espresse anche dalle imprese interessate dalla periodica rilevazione della Confindustria regionale (fig. 1.2), grazie anche all'andamento del tasso di cambio dell'euro rispetto

Figura 1.1

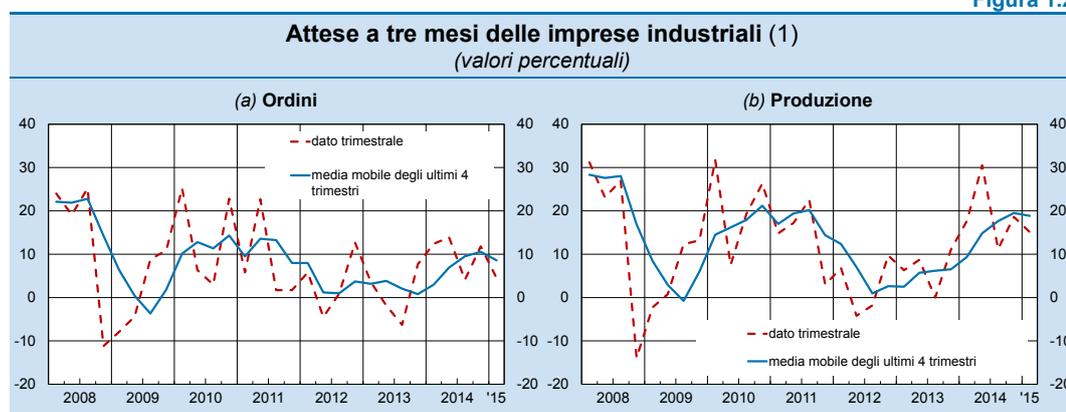


Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi tra la quota percentuale delle imprese che hanno segnalato un aumento e quella delle aziende che hanno segnalato una diminuzione. Si considera che vi sia stata stabilità a fronte di una variazione fra il -1,5 e il +1,5 per cento per il fatturato, fra il -3,0 e il +3,0 per cento per gli investimenti e fra il -1,0 e il +1,0 per cento per gli occupati.

al dollaro. Tra i principali comparti produttivi, le previsioni sugli ordini sono improntate al rialzo nella metalmeccanica, nella nautica e cantieristica, nella chimica e farmaceutica e tra le aziende alimentari; le imprese operanti nella gomma e plastica e soprattutto in attività connesse all'edilizia (estrattive e impiantistiche) non prefigurano miglioramenti.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Liguria.
(1) Saldi tra previsioni di aumento e di diminuzione.

La produzione e gli investimenti. – Nel 2014 anche la produzione industriale ligure ha registrato una sostanziale stabilità; secondo l'indagine della Banca d'Italia, le ore lavorate dalle imprese industriali con almeno 20 addetti sono rimaste prossime ai livelli dell'anno precedente. Nel 2015 la ripresa della domanda dovrebbe favorire un incremento dei livelli di attività, su cui avrebbe effetti positivi, secondo le opinioni degli imprenditori intervistati da Confindustria Liguria, il basso costo dei prodotti petroliferi.

Gli investimenti delle imprese industriali rilevati dall'indagine della Banca d'Italia sono complessivamente saliti del 14 per cento, recuperando gran parte del calo del biennio 2012-13; il saldo tra le aziende che hanno intensificato l'accumulazione di capitale e quelle che l'hanno ridotta è diventato positivo. Per l'anno in corso le imprese intervistate prevedono un'attività di investimento in linea con quella del 2014.

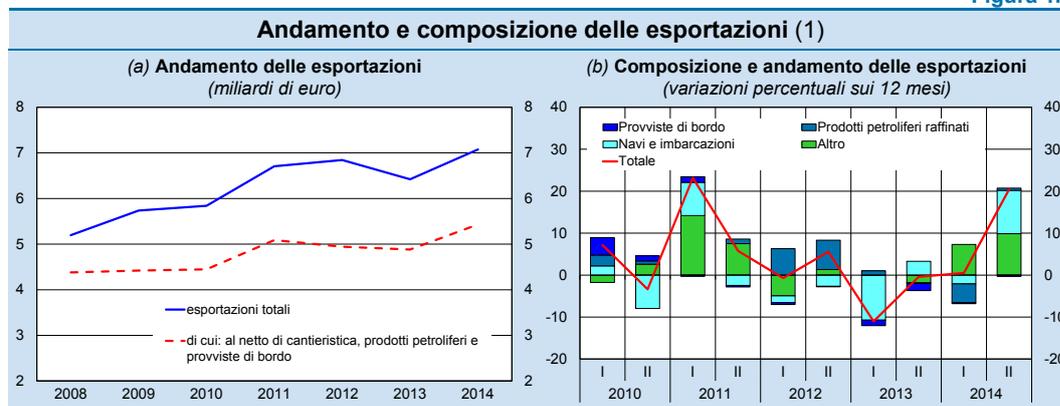
Gli scambi con l'estero

Nel 2014 le esportazioni liguri a prezzi correnti hanno ripreso a crescere (10,2 per cento), superando i 7 miliardi di euro (fig. 1.3a); l'aumento è stato superiore a quanto osservato per il complesso del paese e per il Nord Ovest (rispettivamente 2,2 e 2,0 per cento): la quota delle esportazioni liguri sul totale nazionale si è riportata all'1,8 per cento (era dell'1,6 nel 2013).

Sulla crescita delle vendite all'estero ha influito il recupero della cantieristica navale, le cui esportazioni sono salite di oltre il 60 per cento (tav. a7). Anche al netto delle navi e imbarcazioni, caratterizzate da un elevato valore unitario e da un profilo delle consegne discontinuo, ed escludendo i prodotti petroliferi, che risentono di sensibili oscillazioni dei prezzi, nel 2014 le esportazioni regionali sono aumentate di oltre l'8 per cento (fig. 1.3b). Tra i principali settori esportatori, hanno riportato un incre-

mento più accentuato gli apparecchi elettrici e i macchinari (19,6 e 48,7 per cento) e i prodotti chimici (10,9 per cento); le vendite all'estero di prodotti alimentari sono salite solo debolmente (1,4 per cento). I prodotti in metallo hanno continuato a ridursi (-5,3 per cento), in misura attenuata rispetto all'anno precedente.

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati provvisori per il 2014.

Nel 2014 nei mercati extra UE è proseguito lo sviluppo delle esportazioni verso il Nord Africa (46,0 per cento, 71,7 nell'anno precedente) e l'America centromeridionale (71,0 per cento); i paesi del Medio Oriente hanno diminuito gli acquisti di prodotti dalla Liguria di oltre un quarto. Si è ridotto il calo delle vendite estere osservato nel 2013 verso i paesi della UE (dal -10,9 al -3,4 per cento; tav. a8), grazie alla stabilizzazione delle esportazioni verso la Francia e all'aumento di quelle verso la Spagna; anche la contrazione delle vendite in Germania si è attenuata.

Il valore delle importazioni a prezzi correnti ha continuato a diminuire (-13,2 per cento; -14,2 nel 2013), in connessione con la debole domanda interna e con l'andamento dei prezzi del greggio. Oltre ai prodotti petroliferi non lavorati, tra le principali merci in ingresso sono calati i prodotti chimici; quelli agricoli e alimentari e i metalli hanno registrato variazioni contenute, mentre i prodotti petroliferi raffinati sono saliti di oltre il 50 per cento. Il calo delle importazioni è stato accentuato per quelle provenienti dai paesi esterni all'Unione europea, in particolare da quelli nordafricani (-80,5 per cento).

Le costruzioni e il mercato immobiliare

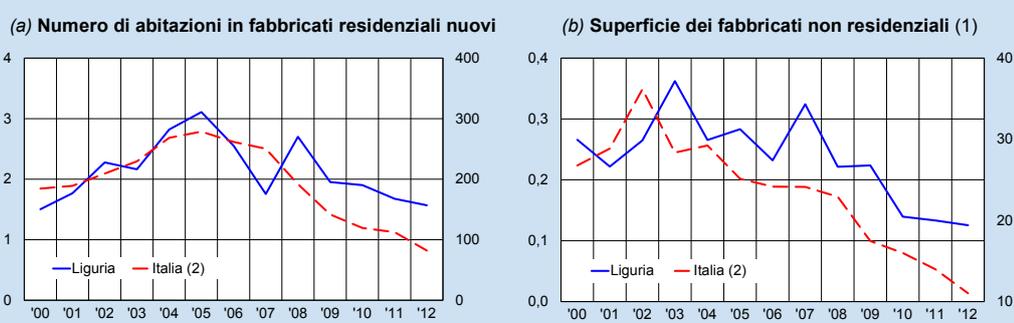
Nel 2014, in base alle prime stime dei conti regionali formulate da Prometeia, il valore aggiunto del settore delle costruzioni è ulteriormente diminuito del 3,6 per cento, in linea con quanto registrato per il paese (-3,8 per cento). La produzione e gli investimenti (ai quali è dedicato il riquadro *Gli investimenti in costruzioni* che ne esamina l'evoluzione dal 2000) hanno continuato a ridursi, contribuendo a determinare un calo dello 0,9 per cento del numero delle imprese attive nel settore in Liguria (-3,0 per cento dal 2012).

GLI INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI

In Italia gli investimenti fissi lordi (IFL) in costruzioni nel 2013 costituivano oltre la metà dell'accumulazione totale (51,7 per cento, secondo i dati Istat di contabilità nazionale a valori concatenati e basati sul sistema SEC 2010); essi erano costituiti in quote pressoché analoghe dal comparto residenziale (abitazioni) e da quello delle “altre costruzioni” (che include sia gli investimenti non residenziali, sia quelli in infrastrutture; per questi ultimi cfr. il riquadro: *Gli investimenti in infrastrutture*). Dopo una lunga fase espansiva iniziata alla fine degli anni novanta, gli investimenti in costruzioni hanno iniziato a ridursi a partire dal 2007; il calo è proseguito ininterrottamente fino al 2014.

Figura r1

Permessi di costruire nuove costruzioni residenziali e non residenziali (migliaia di unità e milioni di metri quadri)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Permessi di costruire*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Superficie dei fabbricati nuovi e degli ampliamenti di fabbricati esistenti. – (2) Scala di destra.

A livello territoriale non sono disponibili dati ufficiali sugli IFL in costruzioni. Secondo nostre elaborazioni sui dati Istat a valori concatenati SEC 95, basate sulla ripartizione regionale del valore aggiunto (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), si può stimare che anche in Liguria gli investimenti in costruzioni, dopo essere aumentati del 2,3 per cento medio annuo tra il 2000 e il 2007 (sostanzialmente in linea con quanto avvenuto nel Nord Ovest e in Italia), si siano ridotti al tasso medio annuo del 3,6 per cento nel periodo successivo (-3,4 e -5,0 per cento rispettivamente nel Nord Ovest e nel paese), tornando nel 2011 a un valore pressoché allineato a quello del 2000. Sulla base dei dati a valori correnti dei Conti territoriali redatti con il SEC 2010 e aggiornati al 2013, la tendenza negativa è proseguita nel biennio 2012-13, con un calo medio annuo del 3,8 per cento (-4,1 e -5,2 per cento rispettivamente nelle regioni nordoccidentali e in Italia).

Gli investimenti in nuove abitazioni (che secondo le stime del CRESME a livello nazionale hanno rappresentato nella media del periodo 2000-2013 oltre il 43 per cento del totale residenziale) sono fortemente correlati con i permessi di costruire (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In base alle informazioni su tali permessi, in Liguria il numero di abitazioni per le quali è stata rilasciata la concessione a edificare è più che raddoppiato tra il 2000 e il 2005; negli anni successivi si è quasi dimezzato, attestandosi nel 2012 (ultimo anno disponibile per i dati regionali) su un livello appena superiore a quello di inizio periodo (fig. r1a).

La dinamica dei permessi di costruire può essere utilizzata anche per analizzare l'andamento degli investimenti in nuovi fabbricati a uso non residenziale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). A questo proposito, le superfici complessive autorizzate in Liguria si erano ridotte del 12,3 per cento tra il 2002 e il 2006 e negli anni successivi hanno registrato una flessione più marcata (-46,0 per cento; fig. r1b).

Nel 2014, in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate, il numero delle compravendite immobiliari ha mostrato una leggera ripresa (1,6 per cento, in linea con il dato nazionale e appena al di sotto di quello del Nord Ovest).

In base ai dati CRESME, nel 2014 il numero dei bandi e il loro importo complessivo sono cresciuti sensibilmente rispetto al 2013 (l'incremento in valore è stato superiore al 50 per cento, rimanendo tuttavia leggermente al di sotto del dato nazionale). Vi hanno contribuito i bandi relativi a opere infrastrutturali, nonché quelli connessi agli eventi alluvionali (quali ad esempio il bando di oltre 39 milioni di euro per la realizzazione di uno scolmatore nell'area del torrente Bisagno).

Tra il 2014 e la prima parte del 2015 sono stati resi disponibili 607 milioni di euro per il terzo lotto costruttivo del Terzo Valico dei Giovi. Relativamente al nodo autostradale di Genova, sono proseguite le opere di ristrutturazione del primo lotto costruttivo presso il nodo di San Benigno ed è stato approvato il progetto per il secondo lotto. Nella prima parte del 2015 è stata completata la realizzazione della strada a mare di Cornigliano (con un investimento di 70 milioni di euro).

I servizi

Nel corso del 2014 il settore dei servizi in Liguria, regione spiccatamente terziarizzata (cfr. il riquadro: *Il passaggio al Sistema europeo dei Conti 2010*), ha manifestato alcuni segnali di miglioramento, dopo un biennio di debolezza. In un contesto ancora di bassa crescita della domanda interna, il commercio e i trasporti hanno registrato segnali di ripresa, mentre nel turismo la riduzione delle presenze italiane è stata compensata dall'incremento di quelle straniere.

IL PASSAGGIO AL SISTEMA EUROPEO DEI CONTI 2010

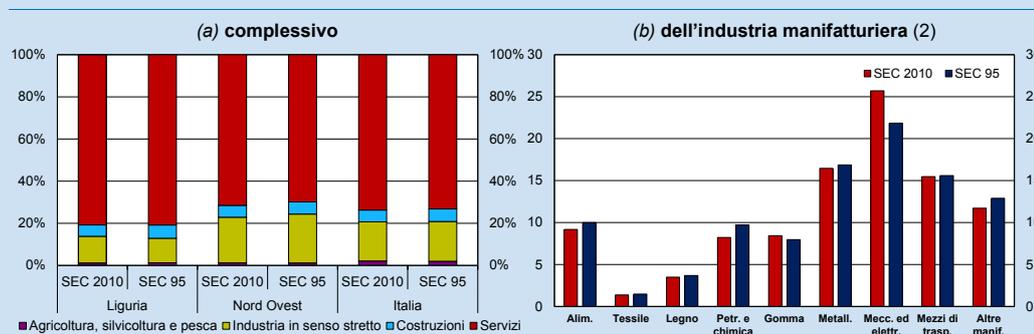
Con il passaggio dei Conti nazionali al nuovo Sistema europeo dei conti (SEC) 2010, i conti territoriali sono stati rivisti; la serie è attualmente disponibile dal 2011, assunto dall'Istat come anno *benchmark*, al 2013. Tra le principali novità del nuovo sistema (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), vanno sottolineate per il loro impatto sui conti regionali la modalità di riparto dell'IVA, l'inclusione tra gli investimenti della spesa in Ricerca & Sviluppo, la ridefinizione del perimetro delle Amministrazioni pubbliche, l'inclusione nel prodotto di alcune attività economiche illegali, una migliore misurazione del numero di lavoratori. Per i valori pro capite vi si aggiunge la revisione delle anagrafi della popolazione residente sulla base del Censimento 2011.

Secondo il nuovo sistema, per il 2011 il valore aggiunto a valori correnti della Liguria è stato rivisto al rialzo del 9,9 per cento (tav. a2). A fronte di una crescita di

analoga proporzione per il terziario, la revisione in aumento per l'industria in senso stretto è stata prossima al 20 per cento, parzialmente bilanciata da un calo del 5 per cento circa nelle costruzioni; il peso di questi due ultimi settori sul valore aggiunto totale è variato di un punto percentuale ciascuno (fig. r2a e tav. a3). Tra le branche manifatturiere, la revisione al rialzo è stata intensa per i macchinari, le apparecchiature elettriche e i prodotti elettronici, che hanno visto aumentare la propria quota di valore aggiunto dal 21,8 al 25,7 per cento del prodotto manifatturiero ligure (fig. r2b e tav. a4). La Liguria mantiene rispetto al Nord Ovest una spiccata specializzazione nel terziario e una quota ridotta di prodotto riconducibile all'industria in senso stretto.

Figura r2

Composizione del valore aggiunto (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A valori correnti. – (2) Alim.: Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; Tessile: Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili; Legno: Industria del legno, della carta, editoria; Petr. e chimica: Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche; Gomma: Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; Metall.: Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi i macchinari e attrezzature; Mecc. ed elettr.: Fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchi non classificabili altrimenti; Mezzi di trasp.: Fabbricazione di mezzi di trasporto; Altre manif.: Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchi.

Il ricalcolo del PIL regionale a valori correnti ha condotto a un rialzo comparabile a quello del valore aggiunto (8,7 per cento); la variazione del prodotto è stata leggermente più accentuata in termini pro capite (10,3 per cento).

Le nuove stime occupazionali di contabilità territoriale non hanno comportato novità rilevanti per l'occupazione totale, passata per il 2011 da 671.000 a 677.000 unità; anche le variazioni distinte tra la componente alle dipendenze e quella autonoma sono state di entità limitata (tav. a2). La revisione al rialzo si è concentrata sull'occupazione regolare (da 597.000 a 606.000 unità), a fronte di una leggera diminuzione per quella irregolare (da 74.000 a 71.000).

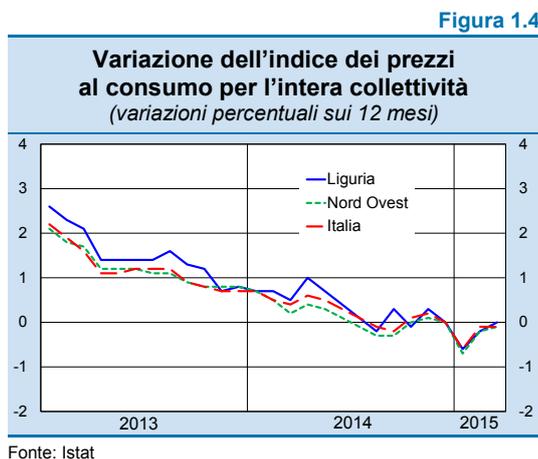
Il valore aggiunto per occupato si è innalzato nel confronto con il SEC 95 di circa il 9 per cento, a quasi 64.000 euro (+7,2 per cento per il Nord Ovest): il divario negativo della produttività del lavoro a valori correnti rispetto alla macro area di appartenenza si è ridotto dal 5,7 al 4,3 per cento.

Il commercio. – Sulla base dell'indagine condotta annualmente da Findomestic, nel 2014 in Liguria la spesa complessiva per i beni di consumo durevoli ha ripreso ad aumentare (2,7 per cento su base annua; sulla contrazione negli anni precedenti cfr. il

capitolo: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie*). L'espansione dei consumi è riconducibile agli autoveicoli nuovi e usati e ai mobili. Si è invece ridotta la spesa per l'elettronica di consumo e per i prodotti di telefonia.

Secondo i dati ANFIA, nel 2014 le immatricolazioni delle autovetture in regione sono salite del 2,5 per cento (-6,9 per cento nel 2013), valore più basso di 1,8 punti percentuali rispetto al dato nazionale e leggermente superiore a quello del Nord Ovest. Le immatricolazioni di nuove autovetture hanno registrato un'accelerazione nel primo trimestre del 2015 (8,0 per cento).

Nella media del 2014, la variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività si è attestata in Liguria allo 0,4 per cento, a fronte dello 0,2 e dello 0,1 per cento dell'Italia e del Nord Ovest. Così come nelle aree di confronto, in Liguria tale variazione è divenuta negativa nel primo trimestre del 2015.



Nel corso del 2014, secondo i dati Infocamere-Movimprese, il saldo tra iscrizioni e cessazioni per le imprese del commercio al dettaglio in regione è stato ancora negativo (-1,8 per cento; tav. a5).

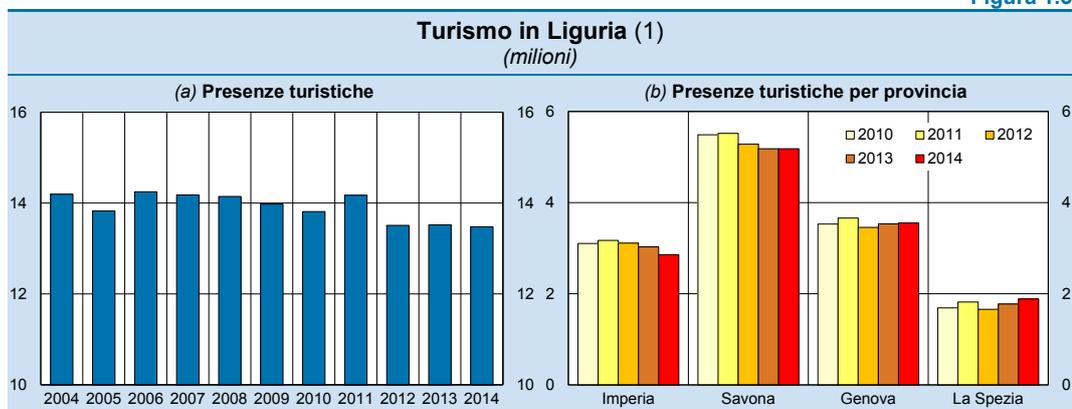
Il turismo. – Sulla base dei dati provvisori della Regione Liguria, nel 2014 gli arrivi di turisti in regione sono aumentati del 6,1 per cento su base annua (tav. a9), per effetto di un incremento della componente italiana (4,7 per cento) e, in misura più marcata, di quella straniera (7,8 per cento). Le presenze complessive sono leggermente diminuite (-0,3 per cento; fig. 1.5a), a causa della flessione verificatasi per gli italiani, non del tutto compensata dall'aumento per gli stranieri. La durata media del soggiorno è scesa a 3,3 giornate (era pari a 3,7 nel 2010). Le giornate di presenza sono rimaste stabili presso gli alberghi e si sono ridotte dell'1,1 per cento presso le strutture extralberghiere. Vi è stata una contrazione nella provincia di Imperia e un incremento in quella di La Spezia, mentre nelle restanti province le presenze sono state pressoché stazionarie (fig. 1.5b e tav. a9).

Sulla base dei dati dell'Indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), i turisti stranieri hanno elevato la spesa sul territorio ligure dell'1,5 per cento (3,6 per cento in Italia). La spesa è cresciuta per coloro che hanno alloggiato presso le strutture extralberghiere, mentre si è ridotta per i turisti che hanno pernottato in alberghi.

Fra il 2005 e il 2013 il numero di strutture ricettive in Liguria è cresciuto di oltre un quarto grazie all'espansione di quelle extralberghiere, mentre gli alberghi hanno registrato una riduzione del 9,1 per cento, attestandosi a 1.485 unità a fine periodo. Anche il numero dei posti letto nelle strutture alberghiere è diminuito nel periodo considerato (-11,0 per cento; includendo quelle extralberghiere, il numero di posti letto in regione è rimasto sostanzialmente stabile), riflettendo un

calo negli alberghi fino a tre stelle, non compensato dall'aumento in quelli a quattro e cinque stelle.

Figura 1.5



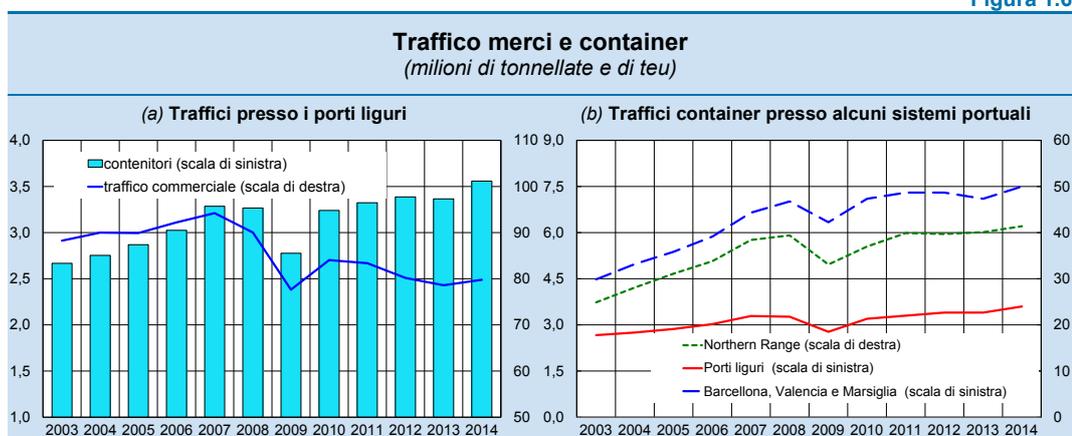
Fonte: elaborazioni su dati Regione Liguria.

(1) Dati provvisori dal 2013. Per alcune tipologie extralberghiere i movimenti dei turisti stanziali (contratti di lunga durata) sono stati stimati sulla base dei dati relativi al 2012.

In base ai dati Eurostat riferiti al 2013, l'indice netto di occupazione delle camere, che misura il grado di utilizzo delle strutture alberghiere, è risultato pari al 48,8 per cento (era pari al 43,5 per cento nel 2012), rimanendo al di sotto del dato della regione confinante Provence-Alpes-Côte d'Azur (57,6 per cento).

I trasporti. – La movimentazione delle merci presso i porti liguri ha registrato il primo recupero dal 2010, aumentando dell'1,5 per cento ma rimanendo al di sotto di oltre il 15 per cento rispetto al livello massimo raggiunto nel 2007 prima della crisi (fig. 1.6a). La crescita dei traffici è stata elevata presso lo scalo genovese, meno marcata presso quello di La Spezia, mentre lo scalo savonese ha riportato una flessione (tav. a10). All'incremento del traffico di container si è associata una riduzione delle rinfuse solide e liquide. In base ai dati riferiti al primo trimestre del 2015, il movimento complessivo delle merci presso i porti liguri ha leggermente innalzato il tasso di crescita, al 2,2 per cento.

Figura 1.6



Fonte: Autorità portuali – Compagnia L. Maresca (Imperia).

Il traffico di container è aumentato del 5,7 per cento, grazie al buon andamento che ha interessato tutti gli scali liguri, in modo particolare Genova (9,3 per cento); in questo comparto la movimentazione era già tornata ai livelli del 2007 nel corso del 2012, per poi segnare una leggera flessione nell'anno successivo. Nel 2014 si è registrato un nuovo record per i porti della Liguria; nel primo trimestre del 2015 il traffico di container ha ulteriormente accelerato (6,4 per cento).

Nel 2014 l'incremento del movimento di container presso i porti liguri è risultato leggermente superiore a quello dei principali porti del Mediterraneo occidentale (5,3 per cento) e sensibilmente maggiore di quello dei porti del Nord Europa (3,2 per cento). Fra il 2003 e il 2014, tuttavia, la performance dei porti liguri (con un incremento del 2,7 per cento in media annua) è stata peggiore rispetto al Mediterraneo occidentale e al *Northern Range* (rispettivamente 4,8 e 4,7 per cento annuo; fig. 1.6b).

Nel marzo del 2014 presso i porti di Genova e La Spezia ha preso avvio il processo di sdoganamento in mare delle merci ("pre-clearing"). La procedura, basata su un accordo tra l'Agenzia delle Dogane e l'Autorità marittima competente sul singolo scalo, nell'autunno è stata estesa a diversi primari porti nazionali. Essa prevede che la nave, ben prima di entrare in porto, trasmetta in via telematica all'Agenzia delle Dogane i documenti relativi alla merce, avviando con largo anticipo le procedure di verifica doganale. Alla fine del 2014 a Genova la procedura era utilizzata per oltre il 90 per cento delle merci alle quali risultava applicabile (sono per il momento escluse le merci soggette a verifiche di Amministrazioni che non aderiscono allo Sportello unico doganale). Nei primi mesi del 2015 a Genova è stata introdotta un'ulteriore innovazione consistente in un "corridoio doganale controllato", che prevede il trasferimento immediato di merci containerizzate non ancora sdoganate dal porto a un magazzino di temporanea custodia situato nell'entroterra, dove avvengono i controlli amministrativi.

Anche nel 2014 i noli hanno continuato a flettere, a causa dell'eccesso di offerta di stiva e della fase economica ancora non positiva. Il *Baltic Dry Index* (indice che misura il costo di noleggio delle navi oceaniche che trasportano materie prime solide) è gradualmente diminuito, registrando poi un'ulteriore notevole contrazione nella prima parte del 2015. Anche nel settore dei container i noli si sono ridotti.

I porti liguri hanno registrato un incremento del movimento di passeggeri del 5,0 per cento, grazie all'evoluzione positiva verificatasi a Savona (8,1 per cento) e all'aumento considerevole a La Spezia, dove il traffico crocieristico è più che raddoppiato, mentre a Genova vi è stato un calo.

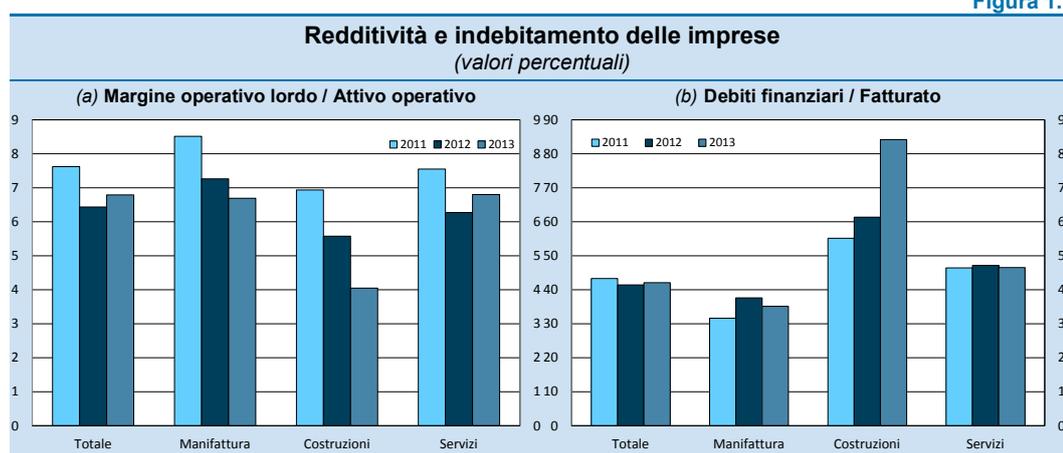
Nel 2014 il traffico di veicoli pesanti presso le autostrade liguri (Autostrada dei Fiori e parte della SALT) ha fatto registrare un lieve recupero (0,9 per cento), grazie alla favorevole evoluzione verificatasi nella seconda parte dell'anno.

L'aeroporto di Genova nel 2014 ha segnato una riduzione del traffico di passeggeri del 2,7 per cento, in controtendenza rispetto all'incremento del 4,5 per cento nel paese, e una contrazione di oltre un quarto del traffico mercantile (un aumento del 5,0 per cento in Italia). Nel primo trimestre del 2015 vi è stata una ripresa del movimento di passeggeri (22,2 per cento), a fronte di un ulteriore calo del traffico di merci (-40,5 per cento; l'elevata variazione dipende anche dal volume assai contenuto di merci che transita per l'aeroporto genovese, pari allo 0,3 per cento del totale nazionale alla fine dello scorso mese di marzo).

La situazione economica e finanziaria delle imprese

L'evoluzione 2012-13 dai dati di bilancio. – L'analisi dei bilanci delle società di capitali con sede in regione censite negli archivi di Cerved Group mostra nel 2013 (ultimo anno di disponibilità dei bilanci) un modesto miglioramento della redditività operativa: il rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo operativo è passato dal 6,4 al 6,8 per cento (tav. a11). L'aumento ha riguardato le aziende del terziario e quelle di grandi dimensioni, a fronte di un'ulteriore contrazione per le micro e piccole imprese e per la manifattura e le costruzioni (fig. 1.7a). Le imprese dei servizi sono riuscite a mantenere invariato il valore aggiunto prodotto malgrado una nuova diminuzione del fatturato, che ha coinvolto anche gli altri comparti (nel complesso -5,0 per cento; -4,6 nel 2012). Per le società di capitali liguri la redditività netta, misurata dal ROE, è rimasta sostanzialmente invariata (3,3 per cento). Essa ha beneficiato di una riduzione della quota di MOL assorbita dagli oneri finanziari netti, scesa dal 13,3 al 10,1 per cento, anche per effetto del calo dei tassi di interesse; il costo medio effettivo dell'indebitamento finanziario (oneri finanziari in rapporto ai debiti finanziari) ha raggiunto il 3,7 per cento (3,9 nel 2012).

Figura 1.7

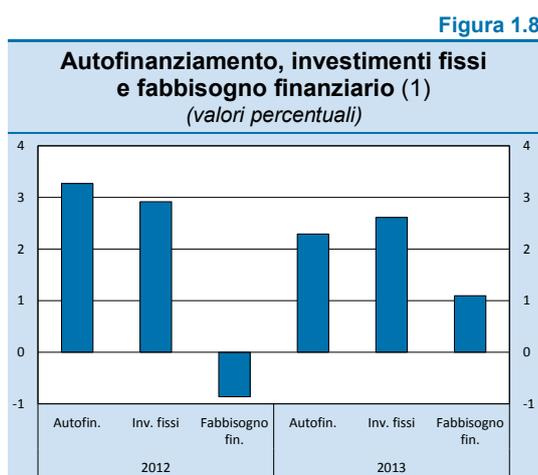


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso 2011-13 di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2013 il fabbisogno finanziario si è ampliato, a causa della minore capacità di autofinanziamento e malgrado la contrazione degli impieghi in capitale fisso e circolante (fig. 1.8). In rapporto all'attivo, gli investimenti fissi sono scesi dal 2,9 al 2,6 per cento; la durata del ciclo operativo (tempo intercorrente tra il pagamento dei fornitori e la riscossione dai clienti) si è ridotta da 43 a 35 giorni. Il miglioramento nei tempi di incasso e pagamento non ha però riguardato le società di costruzioni, per le quali la durata del ciclo operativo ha raggiunto i 151 giorni, e le imprese di minori dimensioni.

Il *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) si è ridotto in media di oltre due punti percentuali, al 48,7 per cento, ma con accentuate differenze settoriali: alla diminuzione significativa nella manifattura e, in misura più attenuata, nei servizi si è contrapposto l'aumento nelle costruzioni. Le imprese edili hanno anche registrato una crescita marcata dell'indebitamento finanziario in rapporto al fatturato, che ha superato l'80 per cento (fig. 1.7b).

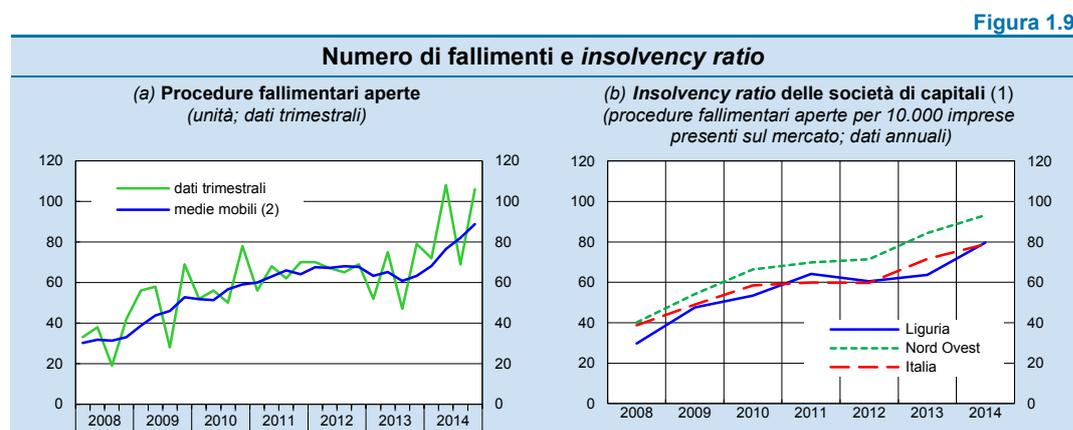
L'andamento più recente. – Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese dell'industria e dei servizi privati non bancari con almeno 20 addetti, nel 2014 il fatturato a valori correnti ha ristagnato. La redditività netta non ha mostrato segni di recupero: il saldo tra le aziende che hanno chiuso l'esercizio in utile e quelle che hanno riportato una perdita è rimasto sostanzialmente stabile sui livelli del 2012. Il grado di indebitamento, espresso dal rapporto tra i debiti verso banche e altri intermediari e il fatturato, ha segnato una modesta riduzione.



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso 2011-13 di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) In percentuale dell'attivo di inizio periodo.

A fronte di volumi operativi invariati, nel corso del 2014 il fabbisogno finanziario è leggermente aumentato soprattutto per esigenze connesse alla ripresa degli investimenti fissi, cresciuti del 7,0 per cento (-17,4 nel 2013). Nelle condizioni di accesso al credito le imprese industriali e dei servizi non hanno registrato sostanziali modifiche, in sintonia con quanto segnalato dalla RBLS (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Le imprese uscite dal mercato. – Negli anni di crisi è cresciuto il numero delle imprese con sede in Liguria uscite dal mercato a seguito di una procedura fallimentare. Secondo i dati di Cerved Group e Infocamere, le procedure fallimentari avviate nel 2014 hanno superato le 350 unità, con un aumento del 40 per cento rispetto all'anno precedente, quando erano rimaste sostanzialmente stabili. Tra il 2008, primo anno da cui è possibile confrontare dati omogenei sulla base della normativa vigente, e il 2014 il numero di fallimenti avviate è più che raddoppiato (fig. 1.9a).



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'insolvency ratio è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), inteso come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare. – (2) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento.

Il fenomeno dei fallimenti e delle altre procedure assimilabili riguarda in particolar modo le società di capitali: a esse si riferisce il 73 per cento delle istanze presentate nel corso dell'ultimo anno. Con riferimento alle sole società di capitali, nel 2014 sono state avviate 79,6 procedure fallimentari ogni 10.000 imprese presenti sul mercato (insolvency ratio), in considerevole aumento rispetto al 2013 (63,7; fig. 1.9b).

L'andamento dell'indicatore nell'ultimo triennio è risultato simile a quello osservato per le regioni del Nord Ovest, in cui lo stesso assume un valore più elevato; nell'ultimo anno si è annullato il divario rispetto al valore medio nazionale, cresciuto meno rapidamente (a 78,8). In regione l'aumento dell'indicatore sui fallimenti nel 2014 è riconducibile in larga parte all'industria in senso stretto (da 90,4 a 154,2) e alle costruzioni (da 80,4 a 128,5), mentre il dato è risultato inferiore per i servizi (da 57,1 a 59,0).

Nel 2014 è invece diminuito il numero di imprese uscite dal mercato a seguito di liquidazione volontaria (a quasi 2.200 unità, oltre 150 in meno rispetto al 2013). Per le società di capitali l'incidenza delle liquidazioni volontarie si è ridotta nel 2014 a circa 383 imprese ogni 10.000 presenti sul mercato (da quasi 400 nell'anno precedente).

Gli investimenti nel corso della crisi

La crisi iniziata nel 2008 ha determinato in Italia una caduta forte e prolungata degli investimenti. In regione l'accumulazione di capitale ha subito una riduzione meno intensa della media nazionale, sia in livello, sia in rapporto ai volumi operativi delle imprese.

Tavola 1.1

SETTORI	Investimenti fissi lordi (1) (valori percentuali)					
	Liguria		Nord Ovest		Italia	
	2000-2007	2007-2011	2000-2007	2007-2011	2000-2007	2007-2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,3	-4,7	3,3	3,4	0,6	-3,1
Industria	0,1	-3,3	0,6	-3,6	0,8	-5,6
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	-0,2	-3,9	..	-4,3	0,1	-5,1
Servizi	1,0	-1,1	2,2	-4,4	2,4	-3,9
Totale	0,7	-1,6	1,7	-3,9	1,9	-4,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC 95.

L'evoluzione macroeconomica. – In Liguria, in base ai dati Istat, tra il 2007 e il 2011 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati omogenei) gli investimenti fissi lordi (IFL) sono diminuiti in termini reali al tasso medio annuo dell'1,6 per cento (tav. 1.1). Il calo è stato più contenuto rispetto al Nord Ovest e all'Italia. Tra il 2000 e il 2007 gli IFL erano d'altra parte cresciuti dello 0,7 per cento in media annua, un valore inferiore alla media del paese e del Nord Ovest (rispettivamente 1,9 e 1,7 per cento). Tale dinamica è dipesa solo marginalmente da una diversa composizione settoriale dell'economia regionale rispetto a quella nazionale. Attraverso un'analisi *shift and share*, che consente di isolare la parte del divario attribuibile alla diversa specializzazione produttiva (la "componente strutturale"; tav. a15) e quella dovuta a un andamento divergente dei settori economici (la "componente locale"), si evidenzia che il divario della Liguria è quasi interamente attribuibile alla componente locale e a quasi tutti i settori: nelle industrie estrattive e manifatturiere, nelle costruzioni e nei servizi non immobiliari la dinamica, infatti, è stata significativamente peggiore di quella italiana nel periodo pre-crisi, a fronte di una situazione relativamente migliore dal 2007 al 2011. La struttura economica regionale ha determinato d'altro canto effetti positivi in entrambi i periodi, ma di entità più limitata.

Secondo i dati recentemente rilasciati dall'Istat, basati sul nuovo sistema dei conti SEC 2010 ed espressi a valori correnti, nel 2012 gli IFL sono ulteriormente calati del 4,5 per cento; la variazione è stata meno intensa della media nazionale e del Nord Ovest (-5,7 e -5,8 per cento, rispettivamente).

L'analisi per branca proprietaria mostra che in regione la riduzione degli investimenti nel periodo della crisi è prevalentemente attribuibile alla manifattura (-3,9 per cento in media annua; tav. 1.1), alle Amministrazioni pubbliche e al terziario privato non immobiliare (rispettivamente -1,2 e -2,8 per cento; tav. a13). All'interno di quest'ultimo, il calo ha riguardato la quasi totalità delle branche, con l'eccezione delle attività professionali, scientifiche e tecniche, aumentate dell'1,8 per cento annuo, e soprattutto delle attività amministrative e di supporto (17,8 per cento). Nel 2011 il terziario privato non immobiliare contribuiva per il 39,1 per cento degli IFL totali, quota di oltre 10 punti superiore al Nord Ovest; vi si contrapponeva un peso limitato della manifattura, che non raggiungeva l'11 per cento (22,6 per cento nella macro area; tav. a14). Anche gli investimenti delle Amministrazioni pubbliche registravano in Liguria un peso maggiore rispetto al complesso dell'Italia nordoccidentale (cfr. inoltre il riquadro: *Gli investimenti in infrastrutture*).

GLI INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE

Secondo i dati Istat e una nostra ricostruzione basata sui Conti pubblici territoriali (CPT; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), in Italia gli investimenti in infrastrutture rappresentavano nella media 2010-12 (ultimo triennio disponibile) quasi un quarto degli investimenti in costruzioni e oltre il 12 per cento degli investimenti fissi lordi totali, con un'incidenza sul PIL pari al 2,5 per cento. In aumento dal 2000 al 2004, gli investimenti in infrastrutture hanno oscillato attorno al 3 per cento del PIL fino al 2009, per poi scendere al 2,5 per cento nel triennio successivo. Sempre nel periodo 2010-12, tale incidenza in Liguria ha superato sia il livello italiano, sia – più ampiamente – quello del Nord Ovest, raggiungendo il 2,7 per cento; differenze simili rispetto alle aree territoriali di confronto si sono prodotte anche in termini di investimenti pubblici pro capite (tav. r1).

La maggiore spesa effettuata in regione rispetto al Nord Ovest è riconducibile sia alle Amministrazioni pubbliche, sia agli altri enti del Settore Pubblico Allargato (SPA). Per le prime il differenziale è riconducibile soprattutto alla componente delle opere del genio civile; per i secondi, composti da enti e imprese che non rientrano tra le Amministrazioni pubbliche, ma producono servizi di pubblica utilità sotto il controllo pubblico (tra gli altri, ENEL, Ferrovie dello Stato, aziende speciali e municipalizzate, società di capitali a partecipazione pubblica), la differenza riguarda anche la realizzazione di fabbricati; per il SPA la spesa è comunque destinata principalmente a opere del genio civile.

Limitando l'analisi a tali opere, rispetto ai fabbricati più dirette al sostegno dell'attività economica, tra il 2000 e il 2009 gli investimenti in Liguria delle Amministrazioni pubbliche sono rimasti – a valori correnti – sostanzialmente stabili, a fronte di un aumento nelle aree territoriali di confronto. Di converso, nel triennio 2010-12 la spesa in regione si è contratta in misura meno marcata rispetto all'Italia nordoccidentale (fig. r3a).

Investimenti pubblici in infrastrutture (1)
(valori percentuali ed euro; medie del periodo 2010-12)

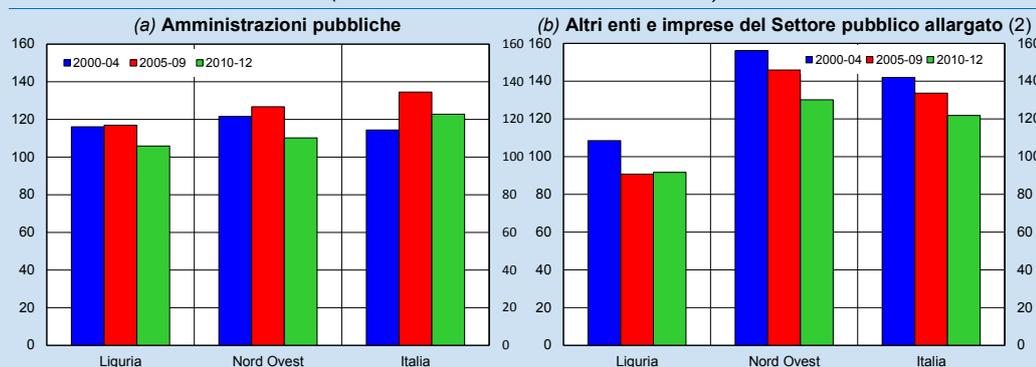
VOCI	Liguria		Nord Ovest		Italia	
	% PIL	euro pro capite	% PIL	euro pro capite	% PIL	euro pro capite
Amministrazioni pubbliche						
Fabbricati (2)	0,6	178	0,6	180	0,8	198
Opere del genio civile	1,0	280	0,5	176	0,9	234
Totale	1,6	457	1,1	356	1,6	432
Altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (3)						
Fabbricati (2)	0,2	65	0,1	33	0,1	32
Opere del genio civile	0,8	233	0,6	204	0,7	196
Totale	1,1	297	0,7	237	0,9	228
Totale						
Fabbricati (2)	0,9	242	0,7	212	0,9	231
Opere del genio civile	1,8	512	1,2	380	1,6	430
Totale	2,7	754	1,8	593	2,5	661

Fonte: Conti pubblici territoriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori correnti. I disallineamenti nei totali sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Residenziali e non residenziali. – (3) Soggetti, diversi dalle Amministrazioni pubbliche, che producono servizi di pubblica utilità operando sia a livello centrale, sia a livello locale, sotto il controllo pubblico (diretto o indiretto) nella gestione e/o con un intervento pubblico nel finanziamento.

Figura r3

Spesa per investimenti in opere del genio civile (1)
(valori correnti, numeri indice: 2000=100)



Fonte: Conti pubblici territoriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le infrastrutture del genio civile (essenzialmente opere di trasporto, condotte e linee elettriche e di comunicazione) si riferiscono ai seguenti settori di intervento nei Conti pubblici territoriali: acqua; fognatura e depurazione delle acque; ambiente; smaltimento dei rifiuti; altri interventi igienico-sanitari; viabilità; altri trasporti; telecomunicazioni; agricoltura; energia; sicurezza pubblica; altre opere pubbliche. – (2) Soggetti, diversi dalle Amministrazioni pubbliche, che producono servizi di pubblica utilità operando sia a livello centrale, sia a livello locale, sotto il controllo pubblico (diretto o indiretto) nella gestione e/o con un intervento pubblico nel finanziamento.

Tra il 2000 e il 2012 gli investimenti in opere del genio civile realizzati dagli altri enti e imprese del SPA sono diminuiti, in tutte le aree analizzate, in misura più intensa rispetto a quelli delle Amministrazioni Pubbliche (fig. r3b); nel 2010-12 la spesa in regione si è però mantenuta prossima al livello del periodo precedente.

Gli investimenti del genio civile in Liguria si caratterizzano per una quota elevata (circa il 70 per cento nell'ultimo triennio disponibile) destinata a infrastrutture di trasporto (60 per cento nell'intero Nord Ovest; tav. a16), data anche la presenza di tre importanti realtà portuali.

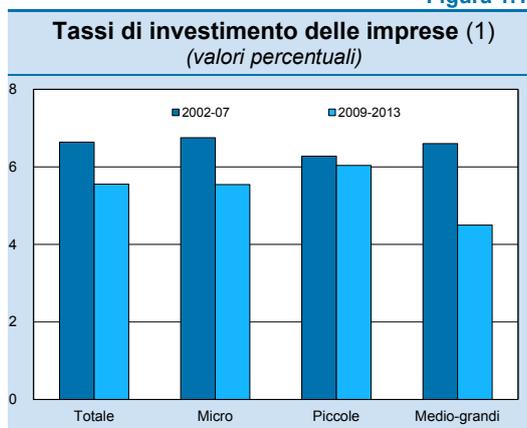
Gli investimenti delle imprese e le loro determinanti. – Secondo le informazioni disponibili negli archivi Cerved Group e relative a un campione di quasi 5.000 società non finanziarie con sede in regione, il tasso di investimento delle imprese liguri (misurato dal rapporto tra investimenti in immobilizzazioni materiali e fatturato) nel periodo 2009-2013 è stato in media pari al 5,6 per cento, valore inferiore di un punto percentuale a quello del periodo 2002-07, prima della crisi (fig. 1.10). Il rapporto ha registrato un calo per tutte le classi dimensionali, ma la diminuzione è stata più intensa per quelle medio-grandi (pari a oltre due punti percentuali). Nella media italiana gli investimenti hanno subito una contrazione lievemente maggiore di quella ligure, passando dal 7,4 al 6,2 per cento del fatturato.

Depurando dagli effetti derivanti dalla composizione per settore e classe dimensionale del campione, l'andamento del tasso di investimento delle imprese liguri tra i due periodi esaminati è risultato correlato con le condizioni di redditività del capitale investito e con la redditività netta nella fase precedente la crisi, rispettivamente misurate dal ROI e dal ROE: le società poste nel quartile più basso hanno ridotto il tasso di investimento, a fronte di quelle nel quartile più elevato che l'hanno aumentato o almeno mantenuto stabile (fig. 1.11).

D'altro canto il grado di variabilità della domanda, misurato dal coefficiente di variazione del fatturato, non ha determinato differenze significative nel tasso di investimento. Sulla dinamica di tale tasso tra il 2009 e il 2013 ha invece influito l'attività di accumulazione del periodo precedente. Confrontando le aziende che tra il 2002 e il 2007 si pongono nel quartile superiore della distribuzione del tasso di investimento con quelle del quartile inferiore, risulta per le prime una variazione negativa di oltre 14 punti percentuali, a fronte di un aumento di 1,3 punti per le seconde.

Ulteriori informazioni sulle determinanti dell'attività di investimento delle singole imprese sono desumibili dall'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e

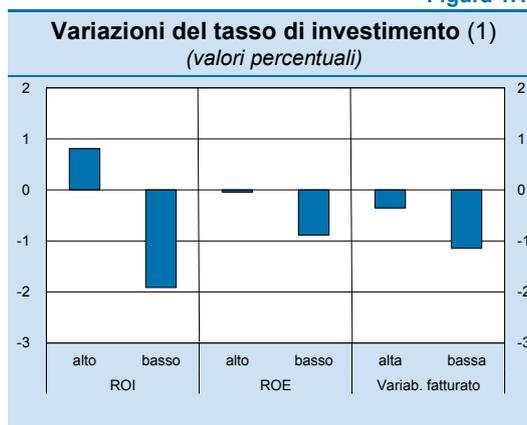
Figura 1.10



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il tasso di investimento è definito dal rapporto tra investimenti in immobilizzazioni materiali e fatturato a valori contabili. Medie semplici dei valori annuali.

Figura 1.11

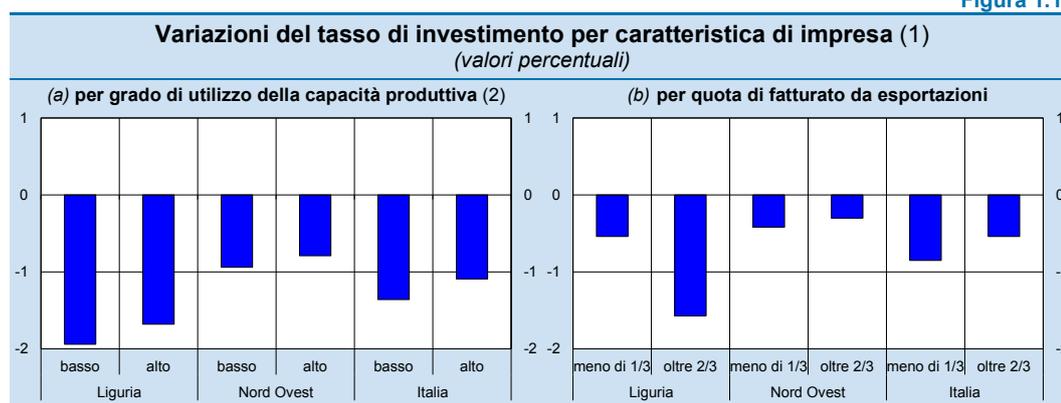


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Differenze del tasso di investimento (rapporto tra investimenti in immobilizzazioni materiali e fatturato a valori contabili) tra il periodo 2002-07 e il periodo 2009-2013, secondo alcune caratteristiche di impresa del periodo 2002-07; medie semplici dei valori annuali. I valori "basso" e "alto" si riferiscono per ogni variabile rispettivamente al primo e ultimo quartile della distribuzione. La variabilità del fatturato è misurata dal coefficiente di variazione.

dei servizi con almeno 20 addetti. La dinamica del tasso medio di investimento tra il periodo 2008-2013 e quello 2002-07 è stata migliore per le imprese che presentavano minori margini inutilizzati di capacità produttiva, analogamente alla media del Nord Ovest e italiana (fig. 1.12a); diversamente dalle aree di confronto, la dinamica è stata invece peggiore per le aziende con maggiore orientamento all'esportazione (fig. 1.12b), confermando quanto già rilevato per classe dimensionale dai dati di bilancio della Cerved. Limitatamente al periodo della crisi, si rileva inoltre che le imprese che hanno registrato un peggioramento delle condizioni creditizie sono state caratterizzate da una minore propensione all'investimento rispetto alle altre.

Figura 1.12



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

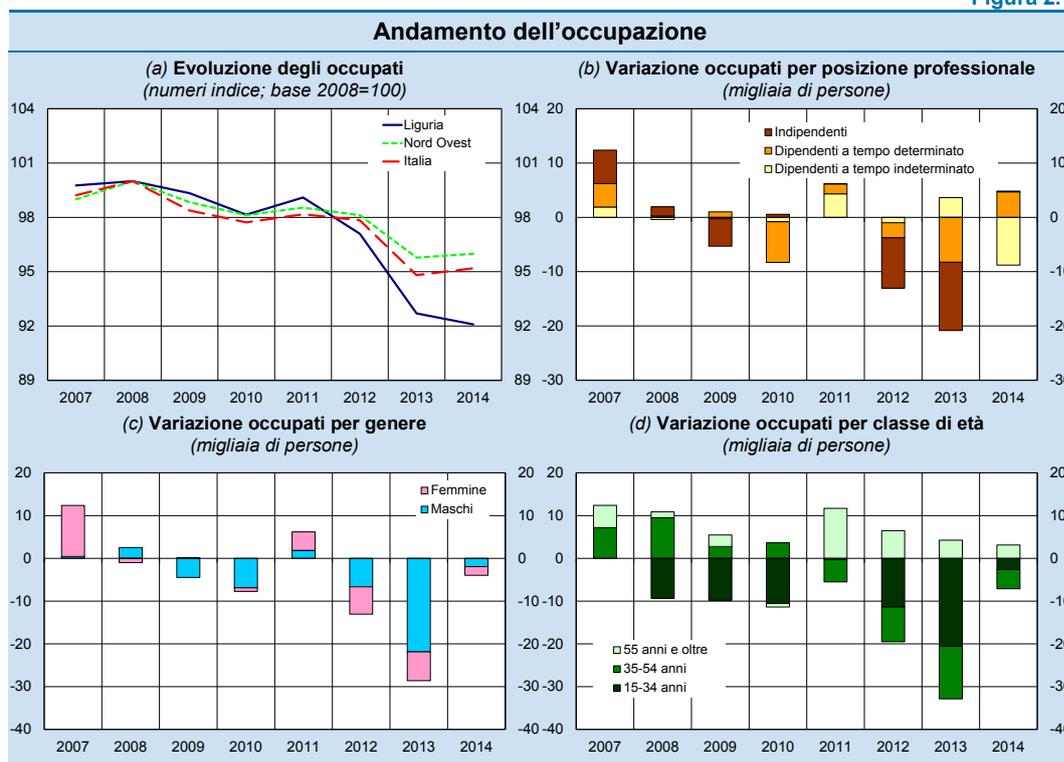
(1) Differenze del tasso di investimento (rapporto tra investimenti in immobilizzazioni materiali e fatturato) medio ponderato tra il periodo 2002-07 e il periodo 2008-2013, secondo alcune caratteristiche di impresa.– (2) I valori "basso" e "alto" si riferiscono rispettivamente al primo e ultimo quartile della distribuzione della variabile.

2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Sulla base della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media del 2014 il numero degli occupati in Liguria (quasi 600.000 persone) si è ulteriormente ridotto, ma in misura meno accentuata rispetto al biennio precedente (-0,7 per cento; -2,8 nel 2013; tav. a17 e fig. 2.1a); in regione non si sono comunque manifestati i lievi segnali di recupero registrati in Italia e nel Nord Ovest (rispettivamente 0,4 e 0,2 per cento). Rispetto al picco del 2008, ultimo anno prima del dispiegarsi degli effetti della crisi, l'occupazione in Liguria si è ridotta di quasi 8 punti percentuali (circa 37.000 occupati in meno; fig. 2.1a).

Figura 2.1



Tra gli occupati alle dipendenze, in calo dello 0,9 per cento, la contrazione ha riguardato esclusivamente i lavoratori a tempo indeterminato (-2,2 per cento), solo parzialmente compensata dall'aumento di quelli a tempo determinato, saliti del 10,8 per cento (fig. 2.1b). Nel 2014 il lavoro autonomo, che nel biennio precedente aveva registrato i peggiori risultati in termini di addetti, è rimasto sostanzialmente stabile.

Nel complesso, la flessione ha riguardato in pari misura la componente maschile e quella femminile (fig. 2.1c).

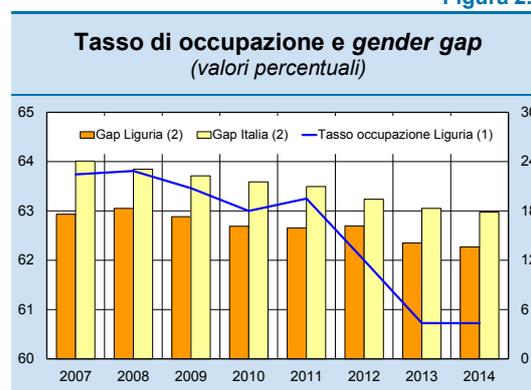
Secondo i dati amministrativi forniti dall'Agenzia Liguria Lavoro – Osservatorio regionale Mercato Lavoro, nel 2014 le assunzioni di lavoratori dipendenti si sono stabilizzate (0,8 per cento), dopo un prolungato periodo discendente; alla ripresa nell'industria e nei servizi (3,8 e 1,9 per cento) si è contrapposta l'ulteriore riduzione nelle costruzioni (-5,5 per cento). Le assunzioni di lavoratori dipendenti stranieri, che nel 2013 avevano subito un calo superiore al 20 per cento, si sono ridotte ancora marginalmente (-0,6 per cento), a fronte di un aumento dell'1,3 per cento per quelli italiani; hanno proseguito a calare anche quelle di giovani fino ai 29 anni (-3,4 per cento). Secondo le informazioni della rilevazione dell'Istat, nel 2014 i salari orari netti dei lavoratori dipendenti in Liguria, espressi in termini reali, hanno arrestato la propria discesa, segnando un lieve incremento (0,4 per cento); tra il 2010 e il 2013 essi avevano cumulato un calo del 2,8 per cento.

Per il quarto anno consecutivo è cresciuto il numero degli occupati con un'età superiore ai 55 anni, in parte a causa del progressivo innalzamento dell'età pensionabile, a fronte della nuova diminuzione di quelli tra i 15 e i 34 anni (-2,2 per cento) e di quelli tra i 35 e i 54 anni (-1,2 per cento; fig. 2.1d). Negli ultimi anni il peso della fascia più anziana dell'occupazione si è progressivamente innalzato, portandosi dal 16,3 per cento nel 2011 a quasi il 20 per cento nel 2014.

Nella media del 2014 il tasso di occupazione della popolazione di età compresa fra i 15 e i 64 anni è rimasto prossimo al livello raggiunto nell'anno precedente (60,7 per cento); rispetto al massimo del 2008 la differenza è pari a circa 3 punti percentuali. Nell'ultimo anno i divari occupazionali di genere non hanno registrato variazioni significative né in regione, né nel complesso del paese: in Liguria il tasso di occupazione femminile si è attestato al 54,0 per cento, inferiore di 13,6 punti rispetto a quello maschile (per l'intera Italia il divario è pari a quasi 18 punti percentuali; fig. 2.2).

La “Garanzia Giovani”. – Il programma “Garanzia Giovani” (cfr. la sezione: Note metodologiche) ha lo scopo di promuovere l'occupazione dei giovani fino ai 29 anni, garantendo loro un'offerta appropriata di lavoro o di formazione entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione; la principale fonte di finanziamento del programma è il Fondo sociale europeo. Il bacino dei beneficiari in Liguria (giovani disoccupati o inattivi ma disponibili a lavorare) è di quasi 29.000 unità; secondo il Report di monitoraggio del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali del 12 marzo di quest'anno, i giovani residenti in regione che si sono registrati al programma sono circa 6.300, poco più di un quinto del bacino potenziale. Il numero di giovani presi in carico, ossia di coloro per i quali è stato effettuato il colloquio presso i Centri per l'impiego, identificato il “profilo” e firmato il Patto di servizio, è ancora piuttosto contenuto: meno di 2.000 unità, il 31,4 per cento del complessivo numero di registrazioni (48,0 per cento in media a livello nazionale). In base alla ripartizione dei fondi, alla Regione Liguria sono stati assegnati circa 24,4 milioni di euro, pari al 2,1 per cento dell'importo complessivo stanziato a livello nazionale al netto di quello attribuito alla competenza del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Tra le varie misure attivabili, la Regione ha concentrato le risorse, analogamente a quanto avvenuto a livello nazionale, nelle fasi del processo

Figura 2.2



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

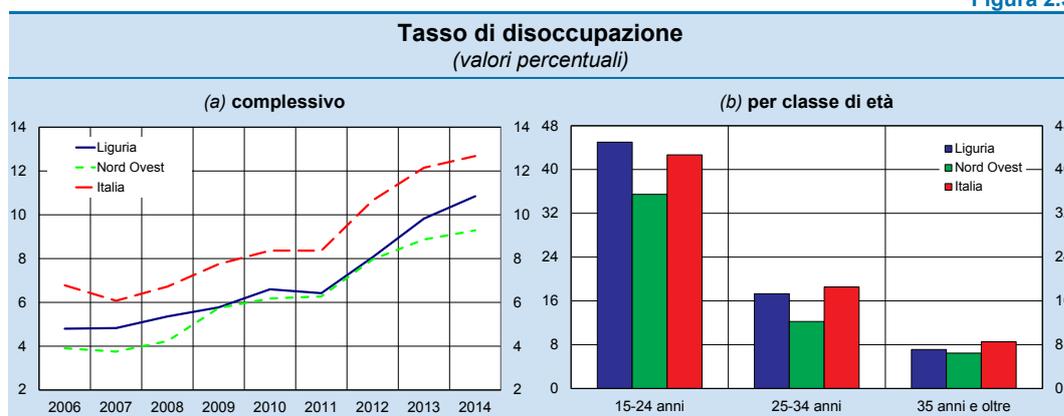
(1) Scala sinistra. – (2) Differenza tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile; scala destra.

dal primo contatto all'accompagnamento al lavoro, nei tirocini extra curricolari e nei bonus occupazionali; ha inoltre dedicato una maggiore quota di risorse, rispetto al complesso del paese, alla formazione e al sostegno dell'auto-imprenditorialità.

L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali

Nella media del 2014 le forze di lavoro hanno ripreso a crescere (0,5 per cento), dopo la diminuzione dell'anno precedente. Il tasso di attività della popolazione di età compresa fra i 15 e i 64 anni si è innalzato di quasi un punto percentuale, attestandosi al 68,3 per cento (tav. a17).

Figura 2.3

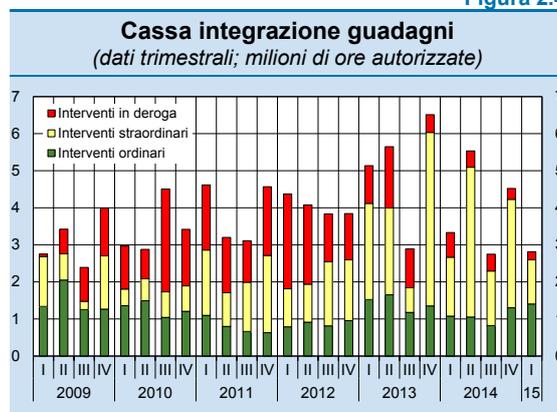


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Il tasso di disoccupazione ha registrato un nuovo e significativo incremento, seppure inferiore a quello osservato nel 2013, passando in media d'anno dal 9,8 al 10,8 per cento e ampliando il divario con il Nord Ovest (9,3 per cento; fig. 2.3a). La ricerca di impiego è stata alimentata dalle persone non più occupate o in cerca di prima occupazione, a fronte di un calo delle altre persone in cerca di occupazione; nel complesso le persone alla ricerca di un lavoro sono aumentate dell'11,0 per cento (20,8 per cento nel 2013).

Nella media dell'anno la disoccupazione ha raggiunto il 45,0 per cento per le persone attive tra i 15 e i 24 anni, mantenendosi al di sopra di quella, già elevata, per il complesso del paese (42,7 per cento) e superando di quasi 10 punti percentuali la macro area di riferimento (fig. 2.3b). Il tasso di disoccupazione si riduce passando alla fascia di età fra i 25 e i 34 anni, che peraltro registra i maggiori tassi di emigrazione dalla regione (cfr. il riquadro: *Le dinamiche migratorie in Liguria*).

Figura 2.4



Fonte: INPS. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Nel 2014 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono scese del 20 per cento circa, interrompendo un prolungato periodo di espansione. La componente ordinaria è diminuita del 25,4 per cento, quella in deroga si è più che dimezzata; su quest'ultima hanno influito le chiusure di attività. Gli interventi straordinari, mirati ad affrontare crisi di impresa, non hanno invece mostrato significativi segnali di riduzione, mantenendosi superiori ai 10 milioni di ore, un livello storicamente elevato (fig. 2.4).

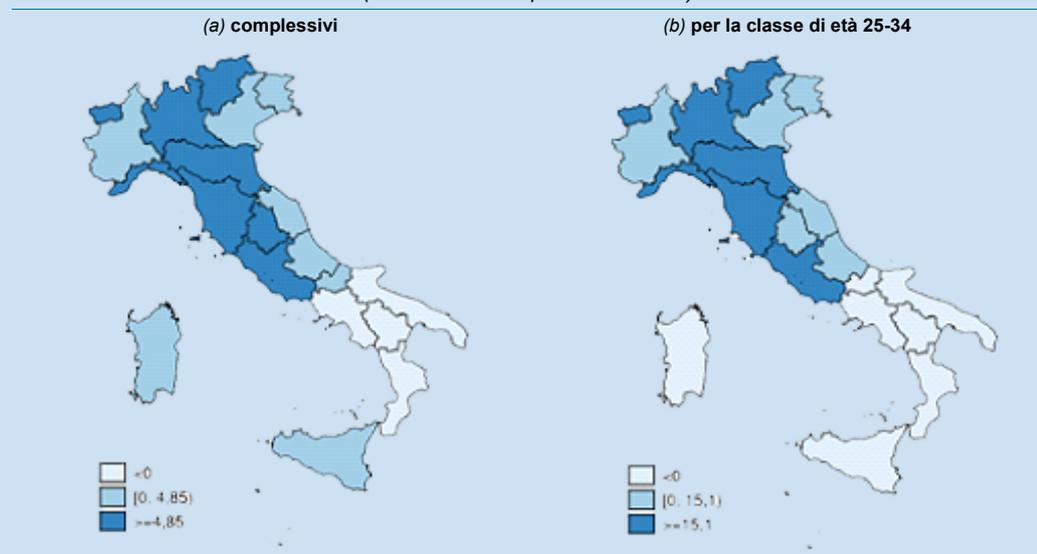
Il calo dei trattamenti ordinari ha interessato la quasi totalità delle branche produttive liguri, in particolare le industrie meccaniche e quelle chimiche (-29,2 e -69,9 per cento) e i comparti delle costruzioni e dell'installazione di impianti per l'edilizia (-23,3 e -10,5 per cento; tav. a19).

LE DINAMICHE MIGRATORIE IN LIGURIA

Sulla base dei dati sulle iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali, nel periodo 2011-13 in Liguria, considerando sia i flussi all'interno del paese, sia quelli da e per l'estero, il saldo migratorio è risultato positivo (fig. r4a). Questo dato è interamente ascrivibile alla componente degli stranieri, sia pure ridottasi rispetto al triennio precedente, mentre quella, negativa, dei residenti italiani ha risentito dei trasferimenti all'estero. Anche il saldo relativo ai giovani tra i 25 e i 34 anni è rimasto ampiamente positivo (fig. r4b) grazie all'ingresso di cittadini stranieri; per gli italiani è invece stato approssimativamente nullo.

Figura r4

Saldi migratori nel periodo 2011-13 (1) (saldi annui medi per mille abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

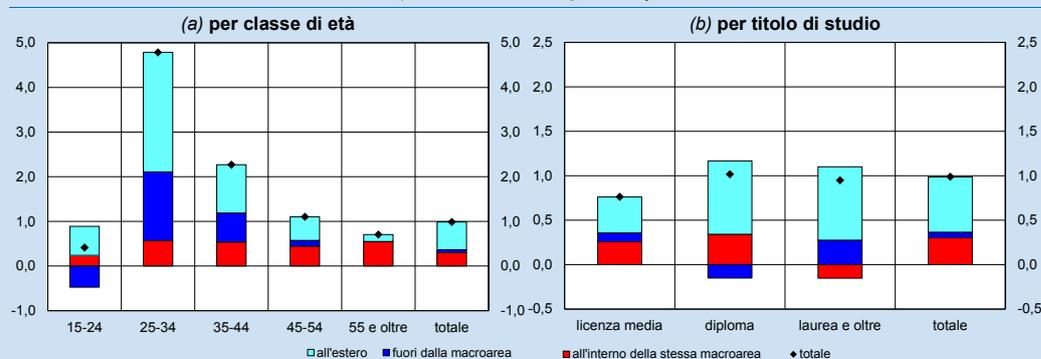
(1) Include anche le cancellazioni e le iscrizioni da e per l'estero, sia per i cittadini italiani, sia per quelli stranieri. Il saldo è calcolato come la differenza della somma delle iscrizioni negli anni 2011-13 e la somma delle cancellazioni, normalizzato per la somma della popolazione nello stesso periodo.

Nella media del triennio 2011-13 quasi 24 italiani residenti in Liguria ogni mille hanno trasferito la propria residenza in un altro comune; il dato è pressoché in linea con la media nazionale, ma inferiore a quella del Nord Ovest (tav. a18). La maggior parte di questi trasferimenti (il 64 per cento del totale) ha riguardato comuni interni alla regione. Le emigrazioni dalla regione hanno interessato 8,5 residenti italiani ogni mille: 3,6 si sono spostati verso comuni delle altre regioni del Nord Ovest, circa altrettanti verso il resto del paese, 1,4 si sono trasferiti all'estero. Rispetto alla media della popolazione, i giovani tra i 25 e i 34 anni e gli individui in possesso di una laurea hanno mostrato una maggiore propensione a effettuare spostamenti al di fuori della regione (rispettivamente 21,6 e 11,6 trasferimenti ogni mille abitanti nella media del triennio 2011-13).

Nel raffronto con il triennio 2005-07, prima della crisi economica, l'incidenza dei trasferimenti di residenza degli italiani fuori dalla regione è aumentata; come nel resto del paese, la variazione è ascrivibile in primo luogo ai trasferimenti verso l'estero. La variazione rispetto al triennio 2005-07 ha interessato con maggiore intensità i giovani tra i 25 e i 34 anni (fig. r5a). Diversamente dalla media italiana, dove il fenomeno ha riguardato in via prioritaria i laureati, la variazione della propensione a lasciare la Liguria non ha mostrato una spiccata differenziazione per livello di istruzione (fig. r5b); in entrambi gli ambiti territoriali la dinamica è stata condizionata principalmente dall'aumento della mobilità verso l'estero, piuttosto che verso altre regioni italiane.

Figura r5

Variazioni dell'incidenza dei trasferimenti di residenza fuori dalla regione (1)
(individui italiani ogni mille)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano solo i trasferimenti al di fuori della regione. Variazione tra l'incidenza media dei trasferimenti nel 2005-07 e quella osservata nella media del triennio 2011-13 per classe di età, livello di istruzione e area di destinazione. La variazione totale incorpora anche la dinamica della classe di età 0-14.

Gli stranieri residenti in regione, che nel triennio 2011-13 rappresentavano il 7,2 per cento della popolazione (due punti percentuali al di sotto dell'intero Nord Ovest), risultavano più mobili degli italiani: l'incidenza dei trasferimenti, al netto degli spostamenti all'interno della regione, era pari a 25,2 individui ogni mille abitanti; il 35,3 per cento di questi aveva come destinazione uno stato estero, altrettanti una regione italiana al di fuori del Nord Ovest. La mobilità degli stranieri è leggermente aumentata tra il 2005-07 e il 2011-13, sospinta dai movimenti verso l'estero.

Le condizioni economiche delle famiglie

La flessione del reddito disponibile delle famiglie italiane si è riflessa sulla loro spesa per consumi che, in base ai nuovi dati di contabilità nazionale, tra il 2011 e il 2013 è diminuita del 2,6 per cento in termini nominali. In regione il calo è stato dell'1,3 per cento; come per il complesso del paese, la riduzione ha interessato in particolare l'acquisto di beni durevoli (-15,7 per cento), mentre i beni non durevoli e la spesa per servizi hanno registrato un andamento migliore (-0,7 e -0,2 per cento, rispettivamente).

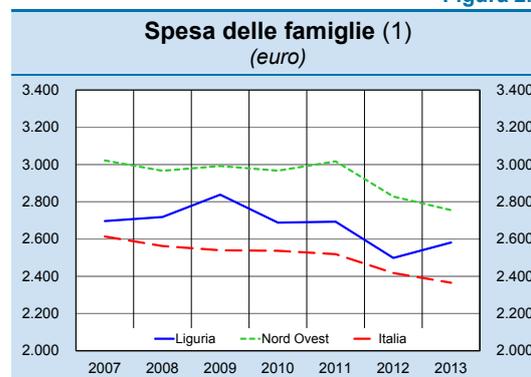
In base ai dati Istat – *Indagine sui consumi delle famiglie*, in Liguria la spesa media mensile di una famiglia di due persone nel 2013 era pari a 2.582 euro (in Italia era di 2.366 euro – cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Rispetto al picco del 2009 era diminuita del 9,0 per cento in termini reali, in misura leggermente più accentuata rispetto all'Italia nordoccidentale (fig. 2.5).

Durante la crisi l'indicatore di povertà assoluta, calcolato dall'Istat come la quota della popolazione che, in base ai consumi familiari, non è in grado di mantenere uno standard di vita definito accettabile nel contesto di riferimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), è passato dal 3,4 al 7,3 per cento della popolazione (in Italia dal 5,2 al 9,9 per cento; fig. 2.6).

I trattamenti pensionistici. – *La Liguria si caratterizza per un'elevata età media della popolazione, che si riflette anche sulla composizione delle tipologie di reddito percepite. In base ai dati dell'INPS (cfr. la sezione: Note metodologiche), nel 2013 il numero di pensionati si commisurava a quasi il 38 per cento della popolazione con almeno 18 anni, al di sopra di tutte le altre regioni e superiore di 6 punti percentuali alla media nazionale; la differenza rispetto al complesso del paese era interamente riconducibile ai percettori di pensioni di invalidità, vecchiaia o ai superstiti, con un reddito annuo medio lordo di circa 19.100 euro, mentre la quota di beneficiari di pensioni di tipo assistenziale risultava in linea con l'Italia (fig. 2.7a).*

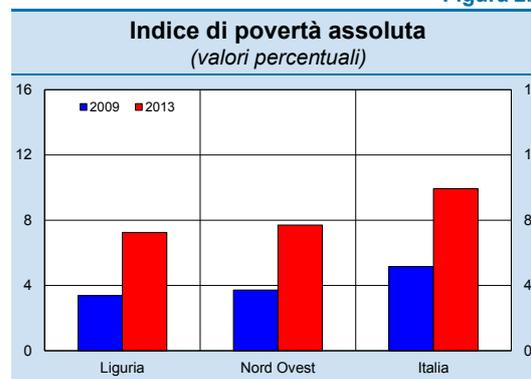
Tra il 2009 e il 2013 il numero complessivo di pensionati è diminuito del 5,2 per cento e l'età media dei percettori si è innalzata: la quota di beneficiari con almeno 65 anni è passata dal 74 al 79 per cento. Nello stesso periodo l'importo lordo medio annuo delle pensioni è aumentato dell'8,3 per cento; tenendo conto della dinamica dei prezzi, la variazione corrispondente in termini reali è stata negativa e pari allo 0,7 per cento (fig. 2.7b).

Figura 2.5



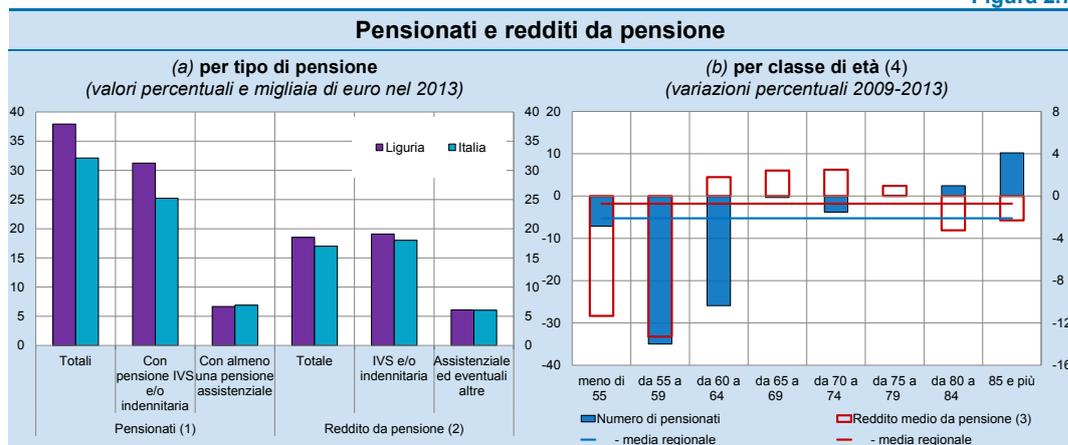
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie italiane*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Spesa media mensile equivalente a quella di una famiglia di due persone a prezzi 2012.

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie italiane*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. IVS: invalidità, vecchiaia o a superstiti.

(1) Numero di pensionati in percentuale della popolazione con almeno 18 anni. – (2) Reddito medio annuo da pensione. – (3) Scala di destra. – (4) Variazioni in termini reali.

L'indebitamento e la vulnerabilità finanziaria. – In base ai dati più recenti dell'indagine Eu-Silc, nel 2013 il 23,8 per cento delle famiglie liguri risultava indebitato (per un mutuo o per credito al consumo), di cui il 3,2 per cento aveva contratto entrambi i tipi di debito (tav. 2.1). Rispetto al 2009 la quota di nuclei familiari indebitati è salita di 3,5 punti percentuali; essa è rimasta tuttavia inferiore alla media sia del Nord Ovest, sia nazionale (rispettivamente 26,3 e 25,5 per cento), soprattutto per la minore diffusione dei mutui abitativi. Le situazioni di vulnerabilità finanziaria si sono attenuate: in Liguria la quota di famiglie con un reddito al di sotto del valore mediano la cui rata del mutuo assorbe almeno il 30 per cento del reddito si è ridotta dall'1,8 all'1,5 per cento, a fronte degli aumenti registrati nella macro area di riferimento e nel complesso del paese.

Tav. 2.1

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria delle famiglie (1) (valori percentuali)						
VOCI	Liguria		Nord Ovest		Italia	
	2009	2013	2009	2013	2009	2013
Quota famiglie						
indebitate	20,3	23,8	28,9	26,3	26,1	25,5
con mutuo	10,7	11,7	17,6	17,0	14,0	14,8
con credito al consumo	12,1	15,4	16,8	13,1	16,5	14,6
con mutuo e credito al consumo	2,5	3,2	5,4	3,8	4,3	3,9
Quota famiglie vulnerabili (2)	1,8	1,5	1,7	1,8	1,6	2,1

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc le informazioni per il calcolo della quota di famiglie vulnerabili sono riferite all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

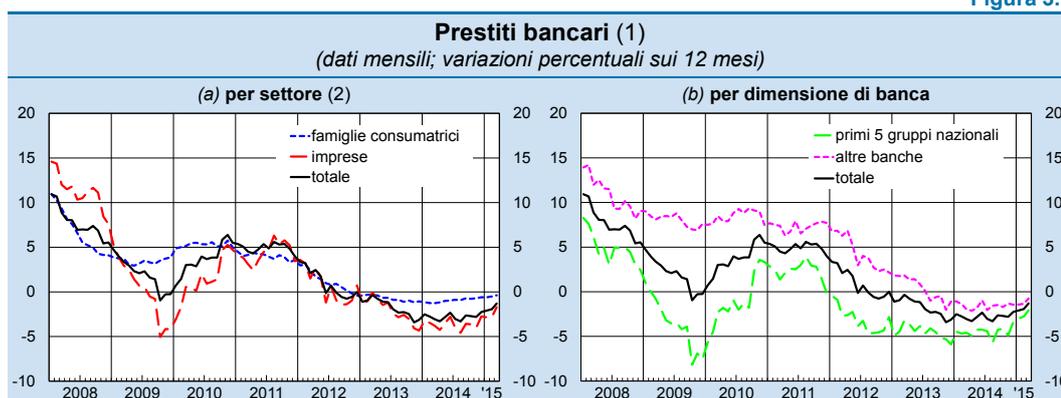
3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel 2014 i prestiti bancari alla clientela residente in regione si sono ridotti del 2,3 per cento, con un ritmo meno intenso rispetto all'anno precedente (-3,1 alla fine del 2013; fig. 3.1a e tav. 3.1). Tale dinamica, che ha riguardato sia le famiglie consumatrici, sia le imprese, è stata registrata anche in Italia, dove i finanziamenti sono diminuiti complessivamente dello 0,7 per cento (-3,6 nel 2013). L'andamento dei prestiti alle imprese di maggiori dimensioni è stato analogo a quello osservato per le società più piccole. Nei primi mesi dell'anno in corso la contrazione degli impieghi si è ulteriormente attenuata (-1,3 per cento a marzo 2015).

Secondo le indicazioni provenienti dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLs; cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), gli aggregati creditizi hanno continuato a riflettere una domanda delle imprese debole e condizioni di offerta degli intermediari improntate a prudenza. Segnali di ripresa delle richieste e di distensione dell'offerta si sarebbero però registrati con riferimento alle famiglie consumatrici.

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Le informazioni relative a marzo 2015 sono provvisorie. – (2) Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

I crediti erogati dalle banche appartenenti ai primi 5 gruppi nazionali hanno continuato a ridursi a un tasso superiore rispetto a quelli delle altre banche, ma il diffe-

renziale tra i saggi di variazione dei prestiti delle due categorie di intermediari si è progressivamente assottigliato (fig. 3.1b).

Tavola 3.1

PERIODO	Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
	Settore privato								Totale
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
Totale piccole imprese						di cui: Famiglie produttrici (3)			
Dic. 2012	-4,5	0,2	-1,9	0,7	1,6	-2,3	-3,1	-0,4	..
Dic. 2013	-4,0	-3,1	-3,9	-4,3	-4,4	-4,3	-3,9	-1,1	-3,1
Mar. 2014	-5,7	-2,9	-6,8	-3,8	-3,9	-3,5	-3,3	-1,3	-3,1
Giu. 2014	-4,0	-2,2	-8,7	-2,8	-2,8	-2,6	-2,4	-1,0	-2,3
Set. 2014	-3,7	-2,6	-7,4	-3,6	-3,7	-3,2	-2,5	-0,7	-2,6
Dic. 2014	-5,7	-2,1	-8,1	-2,7	-2,7	-2,8	-1,7	-0,6	-2,3
Mar. 2015 (4)	-4,3	-1,1	0,2	-1,7	-1,3	-3,2	-1,8	-0,4	-1,3

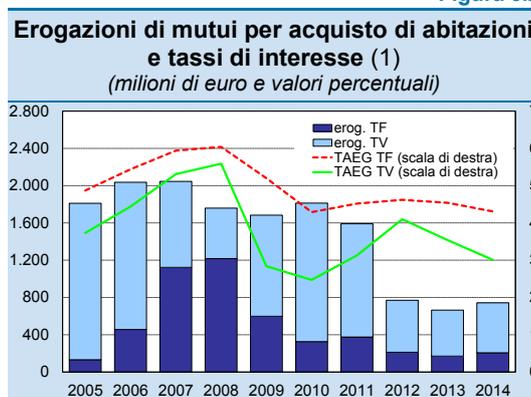
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Il credito alle famiglie consumatrici. – Nel 2014 i prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici liguri si sono ridotti dello 0,7 per cento (-1,5 nel 2013; tav. 3.2).

La diminuzione è stata meno intensa rispetto all'anno precedente sia per i mutui per l'acquisto di abitazioni, sia per il credito al consumo (entrambi scesi dello 0,8 per cento). Anche le altre forme di finanziamento, prevalentemente riconducibili alle aperture di credito in conto corrente e ai mutui diversi da quelli abitativi, che in passato avevano continuato ad aumentare, si sono leggermente ridotte (-0,4 per cento).

Le nuove operazioni di mutuo per l'acquisto di abitazioni (circa 740 milioni di euro) sono lievemente aumentate se confrontate con il 2013, soprattutto per effetto dell'incremento registrato nell'ultimo trimestre. Nel 2014 l'incidenza delle erogazioni a tasso variabile è stata pari al 72 per cento circa di quelle totali, in presenza di un differenziale favorevole rispetto ai tassi fissi di 1,3 punti percentuali in media d'anno (fig. 3.2). Il TAEG medio sulle nuove operazioni ha continuato a cala-

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione), escludono le erogazioni a tasso agevolato e comprendono le rinegoziazioni, le sostituzioni e le surroghe. TF: tasso fisso; TV: tasso variabile.

re, portandosi al 3,0 per cento nel quarto trimestre del 2014 (4,0 nel corrispondente periodo dell'anno precedente; tav. a25).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2014 (3)
	Dic. 2013	Giu. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-1,7	-1,6	-0,8	-0,7	63,1
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-3,0	-2,0	-0,8	0,3	18,6
<i>Banche</i>	-3,8	-1,1	-0,8	-0,5	8,4
<i>Società finanziarie</i>	-2,3	-2,7	-0,8	1,1	10,2
Altri prestiti (4)					
Banche	0,5	-0,2	-0,4	0,4	18,3
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-1,5	-1,4	-0,7	-0,3	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Il credito alle imprese. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il credito al settore produttivo ligure si è ridotto del 2,8 per cento (-5,8 nel 2013; tav. 3.3), data anche la stagnazione dei volumi operativi delle imprese.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2013	Giu. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-16,2	-5,5	-4,7	-6,7
di cui: <i>factoring</i>	-20,7	-2,4	2,4	-5,4
Aperture di credito in conto corrente	-9,7	-4,3	-16,3	-9,0
Mutui e altri rischi a scadenza	-8,7	-7,8	-4,8	-4,5
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-11,4	-10,2	-6,3	-6,1
Branche (4)				
Attività manifatturiere	-11,1	-3,4	-5,0	-8,4
Costruzioni	-0,9	-0,8	-1,9	-1,0
Servizi	-4,5	-3,5	-2,3	-0,6
Altro (5)	-9,2	-5,8	-2,8	-2,7
Totale (4)	-5,8	-3,3	-2,8	-2,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

La variazione del credito alle imprese registrata in un periodo può essere scomposta nella differenza tra “saldi positivi” (le espansioni dei prestiti già concessi e i nuovi finanziamenti) e “saldi negativi” (le contrazioni dei prestiti già concessi, i rimborsi e l’estinzione di finanziamenti).

Concentrando l’analisi sui soli prestiti bancari, in Liguria la diminuzione del credito durante la crisi è derivata principalmente dalla flessione delle nuove operazioni e degli ampliamenti delle linee di credito esistenti (fig. 3.3). Il 2014, tuttavia, ha registrato una leggera ripresa dei saldi positivi rispetto all’anno precedente, a fronte di una contenuta flessione di quelli negativi.

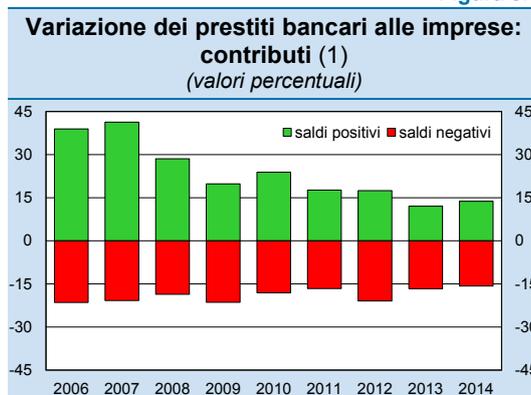
Nella manifattura (-5,0 per cento; tav. a22), i cali più evidenti si sono osservati nelle branche della chimica e dei prodotti elettronici; sono aumentati solo i finanziamenti al comparto dei macchinari. Nel terziario (-2,3 per cento) la riduzione più consistente si è registrata nei servizi immobiliari; i finanziamenti alle costruzioni sono scesi dell’1,9 per cento.

Tra le principali forme tecniche, relative alle posizioni non in sofferenza, è stata particolarmente accentuata la contrazione delle aperture di credito in conto corrente (-16,3 per cento); i mutui e le altre forme a scadenza sono diminuiti del 4,8 per cento.

Nel 2014 i tassi di interesse a breve termine praticati dal sistema bancario alle imprese liguri si sono ridotti (6,4 per cento nel quarto trimestre; 7,1 nel corrispondente periodo dell’anno precedente; tav. a25); tuttavia il differenziale tra le condizioni, più favorevoli, applicate alle imprese di maggiori dimensioni e quelle praticate alle altre si è ampliato a circa 3,6 punti percentuali (3,3 nel 2013). Della riduzione dei tassi hanno beneficiato tutti i principali comparti di attività, in particolare la manifattura.

Anche il TAEG sulle nuove erogazioni di prestiti a medio e a lungo termine è diminuito (3,6 per cento nell’ultimo trimestre dell’anno; 3,9 nel corrispondente periodo del 2013).

Figura 3.3



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

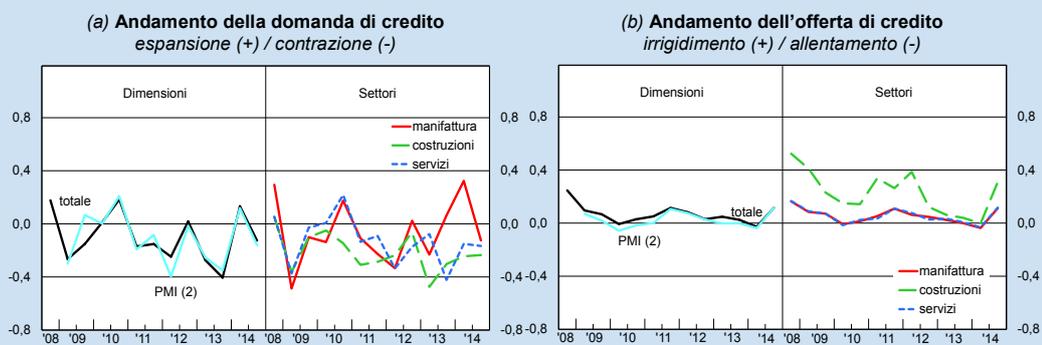
(1) I saldi positivi e negativi sono rappresentati dalla somma dei saldi del debito tra inizio e fine anno per ogni impresa, in rapporto al debito di inizio periodo.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le risposte fornite dagli intermediari intervistati nell’ambito della *Regional Bank Lending Survey* (RBLS; cfr. la sezione: Note metodologiche), nel secondo semestre del 2014 la domanda di credito delle imprese ha continuato a essere debole (fig. r6a), in particolare nel comparto delle costruzioni.

Le richieste di nuovi finanziamenti legate al sostegno del circolante si sono ridotte ulteriormente (cfr. il paragrafo: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*); le esigenze finalizzate alla ristrutturazione e al consolidamento delle posizioni debitorie hanno fornito un contributo positivo alla domanda.

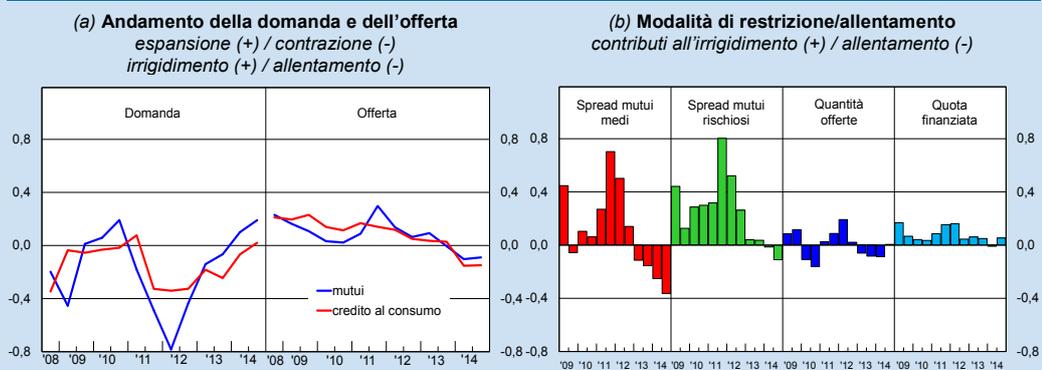
Domanda e offerta di credito alle imprese (1)
(indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Nella seconda parte del 2014 le condizioni di offerta hanno continuato a essere orientate alla prudenza (fig. r6b), in particolare nei confronti delle imprese operanti nelle costruzioni; si sono comunque registrati segnali di allentamento negli spread applicati alla media della clientela e nelle quantità offerte, anche per effetto delle recenti misure di politica monetaria adottate dalla BCE.

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (1)
(indici di diffusione)



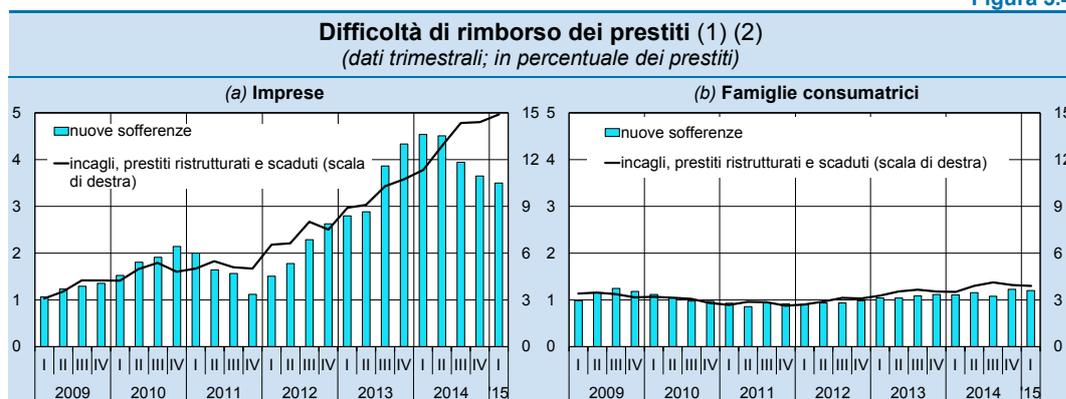
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Nel 2014 la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie consumatrici è tornata ad aumentare dopo le flessioni dei tre anni precedenti; le richieste di credito al consumo si sono stabilizzate (fig. r7a). Dal lato dell'offerta si è registrato un allentamento delle condizioni, che per i mutui ha riguardato gli spread applicati alla media della clientela e, in misura minore, a quella giudicata più rischiosa; permangono residue tensioni sulla quota finanziata (*loan to value*; fig. r7b).

La qualità del credito

La qualità dei prestiti alla clientela residente in Liguria ha continuato a risentire delle difficoltà dell'attuale fase congiunturale. Nel complesso, i flussi di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo si sono ridotti: nella media dei quattro trimestri del 2014 il tasso di ingresso in sofferenza è sceso al 2,5 per cento (3,0 nel 2013), in linea con il dato medio italiano. Per le imprese l'indicatore è calato dal 4,3 al 3,6 per cento (fig. 3.4a e tav. a23), anche se per le aziende di minori dimensioni ha continuato ad aumentare. Per le famiglie consumatrici l'indice è leggermente salito, mantenendosi comunque su livelli contenuti (1,2 per cento; 1,1 a fine 2013; fig. 3.4b).

Figura 3.4



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Le informazioni relative a marzo 2015 sono provvisorie. – (2) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Nonostante la riduzione dei flussi di nuove sofferenze, sono ancora cresciute le partite con difficoltà di rimborso meno gravi. Il rapporto tra le posizioni incagliate, ristrutturate e scadute e i crediti totali, indicatore che può anticipare l'emersione di nuove sofferenze nei mesi successivi, è aumentato dal 7,9 al 10,3 per cento (8,8 per cento in Italia). Tra le imprese, il cui dato complessivo è salito al 14,4 per cento, il peggioramento più marcato si è registrato nelle costruzioni. Anche il valore riferito alle famiglie consumatrici si è innalzato, di mezzo punto percentuale (al 4,0 per cento).

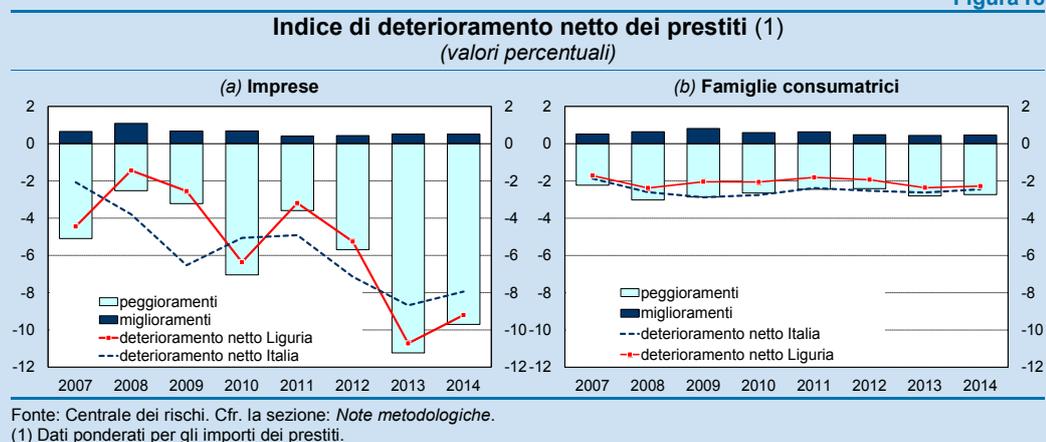
Considerando anche le sofferenze, alla fine del 2014 le partite deteriorate lorde rappresentavano il 24,0 per cento dei crediti alla clientela (in linea con la media nazionale); per le imprese, che anche nel 2014 hanno registrato consistenti passaggi a posizioni incagliate (cfr. il riquadro: *L'evoluzione della qualità dei prestiti alle imprese e alle famiglie*), il dato raggiungeva il 31,9 per cento.

L'EVOLUZIONE DELLA QUALITÀ DEI PRESTITI ALLE IMPRESE E ALLE FAMIGLIE

L'indice di deterioramento netto è un indicatore della qualità dei portafogli creditizi degli intermediari che considera i passaggi dei prestiti tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo annuale tra la quota di finanziamenti la

cui qualità è migliorata e quella dei crediti per i quali è invece peggiorata, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore negativo maggiore in valore assoluto indica un deterioramento più intenso.

Figura r8



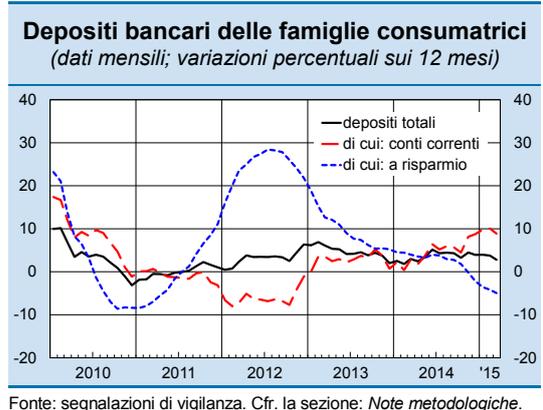
Tra il 2013 e il 2014 l'indice di deterioramento netto dei prestiti alle imprese liguri si è leggermente ridotto (dal -10,7 al -9,2 per cento), pur rimanendo elevato in termini assoluti e al di sopra del dato di confronto nazionale (fig. r8a); nell'ultimo anno oltre la metà dei peggioramenti dello *status* è dovuta al passaggio da posizioni *in bonis* a incaglio. Come nel 2013, le imprese per le quali si è registrata una dinamica più sfavorevole sono state quelle operanti nel comparto delle costruzioni. Anche il valore dell'indicatore riferito alle famiglie consumatrici si è leggermente ridotto (dal -2,4 al -2,3 per cento; fig. r8b), rimanendo di limitata entità e attestandosi su livelli sostanzialmente allineati alla media nazionale.

Il risparmio finanziario

Nel 2014 i depositi bancari delle famiglie consumatrici e delle imprese liguri, che assieme ai titoli a custodia costituiscono la principale componente del risparmio finanziario, sono cresciuti a ritmi superiori a quelli dell'anno precedente (5,3 per cento; 2,2 nel 2013; tav. a24), grazie soprattutto all'andamento dei depositi delle imprese, sostenuti anche da alcune operazioni infragruppo di grandi società non finanziarie. Nel primo trimestre dell'anno in corso la dinamica dei depositi complessivi si è attenuata (3,8 per cento a marzo 2015).

Con riferimento alle sole famiglie consumatrici, i cui depositi sono aumentati del 3,9 per cento, alla crescita dei conti correnti è corrisposta una diminuzione delle for-

Figura 3.5



me vincolate o a scadenza protratta (fig. 3.5). Il tasso di interesse medio corrisposto sui conti correnti bancari liberi è ulteriormente sceso, allo 0,3 per cento (tav. a25).

I titoli delle famiglie consumatrici a custodia presso il sistema bancario, valutati a prezzi di mercato, si sono ridotti del 2,7 per cento (tav. a24). L'unica componente che è cresciuta è quella rappresentata dalle quote di fondi comuni di investimento mobiliare (saliti del 23,0 per cento): vi hanno contribuito sia politiche commerciali delle banche volte a rafforzare i ricavi da commissioni, sia le scelte di investimento dei risparmiatori, in presenza di una generalizzata riduzione dei rendimenti dei prodotti bancari e dei titoli di Stato.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2014 il numero di sportelli bancari presenti in Liguria era pari a 857, per oltre il 35 per cento riconducibili a banche aventi la sede legale nella regione (tav. a26). La riorganizzazione condotta da alcuni tra i principali gruppi bancari (cfr. il riquadro: *Il posizionamento delle banche sul territorio*) ha determinato nello scorso anno la chiusura di 60 sportelli, che non ha avuto, però, impatto sul numero dei comuni serviti da banche (sceso di una sola unità, a 135).

Alla fine dello stesso anno avevano sede in Liguria anche 2 società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB, di cui un Confidi. Erano inoltre presenti alcuni intermediari attivi nei comparti dell'intermediazione mobiliare, della gestione del risparmio e dei servizi di pagamento (compresa l'offerta di moneta elettronica).

Nel 2014 il grado di concentrazione del mercato creditizio ligure è lievemente diminuito: la quota di mercato sui prestiti detenuta dalle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione è scesa al 64 per cento, un livello che risulta di circa 10 punti percentuali inferiore rispetto al massimo raggiunto nel 2008.

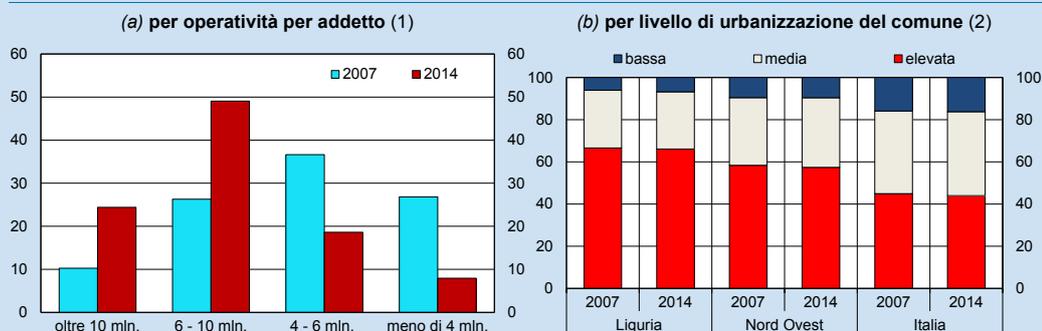
IL POSIZIONAMENTO DELLE BANCHE SUL TERRITORIO

L'andamento della rete territoriale delle banche. – Tra il 2007 e il 2014 in Liguria gli sportelli bancari sono diminuiti del 12,1 per cento, in misura superiore a quanto osservato in Italia (-7,5 per cento; tav. a27). Il numero di sportelli per ogni 100.000 abitanti (sceso a 54,6) e quello per ogni 100 km² (calato a 15,8) si sono mantenuti, comunque, al di sopra dei dati di confronto nazionali (rispettivamente 51,2 e 10,1), ma su livelli inferiori ai corrispondenti valori dell'Italia nordoccidentale.

La rimodulazione delle reti territoriali ha interessato soprattutto le banche di maggiori dimensioni, i cui sportelli sono giunti a rappresentare, alla fine del periodo, circa il 46 per cento del totale (dal 57 per cento nel 2007).

Tra le determinanti della riduzione degli sportelli, hanno avuto un ruolo importante le operazioni di fusione e acquisizione: le dipendenze di intermediari coinvolti in tali operazioni si sono ridotte maggiormente, come accaduto anche in Italia. Nello stesso periodo il numero degli addetti presso gli sportelli è diminuito del 12,8 per cento, in misura di poco più ampia rispetto al numero delle filiali, determinando un calo marginale della dimensione media degli sportelli (da 7,1 a 7,0 addetti). Alla fine del 2014 oltre il 45 per cento delle filiali aveva meno di 5 addetti.

Distribuzione e scelte di localizzazione degli sportelli in Liguria (valori percentuali)



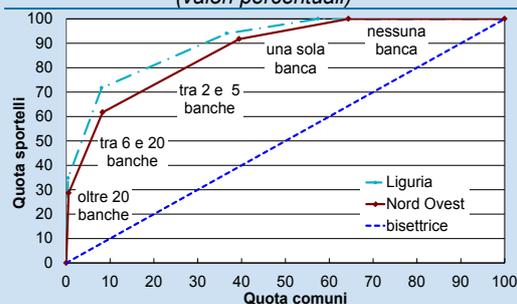
Fonte: segnalazioni di vigilanza, Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011, Istat; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Ammontare di impieghi e depositi per addetto. – (2) Il grado di urbanizzazione del comune, calcolato nel 2001 in base alla classificazione Eurostat, tiene conto della densità di popolazione e dell'appartenenza ad aggregati territoriali contigui che superino livelli minimi di popolazione.

Il posizionamento degli sportelli bancari sul territorio. – Il calo del numero di sportelli non si è accompagnato a una minore presenza degli intermediari in regione: tra il 2007 e il 2014 il numero dei gruppi e delle banche indipendenti operanti in Liguria con propri sportelli è sceso solo marginalmente (da 40 a 39). In un'ottica di innalzamento dell'efficienza e riduzione dei costi, le banche hanno chiuso prevalentemente gli sportelli con un livello di operatività più contenuto: nel 2014 la quota delle dipendenze con volumi di impieghi e depositi per addetto inferiori ai 4 milioni è diminuita di quasi tre quarti rispetto al 2007, quella con volumi superiori ai 10 milioni è più che raddoppiata (fig. r9a).

Rispetto al Nord Ovest e all'Italia, in Liguria si osserva una maggiore concentrazione di sportelli in comuni che si situano in aree con un elevato grado di urbanizzazione (circa il 66 per cento; fig. r9b). La maggiore incidenza dei comuni non bancati sul totale (42,6 per cento) rispetto alle aree di confronto riflette anche la più diffusa presenza, in regione, di comuni montani.

La Liguria si caratterizza, rispetto all'Italia nordoccidentale, per una maggiore concentrazione degli sportelli nei comuni con un più alto numero di intermediari: nel 2014 la percentuale di sportelli in centri abitati con oltre 5 intermediari era pari al 71,7 per cento (10 punti percentuali in più rispetto al Nord Ovest; fig. r10).

Distribuzione degli sportelli (1) (valori percentuali)



Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sull'asse delle ascisse viene riportata la distribuzione dei comuni per numero di intermediari presenti con proprie dipendenze nel comune. Sull'asse delle ordinate si misura la distribuzione degli sportelli per grado di presenza bancaria del comune di insediamento, misurata sulla base del numero di banche presenti. Le linee spezzate indicano le frequenze cumulative, la bisettrice rappresenta l'ipotesi di distribuzione degli sportelli perfettamente uniforme sul territorio. L'area compresa tra la bisettrice e le spezzate indica il grado di asimmetria della distribuzione degli sportelli per grado di presenza bancaria dei comuni ove essi sono insediati. All'aumentare della dimensione di tale area aumenta il grado di concentrazione degli sportelli nei comuni maggiormente bancati.

Il processo di riconfigurazione della rete distributiva delle banche ha comportato un aumento della distanza tra gli sportelli, sia rispetto a quelli del gruppo o della banca (se indipendente) di appartenenza, sia rispetto a quelli dei propri concorrenti.

In media, tra il 2007 e il 2014 la distanza di ciascun sportello operante in Liguria da sportelli della stessa banca o gruppo è passata da 4,5 a 5,6 km (da 4,2 a 5,7 nel Nord Ovest; da 5,4 a 6,3 in Italia; tav. r2); quella rispetto a sportelli concorrenti è rimasta decisamente inferiore, nonostante un lieve aumento nel periodo considerato (da 0,4 a 0,5 km).

Tavola r2

Distanze medie tra sportelli e numero di sportelli entro 25 km (1)
(dati di fine periodo, km e unità)

VOCI	Liguria		Nord Ovest		Italia	
	2007	2014	2007	2014	2007	2014
Distanza media dallo sportello più vicino						
- dello stesso gruppo	4,5	5,6	4,2	5,7	5,4	6,3
- di altri gruppi	0,4	0,5	0,5	1,2	0,6	0,9
Numero sportelli nel raggio di 25 km (valori medi)						
- dello stesso gruppo	43,6	34,7	115,7	77,2	69,8	49,3
- di altri gruppi	232,1	204,7	868,0	788,1	522,0	482,5

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per la macroarea di appartenenza e per l'Italia è indicato il dato medio. La distanza tra due sportelli corrisponde alla lunghezza della curva più corta tra due punti sulla superficie della Terra calcolata sulla base di un modello matematico (distanza geodetica).

La maggiore dispersione degli sportelli sul territorio si evince anche dal numero di quelli che si trovano a una distanza non superiore a 25 km dagli altri. Per la Liguria, in media, per ogni sportello il numero di altre agenzie ricomprese in tale raggio e appartenenti a banche dello stesso gruppo o alla stessa banca si è ridotto da 43,6 a 34,7; similmente, si è ridotto anche il numero di sportelli di altre banche o gruppi situati nel raggio di 25 km (da 232,1 a 204,7).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

In base ai Conti pubblici territoriali (CPT), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della Liguria è stata pari a 3.733 euro pro capite nel triennio 2011-13 (contro 3.592 euro della media delle Regioni a Statuto Ordinario – RSO; tav. a28); essa è diminuita dello 0,4 per cento medio annuo (a fronte dell'aumento dello 0,9 per cento nelle RSO). La maggiore spesa pro capite in Liguria è anche legata alla diversa composizione demografica della popolazione, dal momento che la quota degli ultrasessantacinquenni in regione (26,3 per cento) supera di oltre sei punti percentuali il dato nazionale.

Le spese correnti rappresentano poco meno del 90 per cento del totale e sono cresciute in media dell'1,5 per cento nel triennio 2011-13.

In base ai dati elaborati dall'Istat e aggiornati al 2012, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali della Liguria è stata pari a 1,8 miliardi di euro ed è diminuita dell'1,6 per cento annuo rispetto al 2009 (-1,3 e -1,2 per cento rispettivamente nelle RSO e in Italia); nonostante la flessione leggermente più elevata, la spesa pro capite in Liguria permane superiore al dato medio delle RSO e a quello nazionale (rispettivamente: 1.167, 928 e 983 euro; tav. a29). Anche il numero di addetti in rapporto alla popolazione si conferma in Liguria più elevato rispetto alle aree di riferimento (265 addetti, a fronte di 191 e 200 nelle RSO e nel paese; cfr. il riquadro: Il personale degli enti locali in Liguria). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, di poco superiore al 10 per cento del totale, ha registrato un calo medio annuo di oltre il 13 per cento nel triennio 2011-13. Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

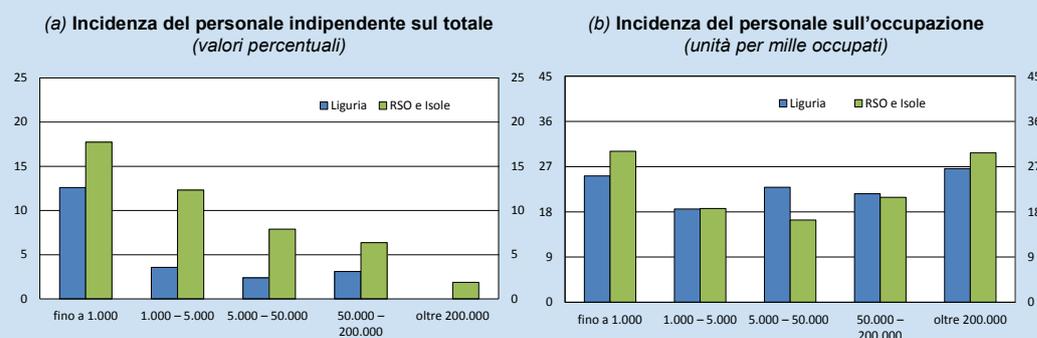
In Liguria il rapporto tra gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali e il PIL è risultato di poco inferiore all'1,2 per cento nella media del triennio 2011-13 (rispettivamente 1,11 e 1,27 per cento nella media delle RSO e nazionale; tav. a31). Alla fine del triennio poco più della metà della spesa per investimenti in regione promanava dai Comuni e oltre un quinto dalla Regione e dalle ASL. Nel 2014, sulla base dei dati del Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (SIOPE) della Ragioneria Generale dello Stato (RGS), gli investimenti delle Amministrazioni locali liguri sono ancora diminuiti dell'8,1 per cento, sia pure in misura inferiore a quanto verificatosi nelle aree di confronto (RSO e Italia: -17,0 e -15,6 per cento).

IL PERSONALE DEGLI ENTI LOCALI IN LIGURIA

I Comuni. – Sulla base dei dati censuari dell'Istat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), tra il 1991 e il 2011 il personale dei Comuni liguri è diminuito del 21 per cento (-10 per cento nelle RSO), attestandosi a circa 14.700 unità (tav. a30). Il calo ha riflesso la flessione del personale dipendente (-22,5 per cento). Il ricorso all'utilizzo di personale indipendente, connotato da maggiore flessibilità, è stato contenuto nei Comuni di tutte le fasce dimensionali: nel 2011 la quota assorbita da tale componente di lavoro era pari all'1,9 per cento nei Comuni liguri, a fronte di un dato nazionale e delle RSO del 7,0 per cento (fig. r11a). Nonostante la contrazione, nel 2011 l'incidenza del personale impiegato presso i Comuni (23,6 unità per mille occupati) era ancora superiore al dato medio nazionale e delle RSO, soprattutto nei Comuni di media dimensione (fig. r11b).

Figura r11

Personale in servizio presso i Comuni della Liguria per classi demografiche



Fonte: elaborazioni su dati del Censimento 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

In base ai dati della Ragioneria Generale dello Stato (RGS), nel 2012 il costo del personale dei Comuni liguri rapportato al numero dei residenti in regione si è attestato a 363 euro, un dato superiore a quello medio nazionale e delle RSO (intorno ai 270 euro). Tale differenza è dovuta sia al più alto costo unitario per addetto (40.300 euro, contro un dato inferiore ai 38.000 euro in Italia e nelle RSO), sia al maggior numero di addetti per ogni diecimila abitanti (90 contro poco più di 70 nelle aree di confronto).

Le Province. – A differenza di quanto verificatosi nella media nazionale, che ha riportato un aumento del 6,7 per cento, in Liguria tra il 2001 e il 2011 il personale delle Province si è ridotto del 3,7 per cento, attestandosi intorno alle 2.000 unità alla fine del periodo (nel decennio precedente vi era stato un incremento degli addetti sia in Liguria, sia in Italia). Come per i Comuni, anche per le Province liguri il ricorso al lavoro indipendente è stato contenuto (1,5 per cento del totale nel 2011, a fronte del 3,8 per cento per l'Italia). Nonostante la flessione intervenuta tra il 2001 e il 2011, il rapporto fra il personale delle Province liguri e il totale degli occupati in regione è rimasto superiore al dato nazionale (3,2 e 2,6 unità ogni mille occupati rispettivamente).

Secondo i dati della RGS riferiti al 2012, la spesa del personale delle province liguri, rapportata al numero degli abitanti, è stata pari a 52 euro, 11 euro in più rispetto alla media nazionale. Il divario è spiegato dal maggior numero di addetti provinciali in rapporto alla popolazione residente, mentre la spesa per addetto è leggermente inferiore al dato nazionale (42.600 contro 42.900 euro): nonostante la flessione nei dieci anni considerati, in Liguria nel 2011 vi erano 12,3 addetti provinciali per ogni diecimila abitanti, a fronte di un dato nazionale pari a 9,6 unità.

La spesa pubblica complessiva delle Amministrazioni locali liguri nella media del triennio 2011-13 faceva capo per il 55 per cento alla Regione e alle ASL; i Comuni ne assorbivano invece poco meno di un terzo, anche in relazione alla rilevanza del loro ruolo nella spesa per investimenti. La sanità rappresenta la principale funzione di spesa degli enti decentrati ed è di seguito analizzata in maggiore dettaglio.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2011-13 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 2.082 euro, valore superiore alla media delle RSO e italiana (rispettivamente 1.861 e 1.877 euro; tav. a32); nello stesso periodo la spesa complessiva si è ridotta dell'1,5 per cento annuo, a fronte di un calo dello 0,4 e dello 0,3 per cento rispettivamente nella media delle RSO e in Italia.

Nel 2013 i costi della gestione diretta sono aumentati dello 0,5 per cento rispetto all'anno precedente (essi sono stati sostanzialmente stazionari nella media delle RSO e in Italia); i costi per il personale ne rappresentano poco più della metà e sono diminuiti del 2,0 per cento. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati si sono ridotti dell'1,6 per cento, per effetto della flessione della spesa per la farmaceutica e per i medici di base (-4,3 e -2,3 per cento, rispettivamente).

La Regione Liguria è da tempo impegnata nel contenimento dei costi nella sanità; le azioni volte a limitare i disavanzi sanitari, che sono proseguite anche dopo l'uscita dal Piano di rientro nel 2010, hanno consentito nello scorso mese di marzo di effettuare al tavolo di monitoraggio nazionale una verifica positiva sull'evoluzione dei conti della sanità ligure riferiti alla fine del 2014.

Una delle iniziative volte a ridurre la spesa nel comparto sanitario è costituita dalla centrale regionale di acquisti; secondo quanto comunicato dalla Regione a inizio anno, la centralizzazione degli acquisti di farmaci e beni e di servizi sanitari, che è stata avviata nel 2010 con 10 gare indette (arrivando nel 2014 a 26 gare per un importo complessivo di 708 milioni di euro), avrebbe consentito risparmi pari a 133 milioni di euro nei cinque anni (cfr. anche il paragrafo: Il comparto ospedaliero: indicatori di esito e strutturali).

Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA). Al fine di misurare tale aspetto è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, che certifica il rispetto degli standard previsti

nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005. Nel rapporto relativo all'anno 2012 il Comitato ha valutato la Regione Liguria adempiente.

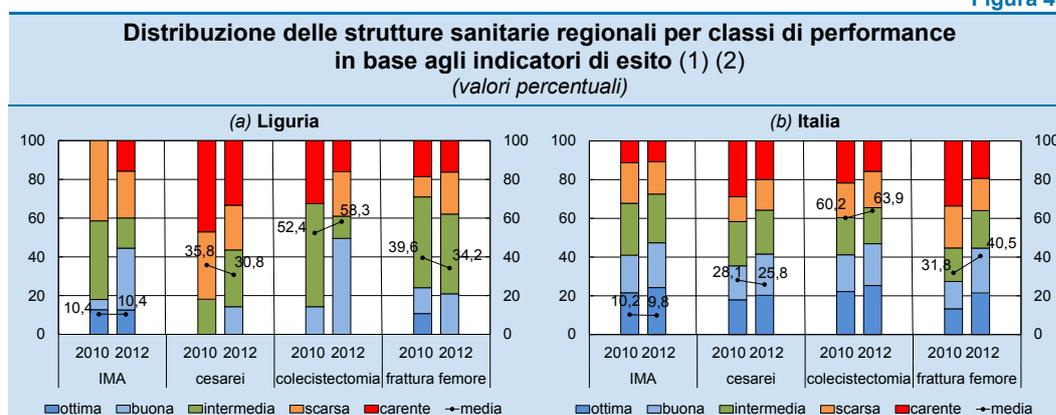
Il comparto ospedaliero: indicatori di esito e strutturali

Il settore sanitario è stato oggetto, nel corso degli ultimi anni, di attenzione sia sotto il profilo del contenimento della spesa, sia con riferimento al rispetto di specifici standard qualitativi e strutturali, in particolare per l'assistenza ospedaliera.

L'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (Agenas) raccoglie da alcuni anni i dati relativi a oltre mille strutture, pubbliche e private, presenti sul territorio nazionale e pubblica un insieme di indicatori di esito riferiti alle principali prestazioni ospedaliere. Tali dati consentono di individuare uno standard di riferimento per valutare il posizionamento relativo di ciascuna regione e la sua evoluzione nel corso del tempo.

Nella figura 4.1 sono illustrati i risultati, riferiti al periodo 2010-12, del posizionamento delle strutture ospedaliere della Liguria attraverso l'analisi di quattro principali indicatori di esito, ciascuno dei quali è riferito ad altrettante aree cliniche. Per questi indicatori (che riguardano le seguenti aree: cardiovascolare, perinatale ossia riferita alle fasi di gestazione e parto, chirurgica-digerente e chirurgica-muscoloscheletrica) si registra un miglioramento nel caso in cui vi sia una riduzione del valore per i primi due indici e un aumento per i due successivi. Nel biennio in Liguria si sono registrati un miglioramento nelle aree perinatale e chirurgica-digerente, una stabilità nell'area cardiovascolare e un peggioramento nell'area chirurgica-muscoloscheletrica.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Agenas, *Programma Nazionale Esiti (PNE)*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli indicatori di esito considerati sono i seguenti: IMA (tasso di mortalità a 30 giorni dal ricovero per infarto miocardico acuto; area cardiovascolare); cesarei (proporzione di parti con taglio cesareo primario; area perinatale); colecistectomia (proporzione di ricoveri in regime ordinario per colecistectomia laparoscopica con degenza post operatoria inferiore a 3 giorni; area chirurgica-digerente); fratture del femore (proporzione di fratture del femore operate entro 2 giorni; area chirurgica-muscoloscheletrica). – (2) Per ogni indicatore la figura riporta il dato medio nei due anni considerati, gli istogrammi rappresentano la distribuzione delle strutture per livello di performance raggiunto.

Gli indicatori di esito riportati nel grafico sono quelli maggiormente utilizzati per valutare l'appropriatezza delle cure. Nell'ambito della procedura di valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) sono anche individuate e monitorate alcune soglie di riferimento per i parti cesarei e per interventi che riguardano l'area chirurgica-muscoloscheletrica e quella chirurgica-digerente (cfr. la sezione: Note metodo-

logiche). *Relativamente a queste soglie stabilite per il 2014, in Liguria nel 2012 nessuna struttura rispettava gli standard previsti per i parti cesarei e per gli interventi conseguenti alle fratture del femore. Per contro, per la soglia individuata per la colecistectomia già nel 2012 lo standard di riferimento introdotto per il 2014 era soddisfatto da quasi la metà delle strutture liguri.*

Sulla qualità delle prestazioni possono incidere anche fattori strutturali: tra questi riveste una particolare rilevanza la dotazione di posti letto e di personale. Nel 2014 il numero di posti letto per 1.000 abitanti, calcolato senza tenere conto della mobilità territoriale, era pari in regione a 3,66 (tav. a33; lo standard di riferimento stabilito a livello nazionale è pari a 3,7). Il 96,3 per cento dei posti letto fa capo a strutture pubbliche (poco meno dell'80 per cento nella media nazionale).

Tra il 2010 e il 2014 il numero di posti letto per mille abitanti si è ridotto del 4,2 per cento; il calo del numero per pazienti acuti è stato parzialmente bilanciato dall'aumento dei posti letto per riabilitazione e lungodegenza. Su tale evoluzione hanno influito anche le azioni di riqualificazione e ricomposizione dell'offerta dei presidi ospedalieri, intraprese prima del 2010 per consentire l'uscita dal Piano di rientro e proseguite anche negli anni successivi per accrescere l'efficienza nel comparto; nel 2011, ad esempio, il presidio ospedaliero di Recco e l'Ospedale evangelico internazionale (dopo l'incorporazione del presidio di Voltri) sono stati trasformati in strutture territoriali (cfr. L'economia della Liguria, giugno 2014).

Nel periodo 2011-14 il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale in Liguria ha registrato una riduzione dell'1,5 per cento medio annuo (-0,9 per cento in Italia; tav. a34) diffusa in tutti i ruoli (sanitario, tecnico e amministrativo). A fine periodo in Liguria vi erano 14,1 dipendenti sanitari ogni mille abitanti, a fronte di un dato nazionale pari a 10,7.

La qualità del sistema sanitario, insieme a fattori strutturali e geografici, può influire sulla mobilità interregionale dei pazienti. In Liguria tale mobilità presenta un saldo negativo, connesso principalmente alla mobilità con regioni limitrofe; nel 2013 l'86,1 per cento della mobilità passiva era riconducibile al Piemonte, alla Toscana e alla Lombardia (che ne assorbivano rispettivamente il 33,6, il 27,5 e il 25,0 per cento). Osservando i flussi finanziari connessi con la mobilità interregionale dei pazienti, il saldo è costantemente negativo dal 2003 e in progressiva espansione; nel 2013, tuttavia, in base al Documento di programmazione economica e finanziaria regionale (DPEFR) 2015-17, tale saldo è leggermente migliorato (da -62,8 a -59,8 milioni di euro), grazie, fra l'altro, alla maggiore attrattività dell'Ospedale San Martino di Genova (che insieme all'Ospedale Gaslini assorbe poco meno della metà dei flussi finanziari in attivo per la Liguria).

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2011-13 le entrate tributarie della Regione Liguria sono state pari a 2.118 euro pro capite (1.910 euro nella media delle RSO) e si sono ridotte del 2,0 per cento per cento all'anno (-0,5 per cento RSO; tav. a35). Secondo i dati Siope, nella media del periodo 2011-13 le principali entrate tributarie regionali sono state l'Irap e l'addizionale regionale all'Irpef (30,6 e 10,3 per cento del totale; RSO: 33,6 e 10,0 per cento). In base alla legge finanziaria regionale per il 2015 (Legge regionale 19 dicembre 2014, n. 40), il gettito derivante dall'addizionale regionale all'Irpef e dall'Irap è stimato in flessione per l'anno in corso (il più recente DPEFR prevede comunque un incremento per il gettito di tali entrate nel biennio successivo).

Le entrate tributarie delle Province sono risultate pari a 77 euro pro capite nel triennio in esame (86 euro nella RSO) e sono diminuite del 2,5 per cento all'anno (a fronte di un lieve aumento nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 56,5 e il 24,3 per cento delle entrate tributarie provinciali e che nella media del triennio sono cresciute rispettivamente del 3,9 e del 4,4 per cento.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari, nella media dello stesso triennio, a 699 euro pro capite (483 euro per le RSO) e sono aumentate del 9,2 per cento all'anno, in misura più contenuta rispetto alla media delle RSO (11,1 per cento). La dinamica nel triennio è stata influenzata dai criteri di contabilizzazione dell'imposta sui rifiuti, differenti a seconda del regime adottato (tariffa o tassa) e delle modalità di gestione del servizio; al netto della componente relativa ai rifiuti le entrate sono cresciute del 4,0 per cento. Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'imposta sulla proprietà immobiliare e l'addizionale comunale all'Irpef. Tali entrate rappresentano rispettivamente il 51,1 e l'11,5 per cento del totale, a fronte del 44,8 e del 13,9 per cento nelle RSO; esse sono aumentate nella media del triennio rispettivamente del 15,1 e del 6,4 per cento (nelle RSO l'imposta sulla proprietà immobiliare si è elevata del 6,0 per cento, mentre l'addizionale è cresciuta del 12,8 per cento).

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza (cfr. anche il paragrafo: *Il prelievo fiscale locale per le famiglie liguri*). L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica. In Liguria l'aliquota ordinaria dell'IRAP è rimasta fissa al 3,9 per cento; tenuto conto che in alcuni settori sono applicate aliquote agevolate (1,9 per cento) o maggiorate (6,2 per cento),

l'aliquota media complessiva si attesta al 4,10 per cento (4,28 e 4,35 per cento rispettivamente in Italia e nelle RSO; fig. 5.1).

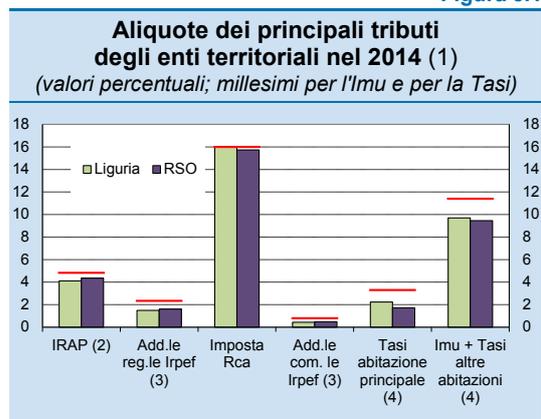
L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (fino a 1,1 punti nel 2014 e a 2,1 dal 2015 in poi; cfr. il d.lgs. 6.5.2011, n. 68); dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In Liguria nel 2014 l'aliquota base è stata applicata ai redditi fino ai 28.000 euro, mentre è stata pari all'1,73 per cento per i redditi superiori. Per l'anno 2015 sono state invece fissate alcune maggiorazioni per scaglioni di reddito.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto; in Liguria tutte le Province hanno mantenuto le aliquote di queste imposte ai livelli massimi consentiti (fig. 5.1). Nel 2014 l'aliquota del tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA) è stata confermata in tutte e quattro le Province liguri nella misura massima ammessa dalla legge (5,0 per cento delle tariffe per unità di superficie ai fini della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani applicate dai Comuni).

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d. lgs. 6 maggio 2011, n. 68, a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento). L'aliquota della TEFA può variare tra l'1 e il 5 per cento.

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si estrinseca principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta sulla proprietà immobiliare e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento alle prime, nel 2014 le aliquote sull'abitazione principale non di lusso deliberate dai Comuni liguri erano in media pari al 2,23 per mille, un livello superiore al dato medio delle RSO (1,72 per mille); esse sono risultate superiori al dato medio delle RSO anche per le case a disposizione e per gli immobili a uso produttivo (9,75 contro 9,48 per mille; l'aliquota Tasi ordinaria in Liguria e nelle RSO è stata rispettivamente pari allo 0,40 e allo 0,73 per mille). Infine l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef applicata dai Comuni in Liguria è ri-

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.
 (1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota dell'IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquota pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. – (4) L'aliquota Tasi per l'abitazione principale non comprende le aliquote applicate sulle abitazioni di lusso (cat. catastali A/1, A/8 e A/9. L'aliquota media regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per la base imponibile).

sultata inferiore al dato delle RSO (0,43 contro 0,49 per cento): tale addizionale viene applicata da quasi il 90 per cento dei Comuni sia in Liguria, sia nelle RSO.

Nel 2014 è mutato il quadro delle imposte immobiliari di competenza dei Comuni: queste comprendono la Tasi (tributo sui servizi indivisibili), l'Imu (imposta municipale propria) e la Tari (tassa sui rifiuti). La Tasi, introdotta a decorrere dal 2014, riguarda tutti gli immobili e grava sia sui proprietari, sia sugli eventuali locatari (i Comuni scelgono la quota dell'imposta a carico di questi ultimi, per una percentuale compresa fra il 10 e il 30 per cento). La base imponibile è la rendita catastale rivalutata, l'aliquota base è pari all'1 per mille; non è previsto un sistema di detrazioni uniforme per tutti gli enti. I Comuni possono modificare l'entità del prelievo purché la somma fra l'aliquota della Tasi e quella dell'Imu non ecceda il 6 per mille per le abitazioni principali, il 10,6 per gli altri immobili (cfr. legge 27 dicembre 2013, n. 147). Ulteriori vincoli relativi al 2014 hanno stabilito che: i) l'aliquota massima della Tasi sulle abitazioni principali non può superare il 2,5 per mille; ii) gli enti hanno facoltà di applicare un ulteriore incremento pari a 0,8 per mille (complessivamente, ossia considerando sia l'aliquota sulle abitazioni principali, sia quella sugli altri immobili) purché a fronte dell'introduzione di agevolazioni per la prima casa (cfr. legge 2 maggio 2014, n. 68, che ha convertito il DL 6.3.2014, n. 16). La legge di stabilità per il 2015 ha confermato questi ulteriori vincoli anche per il 2015 (cfr. legge 23 dicembre 2014, n. 190). L'Imu è applicata sulle sole abitazioni principali di lusso e su tutte le altre tipologie di immobili. La base imponibile è la rendita catastale rivalutata; l'aliquota base è pari a 7,6 millesimi, con facoltà per i Comuni di apportare variazioni in aumento (o in diminuzione) fino a ulteriori 3 millesimi. La terza componente del prelievo immobiliare comunale è la Tari, anch'essa introdotta a decorrere dal 2014 (in sostituzione della Tares) e dedicata alla gestione dei rifiuti urbani. Il tributo è commisurato alla superficie dell'immobile ed è determinato dai Comuni in modo da assicurare la copertura integrale dei costi del servizio di raccolta e di smaltimento dei rifiuti urbani; in prospettiva gli enti dovranno dotarsi di sistemi di misurazione idonei all'applicazione di una tariffa puntuale, che rifletta l'effettiva quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico. Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo, sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Il quadro complessivo è di un significativo ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali liguri. Tale tendenza potrebbe essere collegata al ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato, conseguente alle manovre di consolidamento dei conti pubblici.

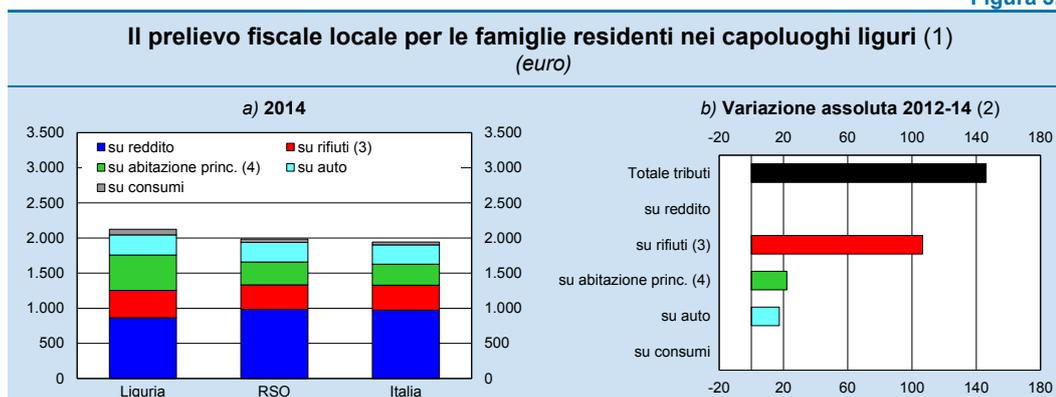
Il prelievo fiscale locale per le famiglie liguri

Le imposte di competenza degli enti territoriali insistono sulla capacità contributiva delle famiglie nelle sue diverse manifestazioni: il reddito, i consumi, il patrimonio immobiliare, il possesso dell'autovettura. Le famiglie, inoltre, pagano sotto forma di tributo locale il corrispettivo per alcuni servizi forniti dagli enti, come ad esempio la raccolta dei rifiuti. Le aliquote dei tributi locali sono generalmente decise dagli enti, entro margini stabiliti dalla legge nazionale; in alcuni casi è possibile anche introdurre in ambito locale delle soglie di esenzione o prevedere particolari detrazioni d'imposta (per una descrizione dettagliata, cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Negli ultimi anni la leva fiscale locale è stata ampiamente utilizzata, dando luogo a un'estrema variabilità territoriale del prelievo. Le differenze fra le aree del paese possono essere esplorate con l'ausilio di figure tipo, ossia facendo riferimento a nuclei familiari con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva identiche sul territorio nazionale. Nell'analisi che segue sono state individuate tre figure tipo: la famiglia A, con un profilo simile alla media italiana; la famiglia B e quella C, con ca-

ratteristiche di capacità contributiva rispettivamente superiori e inferiori alla media (per una descrizione delle singole figure tipo, cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per ciascuna figura familiare si è calcolato il prelievo locale a seconda del capoluogo di provincia in cui essa risiede; la ricostruzione tiene conto delle delibere effettivamente adottate dagli enti (Regione, Provincia e Comune capoluogo) ed è presentata, per le famiglie liguri, nella tavola a36.

Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla tipologia familiare A. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) Variazioni cumulate assolute tra il 2012 e il 2014. – (3) Si considera la Tari per il 2014 e la Tarsu-Tia per il 2012. – (4) Si considera la Tasi per il 2014 e l'Imu per il 2012.

Nella media dei capoluoghi di provincia liguri la tipologia familiare A ha sostenuto nel 2014 un esborso di circa 2.124 euro per la fiscalità locale (pari al 4,9 per cento del reddito imponibile), valore superiore alla media delle RSO e dell'Italia (rispettivamente pari a 1.985 e a 1.943 euro; fig. 5.2a); la differenza dipende principalmente dalle tasse sull'abitazione e sui rifiuti. Le addizionali sul reddito sono state pari a 865 euro, valore inferiore di oltre il 12 per cento sia alla media nazionale, sia a quella delle RSO.

I tributi connessi con il servizio di smaltimento dei rifiuti sono stati pari a poco meno di 390 euro, valore più elevato delle altre regioni del Nord Ovest, delle RSO e dell'Italia. Le imposte collegate al possesso dell'automobile sono state circa 290 euro (di cui 60 relativi all'imposta di trascrizione, che non ha natura ricorrente poiché è applicata unicamente in occasione dei passaggi di proprietà); rispetto alle aree di confronto l'esborso della famiglia ligure è risultato superiore, seppure in misura contenuta. L'imposta sull'abitazione principale, pari a 505 euro, è risultata invece marcatamente superiore (del 55 e del 69 per cento rispetto alle RSO e all'Italia); la differenza è spiegata soprattutto dalla base imponibile (la rendita catastale) che, a parità di dimensione dell'immobile, assume a Genova un valore superiore a quello nazionale. Le imposte sui consumi, infine, ammontano a 79 euro, importo superiore del 70 per cento alla media delle RSO e doppio rispetto all'Italia, a causa del prelievo sulla benzina (imposta non applicata dalle RSO e dalla metà delle RSO), fissato per fronteggiare i danni dovuti agli eventi alluvionali che hanno colpito negli anni recenti la regione; anche l'addizionale sul gas metano in regione è superiore al complesso del paese.

Per le altre figure tipo esaminate, il prelievo fiscale locale nel 2014 è stato pari a 7.708 euro (RSO e Italia: 7.835 e 7.649 euro) e a 1.124 euro (RSO e Italia: 989 e 958 euro), rispettivamente per la famiglia più benestante e per quella con reddito più basso (corrispondenti al 6,8 e al 6,2 per cento del reddito imponibile familiare).

Tra il 2012 e il 2014 l'importo complessivo delle imposte locali è aumentato per le famiglie liguri di tipo A di 146 euro, in misura più sostenuta della media delle RSO e italiana (rispettivamente circa 110 e 100 euro); la variazione è quasi interamente ascrivibile ai tributi comunali sui rifiuti e sui servizi indivisibili (Tari e Tasi; fig. 5.2b). Per la famiglia B (abbiente) l'onere fiscale locale è invece diminuito (-73 euro): all'aumento della Tari e dell'imposta provinciale di trascrizione, è corrisposta una riduzione più elevata della Tasi. L'importo per imposte gravante sulla famiglia C ha registrato una riduzione pari a 55 euro, sostanzialmente in linea con le altre aree di riferimento.

Il debito

Alla fine del 2013, anno più recente per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat in base alla nuova contabilità nazionale (cfr. il riquadro: *Il passaggio al Sistema europeo dei conti 2010*), il debito delle Amministrazioni locali liguri in rapporto al PIL era pari al 6,1 per cento, inferiore alla media nazionale (6,6 per cento). Alla fine del 2014 esso rappresentava il 2,7 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2014 il debito delle Amministrazioni locali della Liguria, pari a 2,7 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali sui dodici mesi precedenti del 9,4 per cento, in misura superiore rispetto al complesso delle RSO (-8,8 per cento) e all'Italia (-8,7 per cento; tav. a37). I prestiti concessi da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti, che rappresentano il 62,7 per cento del debito totale, sono leggermente aumentati rispetto all'anno precedente (erano il 62,0 per cento), come pure i titoli emessi in Italia e all'estero, che hanno inciso per oltre il 35 per cento del totale (34,3 per cento nel 2013). In base al DPEFR 2015-17, il 57 per cento delle coperture finanziarie del debito regionale è a tasso fisso.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione da parte del Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe stato pari alla fine del 2014 a 3,1 miliardi, in calo del 7,6 per cento rispetto all'anno precedente.

Negli ultimi anni il Governo ha intrapreso azioni volte ad accelerare il pagamento dei debiti commerciali (certi, liquidi ed esigibili) delle Amministrazioni locali nei confronti delle imprese. In primo luogo rilevano i ritardi nei tempi di pagamento degli enti committenti: sulla base dei dati campionari di fonte Assobiomedica, le imprese fornitrici di apparecchiature biomedicali agli enti territoriali liguri hanno ricevuto il pagamento degli importi dovuti in media in 121 giorni, in riduzione rispetto al 2013 (159 giorni); tale ritardo è leggermente inferiore al dato per il Nord Ovest (129 giorni) e sensibilmente al di sotto della media nazionale (195 giorni).

Nel biennio 2013-14 le risorse stanziare dal Governo per accelerare il pagamento dei debiti commerciali pregressi ammontano complessivamente a 56 miliardi, di cui 49 destinati alle Amministrazioni locali. In relazione alle richieste pervenute dagli enti debitori, le risorse sono state rese disponibili sotto forma di anticipazioni di liquidità e per i soli debiti in conto capitale attraverso la concessione di spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità interno.

In base al monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze sul pagamento dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche, nel biennio 2013-14 sono stati resi disponibili al complesso degli enti territoriali liguri 373,5 milioni di euro, corrispondenti a quasi 238 euro pro capite (tav. a38), meno della metà di quanto registrato per le medie delle RSO e nazionale (576 e 529 euro). Il differenziale dipende anche dal fatto – confermato dai dati Assobiomedica – che in Liguria il fenomeno del ritardo nei pagamenti è meno rilevante rispetto alle aree di confronto; inoltre le risorse stanziare sono state interamente pagate ai creditori (in media le Amministrazioni locali italiane hanno effettuato pagamenti per un importo pari all'86,3 per cento delle risorse rese disponibili).

Le imprese creditrici possono inoltre smobilizzare i propri crediti verso le Amministrazioni locali; in Liguria, in base ai dati della Centrale dei rischi, alla fine del 2014 il valore nominale di tali crediti ceduti a banche e intermediari finanziari sfiorava i 100 milioni di euro (110 milioni in media annua nel periodo 2008-2014), pari all'1,6 per cento del totale nazionale. Poco meno del 60 per cento dei crediti smobilizzati era vantato nei confronti del sistema sanitario.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL
- ” a2 Il passaggio al SEC 2010: i principali indicatori per l'anno 2011
- ” a3 Valore aggiunto per settore di attività economica nel 2011
- ” a4 Valore aggiunto per branca nell'industria manifatturiera nel 2011
- ” a5 Imprese attive, iscritte e cessate
- ” a6 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- ” a7 Commercio estero cif-fob per settore
- ” a8 Commercio estero cif-fob per area geografica
- ” a9 Movimento turistico
- ” a10 Attività portuale
- ” a11 Indicatori economici e finanziari delle imprese
- ” a12 Investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera per branca proprietaria
- ” a13 Investimenti fissi lordi dei servizi per branca proprietaria
- ” a14 Investimenti fissi lordi per settore proprietario
- ” a15 Variazione degli investimenti fissi lordi: analisi *shift and share*
- ” a16 Composizione della spesa per opere del genio civile
- ” a17 Occupati e forza lavoro
- ” a18 Trasferimenti di residenza nel triennio 2011-13
- ” a19 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a20 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- ” a21 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- ” a22 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- ” a23 Qualità del credito
- ” a24 Il risparmio finanziario
- ” a25 Tassi di interesse bancari
- ” a26 Struttura del sistema finanziario
- ” a27 Struttura degli sportelli bancari in Liguria

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a28 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- ” a29 Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario
- ” a30 Personale in servizio presso gli enti locali
- ” a31 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a32 Costi del servizio sanitario

- Tav. a33 Posti letto in Liguria e in Italia nel 2014
- ” a34 Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale nel 2014
- ” a35 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a36 Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi liguri
- ” a37 Il debito delle Amministrazioni locali
- ” a38 Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti			Quote % 2013	Variazioni % sull'anno precedente	
	2011	2012	2013		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	509	488	480	1,1	-4,1	-1,6
Industria	7.822	7.486	7.864	18,2	-4,3	5,0
<i>Industria in senso stretto</i>	5.487	5.293	5.822	13,5	-3,5	10,0
<i>Costruzioni</i>	2.335	2.193	2.041	4,7	-6,1	-6,9
Servizi	34.972	35.127	34.895	80,7	0,4	-0,7
<i>Commercio (2)</i>	12.770	12.772	12.409	28,7	..	-2,8
<i>Attività finanziarie e assicurative (3)</i>	12.948	13.108	13.217	30,6	1,2	0,8
<i>Altre attività di servizi (4)</i>	9.255	9.248	9.268	21,4	-0,1	0,2
Totale valore aggiunto	43.303	43.101	43.238	100,0	-0,5	0,3
PIL	48.350	48.029	48.081	3,0	-0,7	0,1
PIL pro capite (euro)	30.363	30.156	30.181	113,1	-0,7	0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (3) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Il passaggio al SEC 2010: i principali indicatori per l'anno 2011 (1)
(milioni di euro, migliaia di unità e valori percentuali)

VOCI	Liguria			Nord Ovest			Italia		
	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)
PIL	48.350	44.468	8,7	539.810	510.028	5,8	1.638.857	1.580.410	3,7
PIL pro capite (euro)	30.363	27.521	10,3	33.912	31.560	7,5	27.287	26.026	4,8
Imposte al netto dei contribuiti	5.047	5.069	-0,4	55.187	52.010	6,1	167.129	165.203	1,2
VA	43.303	39.399	9,9	484.622	458.018	5,8	1.471.728	1.415.207	4,0
VA per occupato (euro)	63.925	58.708	8,9	66.802	62.289	7,2	59.242	57.205	3,6
Consumi finali delle famiglie	30.148	29.645	1,7	309.280	300.063	3,1	1.014.176	975.834	3,9
Consumi finali pro capite (euro)	24.673	23.973	2,9	24.631	23.655	4,1	22.376	21.481	4,2
Tasso di investimento	23,4	21,5	1,9	22,6	21,0	1,6	21,9	21,3	0,6
Occupati	677	671	0,9	7.255	7.353	-1,3	24.843	24.739	0,4
<i>Dipendenti</i>	490	486	0,8	5.476	5.654	-3,1	18.426	19.002	-3,0
<i>Indipendenti</i>	187	185	1,4	1.779	1.699	4,7	6.417	5.737	11,9
<i>Regolari</i>	606	597	1,6	6.580	6.802	-3,3	21.768	22.176	-1,8
<i>Irregolari</i>	71	74	-4,0	675	551	22,4	3.075	2.563	20,0
Tasso di irregolarità	10,5	11,1	-0,5	9,3	7,5	1,8	12,4	10,4	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti. – (2) Le revisioni dei tassi di investimento e di irregolarità sono espresse come scarto assoluto.

Tavola a3

Valore aggiunto per settore di attività economica nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Liguria			Nord Ovest				Italia	
	Importi		Revisione %	Quote %		Quote %		Quote %	
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95
Agricoltura, silvicoltura e pesca	509	493	3,2	1,2	1,3	1,2	1,2	2,1	2,0
Industria	7.822	7.064	10,7	18,1	17,9	27,3	29,0	24,2	24,8
<i>Industria in senso stretto</i>	5.487	4.595	19,4	12,7	11,7	21,7	23,2	18,6	18,9
<i>Costruzioni</i>	2.335	2.470	-5,5	5,4	6,3	5,6	5,7	5,6	6,0
Servizi	34.972	31.842	9,8	80,8	80,8	71,5	69,9	73,7	73,2
<i>Commercio (2)</i>	12.770	11.028	15,8	29,5	28,0	25,2	24,9	24,4	24,8
<i>Attività finanziarie e assicurative (3)</i>	12.948	12.124	6,8	29,9	30,8	30,1	29,0	28,1	27,8
<i>Altre att. di servizi (4)</i>	9.255	8.690	6,5	21,4	22,1	16,2	15,9	21,2	20,5
Totale	43.303	39.399	9,9	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti. – (2) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (3) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a4

Valore aggiunto per branca nell'industria manifatturiera nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Liguria			Nord Ovest				Italia	
	Importi		Revisione %	Quote %		Quote %		Quote %	
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95
Alimentari, bevande e tabacco	383	371	3,1	9,2	10,0	9,2	9,7	10,5	10,8
Tessile, abbigliamento, articoli in pelle e simili	57	55	4,3	1,4	1,5	7,9	7,9	10,0	10,5
Legno, carta, editoria	145	137	6,3	3,5	3,7	5,5	5,5	6,6	6,6
Cokerie, raffinerie, chimica, farmaceutica	343	361	-5,1	8,2	9,7	10,9	10,3	8,9	8,1
Gomma, mat. plastiche e min. non metalliferi	351	296	18,8	8,4	8,0	7,9	7,5	9,2	8,9
Attività metallurgiche e prodotti in metallo	687	626	9,6	16,5	16,9	18,6	19,3	16,1	16,9
Computer, elettronica e ottica, app. e macchinari	1.072	811	32,2	25,7	21,8	24,2	24,6	22,4	22,6
Mezzi di trasporto	645	579	11,4	15,5	15,6	8,6	6,8	7,4	5,8
Mobili e altre industrie manifatturiere	489	479	2,1	11,7	12,9	7,1	8,3	8,8	9,8
Totale	4.172	3.715	12,3	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti.

Tavola a5

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2013			2014		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	235	1.044	11.013	267	703	10.552
Industria in senso stretto	345	709	11.067	368	609	10.856
Costruzioni	1.748	2.224	27.740	1.751	1.877	27.499
Commercio	1.881	2.778	38.706	1.851	2.573	38.355
di cui: <i>al dettaglio</i>	1.109	1.787	24.081	1.261	1.706	23.955
Trasporti e magazzinaggio	88	248	5.302	85	248	5.151
Servizi di alloggio e ristorazione	640	946	13.747	655	1.009	13.842
Finanza e servizi alle imprese	1.393	1.455	22.334	1.022	1.370	22.013
di cui: <i>attività immobiliari</i>	475	342	7.608	154	321	7.284
Altri servizi e altro n.c.a.	395	607	9.473	444	592	9.529
Imprese non classificate	3.322	544	47	3.138	426	47
Totale	10.047	10.555	139.429	9.581	9.407	137.844

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Tavola a6

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2012		2013		2014 (1)	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti (2)	107	-10,6	105	-7,5	105	14,0
Fatturato (2)	107	-2,9	105	-1,1	105	0,5
Occupazione	107	-0,1	105	-0,5	105	0,7

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati provvisori. – (2) Le variazioni sono espresse in termini reali.

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	260	..	-9,2	450	11,3	-4,0
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	8	-28,6	5,6	3.412	-15,1	-22,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	361	4,1	1,4	608	-3,1	1,7
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	63	1,9	4,1	108	-46,6	-13,2
Pelli, accessori e calzature	31	0,6	12,3	39	-54,5	-18,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	71	11,9	9,0	43	19,9	-45,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	746	3,9	-14,9	781	-12,2	53,5
Sostanze e prodotti chimici	936	6,5	10,9	720	2,4	-11,7
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	106	32,0	2,1	36	24,3	-11,8
Gomma, materie plast., minerali non metal.	321	-0,1	3,5	147	-30,0	2,0
Metalli di base e prodotti in metallo	831	-10,0	-5,3	896	-8,2	-1,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	137	-1,5	-29,3	186	-27,3	3,3
Apparecchi elettrici	488	16,5	19,6	173	-16,9	1,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1.322	-5,5	48,7	373	-10,0	-7,2
Mezzi di trasporto	877	-37,9	46,7	231	-34,4	-58,5
di cui: navi e imbarcazioni	623	-44,0	67,8	66	-37,8	-84,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	202	4,8	16,2	101	-18,1	-8,4
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	16	-1,5	-41,4	27	-47,0	-16,4
Prodotti delle altre attività	300	-23,5	-5,6	16	-22,9	26,0
Totale	7.076	-6,2	10,2	8.349	-14,2	-13,2

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Paesi UE (1)	2.662	-10,9	-3,4	2.801	-3,0	-1,2
Area dell'euro	2.145	-13,1	-3,2	2.297	-6,1	-5,7
di cui: <i>Francia</i>	724	-4,5	1,0	463	3,1	-10,4
<i>Germania</i>	589	-15,1	-2,8	544	-6,8	-39,0
<i>Spagna</i>	280	-7,5	5,7	653	-29,2	65,8
Altri paesi UE	516	-0,9	-4,4	505	21,5	25,5
Paesi extra UE	4.414	-2,2	20,4	5.547	-18,2	-18,2
Altri paesi dell'Europa centroorientale	167	17,7	12,0	204	79,4	-35,2
Altri paesi europei	233	-34,6	-29,7	214	40,7	36,7
America settentrionale	293	-59,8	8,0	1.129	16,6	57,0
di cui: <i>Stati Uniti</i>	261	-62,0	5,5	522	-6,1	1,8
America centromeridionale	416	11,9	71,0	262	-23,5	-7,5
Asia	1.321	10,2	0,4	2.011	-33,5	-4,0
di cui: <i>Medio Oriente</i>	551	22,8	-27,9	1.264	-17,3	9,7
Altri paesi extra UE	1.985	31,5	46,4	1.727	-16,9	-46,3
di cui: <i>Nord Africa</i>	1.301	71,7	46,0	245	-41,9	-80,5
Totale	7.076	-6,2	10,2	8.349	-14,2	-13,2

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Aggregato UE a 28.

Tavola a9

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2012	-6,9	0,4	-4,1	-7,2	0,3	-4,7
2013 (2)	-3,0	11,9	3,0	-5,0	9,5	0,1
2014 (2)	4,7	7,8	6,1	-1,9	2,2	-0,3

Fonte: Regione Liguria.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri. – (2) Dati provvisori. Per alcune tipologie extralberghiere i movimenti dei turisti stanziali (contratti di lunga durata) sono stati stimati sulla base dei dati relativi al 2012.

Tavola a10

Attività portuale
(migliaia di tonnellate, di teu e di passeggeri; valori percentuali)

VOCI	2014	Variazioni	
		2013	2014
Merci (tonnellate) (1)	79.779	-2,0	1,5
<i>Genova</i>	51.933	-3,6	4,8
<i>Savona</i>	12.087	1,0	-10,1
<i>La Spezia</i>	15.747	0,7	1,3
<i>Imperia</i>	12	56,4	-80,3
Container (teu) (1)	3.558	-0,6	5,7
<i>Genova</i>	2.173	-3,7	9,3
<i>Savona</i>	82	4,0	5,1
<i>La Spezia</i>	1.303	4,3	0,2
Passeggeri (numero) (1)	4.619	9,1	5,0
<i>Genova</i>	2.745	4,6	-5,3
<i>Savona</i>	1.390	6,4	8,1
<i>La Spezia</i>	484	328,0	126,2

Fonte: Autorità portuali di Genova, Savona e La Spezia e Compagnia L. Maresca di Imperia.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013
		Totale imprese	
Margine operativo lordo / Attivo operativo	7,6	6,4	6,8
ROE (1)	5,5	3,2	3,3
Oneri finanziari netti / Margine operativo lordo	9,1	13,3	10,1
Leverage (2)	51,3	50,9	48,7
Debiti finanziari / Fatturato	43,3	41,4	42,1
Oneri finanziari / Debiti finanziari	3,5	3,9	3,7
Durata del ciclo operativo (giorni) (3)	38,0	43,0	35,0
		Imprese micro	
Margine operativo lordo / Attivo operativo	8,6	7,4	7,0
ROE (1)	5,6	3,6	2,4
Oneri finanziari netti / Margine operativo lordo	11,5	13,2	12,7
Leverage (2)	60,8	60,8	60,8
Debiti finanziari / Fatturato	47,4	49,8	49,6
Oneri finanziari / Debiti finanziari	3,7	4,2	4,2
Durata del ciclo operativo (giorni) (3)	80,0	84,0	85,0
		Imprese piccole	
Margine operativo lordo / Attivo operativo	7,5	6,3	5,9
ROE (1)	4,9	1,8	2,3
Oneri finanziari netti / Margine operativo lordo	12,4	14,7	12,9
Leverage (2)	58,4	58,6	58,3
Debiti finanziari / Fatturato	44,5	48,4	46,9
Oneri finanziari / Debiti finanziari	3,7	4,0	3,8
Durata del ciclo operativo (giorni) (3)	74,0	76,0	72,0
		Imprese medio-grandi	
Margine operativo lordo / Attivo operativo	7,5	6,3	6,9
ROE (1)	5,6	3,4	3,5
Oneri finanziari netti / Margine operativo lordo	8,0	13,1	9,1
Leverage (2)	48,6	48,2	45,5
Debiti finanziari / Fatturato	42,5	39,2	40,2
Oneri finanziari / Debiti finanziari	3,4	3,8	3,7
Durata del ciclo operativo (giorni) (3)	28,0	32,0	22,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso 2011-13 di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto ante distribuzioni deliberate. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto, valutato ai valori di bilancio. – (3) Numero medio di giorni intercorrenti tra il pagamento ai fornitori e la riscossione dai clienti.

Investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera per branca proprietaria (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Liguria		Nord Ovest		Italia	
	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	-10,4	13,3	3,8	-3,2	0,6	-0,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	-1,7	10,6	0,2	3,9	1,9	-4,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	0,8	-6,1	-0,8	-9,4	-2,6	-7,3
Industria del legno, della carta, editoria	-1,5	-28,0	-3,9	0,3	-1,7	-2,0
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prod. della lav. di minerali non metall.	4,2	-10,6	0,7	-8,5	0,2	-4,9
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, appar. elettriche, macchinari e app. n.c.a.	-0,1	-3,0	-0,3	-3,2	-0,6	-4,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	-0,5	-23,8	0,9	-6,6	1,5	-6,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	9,9	1,5	-1,8	-8,2	-0,7	-9,5
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	0,9	11,8	-0,7	-8,3	-1,1	-7,1
Totale	-0,2	-3,9	..	-4,3	0,1	-5,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC 95.

Investimenti fissi lordi dei servizi per branca proprietaria (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Liguria		Nord Ovest		Italia	
	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011
Attività immobiliari	4,5	1,3	3,0	-0,9	3,0	-3,9
Amministrazioni pubbliche	-0,6	-1,2	1,4	-4,3	1,1	-1,9
di cui: <i>amministr. pubblica e difesa; assicuraz. sociale</i>	-0,3	-7,6	1,0	-4,6	1,4	-5,1
<i>istruzione</i>	-1,2	-0,3	-1,3	-0,6	-2,9	6,6
<i>sanità e assistenza sociale</i>	-2,4	26,8	3,3	-4,7	1,3	6,0
Servizi privati al netto immobiliare	-0,6	-2,8	1,9	-7,4	2,4	-4,6
di cui: <i>commercio; riparaz. di autoveicoli e motocicli</i>	4,6	-6,5	3,6	-7,7	2,4	-4,6
<i>trasporti e magazzinaggio</i>	-1,4	-3,2	2,5	-9,4	3,9	-4,0
<i>servizi di alloggio e ristorazione</i>	2,2	-3,0	-0,8	-8,4	2,6	-13,1
<i>servizi di informazione e comunicazione</i>	-2,2	-1,2	-0,7	2,0	0,8	-0,4
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	2,0	-1,3	1,6	-9,8	2,7	-9,3
<i>attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	1,7	1,8	0,9	-7,9	1,1	-3,4
<i>attività amministrative e di supporto</i>	0,4	17,8	5,4	-16,6	4,2	-6,2
<i>attività artistiche, di intrattenim. e divertimento</i>	-3,8	-8,5	-0,9	-2,6	-0,7	1,3
<i>altre attività di servizi</i>	-9,2	2,8	..	-2,9	1,5	-3,1
Totale	1,0	-1,1	2,2	-4,4	2,4	-3,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC 95.

Tavola a14

Investimenti fissi lordi per settore proprietario (1)
(quote percentuali sul totale)

SETTORI	Liguria			Nord Ovest			Italia		
	2000	2007	2011	2000	2007	2011	2000	2007	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4,4	4,1	3,6	2,8	3,1	4,2	3,9	3,5	3,7
Industria estrattiva	0,3	0,2	0,2	0,1	0,3	1,3	0,7	0,9	0,9
Industria manifatturiera	12,7	11,8	10,8	25,9	23,1	22,6	21,7	19,1	18,6
Energia	3,8	4,4	3,4	3,1	3,2	3,9	3,6	3,8	3,5
Costruzioni	2,0	1,5	2,3	4,3	4,4	3,5	4,1	4,0	3,5
Servizi	76,8	78,0	79,6	63,6	65,9	64,5	66,1	68,6	69,8
di cui: <i>attività immobiliari</i>	21,3	27,5	31,0	22,8	24,9	28,1	25,9	28,0	28,5
<i>Amministrazioni pubbliche</i>	10,3	9,3	9,5	8,8	8,6	8,5	10,3	9,7	10,8
<i>servizi privati al netto immobiliare</i>	45,2	41,1	39,1	32,1	32,4	27,9	29,8	30,9	30,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Eventuali mancate quadrature sono da attribuirsi all'utilizzo dei valori a prezzi concatenati e all'arrotondamento delle cifre decimali.

Tavola a15

Variazione degli investimenti fissi lordi: analisi *shift and share* (1)
(valori percentuali)

VOCI	Liguria		Nord Ovest	
	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011
Componente strutturale	1,7	0,6	-0,7	-0,2
Componente locale	-10,4	9,4	-0,6	1,9
Differenza totale (2) (3)	-8,7	10,0	-1,4	1,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni cumulate nei periodi considerati. Investimenti fissi lordi a prezzi concatenati in base 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC 95. Le componenti sono il risultato di un'analisi *shift and share*. – (2) La variazione totale potrebbe non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Differenza rispetto alla variazione registrata in Italia.

Composizione della spesa per opere del genio civile (1)
(valori percentuali)

VOCI	Liguria			Nord Ovest			Italia		
	2000-04	2005-09	2010-12	2000-04	2005-09	2010-12	2000-04	2005-09	2010-12
	Amministrazioni pubbliche								
Infrastrutture di trasporto	70,0	72,6	77,0	63,1	68,6	72,8	62,2	65,4	67,1
Condotte, linee di comunicazione ed elettriche	6,1	6,3	4,9	10,7	7,3	5,4	9,4	7,0	5,7
Altre opere del genio civile	24,0	21,1	18,1	26,2	24,1	21,8	28,5	27,6	27,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (2)								
Infrastrutture di trasporto	59,1	71,3	61,7	50,4	59,7	50,2	50,6	55,4	44,7
Condotte, linee di comunicazione ed elettriche	39,9	26,5	36,0	46,3	37,8	48,9	47,0	42,7	53,5
Altre opere del genio civile	1,0	2,3	2,3	3,3	2,5	1,0	2,3	1,9	1,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Totale								
Infrastrutture di trasporto	64,7	72,2	70,3	56,3	63,9	60,6	56,4	60,8	56,8
Condotte, linee di comunicazione ed elettriche	22,1	14,8	18,8	30,2	23,5	28,7	28,5	23,3	27,5
Altre opere del genio civile	13,2	13,0	10,9	13,5	12,6	10,7	15,2	15,9	15,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Conti pubblici territoriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Valori correnti medi annui. – (2) Soggetti, diversi dalle Amministrazioni pubbliche, che producono servizi di pubblica utilità operando sia a livello centrale, sia a livello locale, sotto il controllo pubblico (diretto o indiretto) nella gestione e/o con un intervento pubblico nel finanziamento.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Totale	di cui:								
		Dipendenti	Indipendenti	Maschi	Femmine					
2012	-1,5	-0,5	-4,0	-1,3	-1,7	26,0	0,3	62,0	8,1	67,6
2013	-2,8	-1,0	-7,2	-3,9	-1,3	20,8	-0,9	60,6	9,8	67,4
2014	-0,7	-0,9	0,1	-0,6	-0,8	11,0	0,5	60,7	10,8	68,3
2013 – 1° trim.	-1,0	0,8	-5,3	-0,7	-1,3	24,1	1,2	61,2	10,5	68,6
2° trim.	-2,8	-1,0	-7,1	-3,4	-2,0	29,3	-0,2	60,6	10,2	67,7
3° trim.	-3,3	-1,1	-9,1	-6,5	0,9	10,0	-2,3	61,2	8,6	67,2
4° trim.	-4,0	-2,8	-7,5	-4,8	-3,0	19,2	-2,1	59,4	9,9	66,2
2014 – 1° trim.	-3,6	-3,4	-4,2	-3,5	-3,7	10,1	-2,2	59,5	11,9	67,6
2° trim.	-1,2	2,3	-10,7	-0,8	-1,7	1,2	-1,0	60,7	10,4	67,9
3° trim.	0,9	-0,8	5,9	2,0	-0,3	17,8	2,4	62,2	9,9	69,2
4° trim.	1,3	-1,8	10,5	0,2	2,7	16,2	2,8	60,5	11,2	68,4

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Trasferimenti di residenza nel triennio 2011-13 (1)
(persone per mille abitanti)

VOCI	All'interno della stessa regione	All'interno della stessa macro area	Fuori dalla macro area	All'estero	Totale
			Liguria		
Totale italiani	15,1	3,6	3,5	1,4	23,7
Titolo di studio					
<i>Licenza media</i>	14,7	3,3	3,5	1,1	22,5
<i>Diploma</i>	15,2	3,6	3,3	1,6	23,7
<i>Laurea e oltre</i>	15,2	5,1	4,2	2,3	26,8
Classe di età					
15-24	18,0	3,6	4,4	1,4	27,3
25-34	36,0	7,5	9,2	4,9	57,6
Totale stranieri	39,6	7,4	8,9	8,9	64,8
			Nord Ovest		
Totale italiani	20,5	1,5	3,1	1,4	26,5
Titolo di studio					
<i>Licenza media</i>	19,2	1,2	2,9	1,1	24,5
<i>Diploma</i>	20,7	1,5	2,9	1,4	26,6
<i>Laurea e oltre</i>	25,3	2,5	4,4	3,2	35,4
Classe di età					
15-24	23,5	1,5	3,7	1,2	29,9
25-34	55,6	3,2	7,1	4,4	70,2
Totale stranieri	54,6	4,2	7,4	9,1	75,2
			Italia		
Totale italiani	15,9	1,2	4,0	1,2	22,3
Titolo di studio					
<i>Licenza media</i>	14,4	0,9	3,2	0,9	19,5
<i>Diploma</i>	16,9	1,3	4,3	1,2	23,7
<i>Laurea e oltre</i>	21,5	2,0	7,9	2,7	34,1
Classe di età					
15-24	16,7	1,2	4,7	0,9	19,5
25-34	37,5	2,6	11,5	3,4	55,0
Totale stranieri	47,5	4,1	10,6	9,3	71,5

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Incidenze medie delle cancellazioni nel triennio 2011-13 per area di destinazione, per classe di età e titolo di studio.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
Agricoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Industria in senso stretto	2.265	88,0	-27,3	7.367	32,8	-20,9	9.632	43,4	-22,5
<i>Estrattive</i>	-	-100,0	-	-	-	-	-	-100,0	-
<i>Legno</i>	96	-81,5	626,8	350	-48,5	5,2	446	-51,8	28,9
<i>Alimentari</i>	50	25,2	-12,4	178	64,4	-22,2	228	54,8	-20,3
<i>Metallurgiche</i>	37	394,9	-72,5	1.600	855,4	30,4	1.637	775,2	20,3
<i>Meccaniche</i>	1.497	137,7	-29,2	3.642	48,2	-31,6	5.139	65,9	-30,9
<i>Tessili</i>	-	-	-	4	-	-	4	-	-
<i>Abbigliamento</i>	76	-50,4	261,6	9	-56,8	-73,4	85	-54,5	57,0
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	109	163,6	-69,9	353	-8,2	-36,2	462	23,5	-49,5
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	-	-	-	1	-69,7	87,1	1	-69,7	87,1
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	43	-66,9	-29,6	452	0,5	4,4	495	-19,8	0,2
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	22	-24,7	-65,2	217	-40,2	6,6	239	-37,2	-10,2
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	230	52,9	-10,5	487	5,6	-43,2	717	13,7	-35,6
<i>Energia elettrica e gas</i>	6	-	2,1	24	-	-16,4	30	-	-13,1
<i>Varie</i>	100	232,7	236,1	50	-61,8	-45,0	149	-51,2	24,4
Edilizia	1.860	51,1	-23,3	899	-19,9	69,0	2.759	30,3	-6,7
Trasporti e comunicazioni	126	-26,1	-21,2	1.514	37,2	4,6	1.641	26,4	2,0
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	2.104	-22,1	-34,1	2.104	-22,1	-34,1
Totale	4.251	63,9	-25,4	11.885	12,9	-18,0	16.136	23,8	-20,1
di cui: <i>artigianato</i> (1)	653	48,7	-18,0	277	-56,6	-48,0	930	-24,5	-30,0

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2012	2013	2014
Prestiti (2)			
Genova	22.978	22.049	21.768
Imperia	3.688	3.519	3.467
Savona	6.536	6.456	6.276
La Spezia	4.619	4.538	4.544
Depositi (3)			
Genova	18.350	18.659	20.016
Imperia	3.261	3.333	3.391
Savona	5.121	5.370	5.484
La Spezia	3.999	4.034	4.097

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni pubbliche	1.968	1.912	1.793	-	-	-
Settore privato	35.852	34.649	34.262	2.168	2.780	3.371
Società finanziarie e assicurative	919	881	1.124	26	30	64
Imprese	21.383	20.379	19.855	1.625	2.153	2.645
<i>Imprese medio-grandi</i>	16.894	16.091	15.674	1.185	1.634	2.031
<i>Imprese piccole (3)</i>	4.489	4.289	4.181	440	520	614
di cui: <i>famiglie produttrici (4)</i>	2.369	2.278	2.225	234	272	319
Famiglie consumatrici	13.356	13.194	13.094	511	589	652
Totale	37.821	36.561	36.056	2.168	2.780	3.371

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2014	Variazioni	
		2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	364	-0,8	-2,3
Estrazioni di minerali da cave e miniere	39	-13,5	-17,1
Attività manifatturiere	4.095	-11,1	-5,0
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	473	-7,1	-1,7
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	74	-4,8	-3,8
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	122	-7,1	-4,4
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	89	-5,7	-8,6
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	762	-30,7	-19,8
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	161	-8,3	-5,7
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	584	-1,7	-5,3
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	287	-12,8	-17,6
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	1.033	13,7	17,3
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	289	-17,6	-15,3
<i>Altre attività manifatturiere</i>	223	-6,5	-0,4
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.734	-11,5	-1,9
Costruzioni	3.869	-0,9	-1,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	3.709	-4,1	-0,4
Trasporto e magazzinaggio	2.133	-3,1	1,1
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	882	-4,8	-6,1
Servizi di informazione e comunicazione	218	-5,9	-11,7
Attività immobiliari	2.268	-4,7	-4,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche	498	-4,9	-1,1
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	493	-11,3	-9,6
Altre attività terziarie	790	-3,3	-2,4
Totale	21.360	-5,8	-2,8

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Qualità del credito (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2013	0,9	4,3	2,2	6,6	5,1	3,1	1,1	3,0
Mar. 2014	1,0	4,5	2,8	7,4	5,1	3,1	1,1	3,1
Giu. 2014	1,3	4,5	2,8	6,6	5,3	2,9	1,2	3,1
Set. 2014	1,3	3,9	3,3	8,6	3,0	3,3	1,1	2,7
Dic. 2014	0,4	3,6	3,0	7,4	2,7	3,4	1,2	2,5
Mar. 2015 (5)	0,4	3,5	2,6	6,8	2,8	3,6	1,2	2,5
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (a) (6) (7)								
Dic. 2013	6,1	10,7	4,4	20,7	10,0	6,7	3,5	7,9
Mar. 2014	6,5	11,3	4,3	20,8	10,5	6,9	3,5	8,3
Giu. 2014	6,3	12,8	5,9	25,3	11,0	7,8	3,9	9,3
Set. 2014	6,4	14,3	3,6	32,6	12,0	8,2	4,1	10,3
Dic. 2014	6,5	14,4	3,8	33,4	12,2	8,1	4,0	10,3
Mar. 2015 (5)	6,4	14,9	4,2	33,6	12,8	8,3	3,9	10,5
Sofferenze sui crediti totali (b) (6)								
Dic. 2013	13,9	14,7	15,7	17,9	14,8	18,2	7,1	11,7
Dic. 2014	15,4	17,5	18,2	23,2	17,1	21,0	7,9	13,7
Mar. 2015 (5)	14,9	18,0	19,0	24,2	17,2	21,7	8,1	14,0
Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b) (6) (7)								
Dic. 2013	20,0	25,4	20,1	38,6	24,7	25,0	10,6	19,6
Dic. 2014	21,9	31,9	22,0	56,7	29,2	29,1	11,8	24,0
Mar. 2015 (5)	21,3	32,9	23,2	57,8	30,0	30,1	12,0	24,6

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
Depositi	26.635	2,0	3,9	6.353	2,9	11,4	32.988	2,2	5,3
di cui: <i>conti correnti</i>	15.764	0,7	8,8	5.290	1,8	7,3	21.054	1,0	8,4
<i>depositi a risparmio (2)</i>	10.812	5,2	-2,2	1.039	12,4	39,1	11.852	5,6	0,5
<i>pronti contro termine</i>	59	-64,5	-29,2	24	-21,8	4,2	83	-59,6	-21,9
Titoli a custodia (3)	35.690	-0,3	-2,7	1.980	32,9	-5,8	37.670	1,6	-2,9
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	8.498	0,6	-2,3	450	12,6	5,9	8.948	1,1	-1,9
<i>obbl. bancarie ital.</i>	8.751	-11,3	-24,7	467	-11,7	-22,2	9.218	-11,3	-24,5
<i>altre obbligazioni</i>	2.943	-17,7	-8,1	137	-10,5	-14,0	3.081	-17,4	-8,4
<i>azioni</i>	2.744	3,7	-2,3	332	125,9	-11,2	3.077	24,4	-5,0
<i>quote di OICR (4)</i>	12.689	22,9	23,0	576	21,1	20,7	13.265	22,8	22,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2012	Dic. 2013	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)
			Tassi attivi (3)	
Prestiti a breve termine (4)	6,78	6,44	6,01	5,48
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	6,47	6,59	5,89	5,27
<i>piccole imprese (5)</i>	10,22	9,89	9,49	9,51
<i>totale imprese</i>	6,99	7,05	6,35	5,67
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	6,04	6,57	5,52	5,10
<i>costruzioni</i>	7,74	7,95	7,69	7,69
<i>servizi</i>	7,23	7,18	6,42	5,61
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,99	4,03	3,43	3,41
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	4,09	3,99	3,02	2,92
<i>imprese</i>	5,51	3,86	3,58	3,65
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi (7)	0,56	0,42	0,33	0,23

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2004	2009	2013	2014
Banche presenti con propri sportelli	59	65	56	53
di cui: <i>con sede in regione</i>	7	6	6	6
<i>banche spa (1)</i>	5	5	5	5
<i>banche popolari</i>	-	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	1	-	-	-
<i>filiali di banche estere</i>	1	1	1	1
Sportelli operativi	914	982	917	857
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	340	372	322	307
Comuni serviti da banche	132	136	136	135
POS (2)	32.771	43.148	45.139	54.983
ATM	1.075	1.403	1.160	1.130
Società di intermediazione mobiliare	5	4	3	3
Società di gestione del risparmio, Sicav e Sicaf	2	2	2	1
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	4	1	2	2
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	-	-	1
Istituti di pagamento	-	-	2	1

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Struttura degli sportelli bancari in Liguria
(dati di fine periodo, quote e variazioni percentuali, unità)

VOCI	Liguria			Nord Ovest			Italia		
	2007	2014	var. %	2007	2014	var. %	2007	2014	var. %
Distribuzione sportelli (1)	100,0	100,0	-12,1	100,0	100,0	-7,3	100,0	100,0	-7,5
Banche grandi e maggiori	57,4	45,6	-30,1	65,6	56,4	-20,2	58,4	52,2	-17,4
Banche medie	27,4	29,1	-6,4	10,1	13,3	22,0	9,2	11,9	19,7
Banche piccole e minori	7,0	9,2	16,6	16,5	21,2	18,9	23,6	27,9	9,4
di cui: <i>bcc</i>	2,2	2,8	14,3	8,7	11,1	17,6	11,8	14,5	13,0
Filiali e filiazioni estere	8,3	16,0	69,7	7,8	9,1	8,4	8,8	8,1	-15,2
 Banche interessate da op. di M&A (2)	 87,7	 85,0	 -15,1	 87,1	 83,4	 -13,7	 79,1	 76,1	 -11,7
Numero addetti presso sportelli	6.889	6.004	-12,8	78.516	69.112	-12,0	240.451	205.279	-14,6
Addetti presso sport. / numero sport. (3)	7,1	7,0	-	7,8	7,4	-	7,2	6,7	-
Numero sportelli per 100 mila abitanti	62,0	54,6	-	65,3	59,1	-	56,7	51,2	-
Numero sportelli per 100 km ²	18,0	15,8	-	17,5	16,2	-	11,0	10,1	-

Fonte: Base Dati Statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Distribuzione degli sportelli per classe dimensionale delle banche. Le dipendenze di filiazioni estere sono classificate nell'aggregato omonimo, indipendentemente dalla classe dimensionale di appartenenza. – (2) Quota di sportelli di banche interessate nel periodo 2007-2014 da operazioni di incorporazione, fusione o entrate/uscite da gruppi bancari. – (3) Il denominatore è costituito solamente dagli sportelli per i quali è presente la segnalazione di vigilanza degli addetti presso sportelli.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2011-2013 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.310	58,7	5,0	29,5	6,8	1,5
Spesa c/capitale (3)	423	26,1	7,0	48,8	18,1	-13,4
Spesa totale	3.733	55,0	5,2	31,7	8,1	-0,4
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.592	61,8	3,9	27,0	7,3	0,7
“ RSO	3.404	61,2	4,3	27,7	6,9	0,9
“ RSS	4.648	64,3	2,5	24,3	8,9	-0,1

Fonte: per la spesa, Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione ed Enti sanitari	1.206.913	-1,2	166	-0,9	769
Province	77.263	-2,8	12	-2,8	49
Comuni	547.203	-2,4	87	-1,8	349
Totale	1.831.379	-1,6	265	-1,3	1.167
Per memoria:					
Totale Italia	58.472.842	-1,2	200	-1,1	983
“ RSO	46.810.599	-1,3	191	-1,3	928
“ RSS	11.662.243	-0,8	246	..	1.293

Fonte: per la spesa delle aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale, Ministero della Salute, NSIS; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, *Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali*; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2010-12; per gli addetti, valori medi del periodo 2011-13. La spesa fa riferimento ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato, determinato e formazione lavoro; il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato.

Personale in servizio presso gli enti locali
(unità, variazioni e quote)

AREE	Personale nel 2011	Variazione %		Indipendenti / personale %		Personale / occupati (1)
		1991-2011	2001-2011	2001	2011	
Comuni						
Liguria	14.677	-21,0	-22,2	6,1	1,9	23,6
RSO + Isole	436.636	-10,0	-12,5	9,0	7,0	19,9
Italia	460.469	-8,9	-12,4	9,1	7,0	20,0
Province						
Liguria	2.005	4,7	-3,7	11,5	1,5	3,2
Italia	58.970	32,7	6,7	7,5	3,8	2,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 1991, 2001 e 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per mille occupati residenti nel 2011.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Liguria			RSO			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,3	1,3	1,0	1,1	1,1	1,1	1,3	1,3	1,2
quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	13,9	16,9	21,2	19,8	18,9	19,3	25,9	24,9	24,4
<i>Province</i>	8,8	8,5	7,0	10,5	9,0	10,5	9,0	7,8	8,8
<i>Comuni (1)</i>	56,6	55,3	50,2	60,8	62,4	61,4	56,5	58,1	57,9
<i>Altri enti</i>	20,7	19,3	21,5	8,9	9,6	8,8	8,6	9,2	8,9

Fonte: Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Liguria			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	3.313	3.214	3.176	104.597	104.239	103.525	112.922	112.745	111.915
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.239	2.155	2.166	65.991	66.323	66.291	71.952	72.411	72.413
di cui:									
<i>beni</i>	461	449	428	13.865	13.953	14.023	15.072	15.155	15.266
<i>personale</i>	1.156	1.120	1.098	32.963	32.386	31.839	36.149	35.606	35.092
Enti convenzionati e accreditati (2)	1.066	1.027	1.011	38.305	37.299	37.234	40.604	39.602	39.503
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	283	247	236	9.223	8.348	7.995	9.930	9.011	8.616
<i>medici di base</i>	163	164	160	6.168	6.205	6.144	6.625	6.664	6.606
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (3)</i>	620	616	615	22.915	22.746	23.095	24.050	23.927	24.280
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	-31	-43	-56	59	53	47	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	2.133	2.081	2.030	1.888	1.872	1.825	1.901	1.889	1.841

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 aprile 2015); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio, i costi totali e quelli per la gestione diretta sono valutati al netto degli ammortamenti e delle svalutazioni. Per gli anni 2011 e 2012 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Posti letto in Liguria e in Italia nel 2014
(unità, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Liguria			Italia		
	Posti letto per 1.000 abitanti	Composizione %	Variazione annua 2010-14	Posti letto per 1.000 abitanti	Composizione %	Variazione annua 2010-14
Strutture pubbliche e private accreditate						
Totale	3,66	100,0	-4,2	3,63	100,0	-2,6
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	3,23	88,3	-3,2	3,24	89,4	-2,2
<i>day hospital/day surgery</i>	0,43	11,7	-10,1	0,38	10,6	-5,7
di cui: <i>acuti</i>	3,05	83,3	-5,7	3,04	83,9	-2,8
<i>riabilitazione</i>	0,50	13,8	2,5	0,43	11,8	-0,5
<i>lungodegenza</i>	0,11	3,0	38,3	0,15	4,2	-3,9
Strutture pubbliche						
Totale	3,53	100,0	-4,4	2,89	100,0	-2,9
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	3,11	88,2	-3,4	2,57	88,6	-2,4
<i>day hospital/day surgery</i>	0,42	11,8	-10,4	0,33	11,4	-6,2
di cui: <i>acuti</i>	2,99	84,9	-5,8	2,60	89,8	-3,0
<i>riabilitazione</i>	0,43	12,1	2,2	0,22	7,6	-1,1
<i>lungodegenza</i>	0,11	3,1	38,3	0,08	2,6	-4,1
Strutture private accreditate						
Totale	0,13	100,0	3,6	0,73	100,0	-1,5
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	0,12	91,1	3,8	0,68	92,4	-1,5
<i>day hospital/day surgery</i>	0,01	8,9	1,4	0,06	7,6	-2,1
di cui: <i>acuti</i>	0,06	41,3	2,7	0,45	60,8	-1,9
<i>riabilitazione</i>	0,08	58,7	4,2	0,21	28,6	0,2
<i>lungodegenza</i>	-	-	-	0,08	10,6	-3,7

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute; dati riferiti al 1° gennaio di ogni anno. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale nel 2014 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Liguria				Italia			
	Personale per 1.000 abitanti (2)	Composizione %	Variazione annua 2011-14	Personale/dotazione organica (3)	Personale per 1.000 abitanti (2)	Composizione %	Variazione annua 2011-14	Personale/dotazione organica (3)
Totale	14,1	100,0	-1,5	95,5	10,7	100,0	-0,9	88,5
di cui: <i>ruolo sanitario</i>	10,1	71,3	-1,6	96,8	7,6	70,8	-0,7	90,0
<i>ruolo tecnico</i>	2,5	17,8	-1,2	92,7	1,9	17,7	-1,4	84,5
<i>ruolo amm.vo</i>	1,5	10,6	-1,6	91,7	1,2	11,1	-1,6	85,6

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute; dati riferiti al 1° gennaio di ogni anno. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. (1) Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati rispetto alla media nazionale. – (3) Il personale dipendente si riferisce al totale del personale in servizio, mentre la dotazione organica rappresenta l'entità di personale necessaria risultante da disposizioni legislative o regolamentari.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2011-2013)

VOCI	Liguria		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	2.118	-2,0	1.910	-0,5	2.148	-0,7
Province (2)	77	-2,5	86	0,2	80	0,1
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. Rc auto</i>	56,5	3,9	51,4	8,5	51,4	8,5
<i>imposta di trascrizione</i>	24,3	4,4	26,6	4,8	26,7	4,7
Comuni	699	9,2	483	11,1	468	11,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sulla proprietà immobiliare (3)</i>	51,1	15,1	44,8	6,0	44,4	6,5
<i>tassa per la raccolta e lo smaltimento dei RSU</i>	19,9	21,9	25,9	11,5	26,4	9,4
<i>addizionale all'Irpef</i>	11,5	6,4	13,9	12,8	13,5	12,7

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. (1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Al netto delle province di Massa-Carrara, Siracusa, Biella, Crotone e Vibo Valentia per le quali al 3 maggio 2015 non era disponibile il Rendiconto finanziario per il 2013. – (3) ICI fino al 2011, Imu nel 2012 e 2013.

Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi liguri (1)
(euro e valori percentuali)

IMPOSTE	2014			Var. assoluta 2012-14 (2)		
	Liguria	RSO	Italia	Liguria	RSO	Italia
Famiglia A						
Add. regionale all'Irpef	530	677	671	-	4	3
Add. comunale all'Irpef	335	306	303	-	37	32
IRAP	-	-	-	-	-	-
Add. reg. gas metano (3)	36	35	29	-	-	-
Imposta reg. benzina (3)	43	12	10	-	-5	-4
Tari (4)	388	350	355	107	49	56
Tasi (5)	505	325	298	22	-1	8
Imposta Rc auto	66	71	69	-	6	5
Tassa automobilistica	162	157	155	-	1	0
Imposta prov. trascrizione	60	53	53	17	10	9
Totale	2.124	1.985	1.943	146	99	109
Per memoria:						
<i>Incidenza sul reddito imponibile</i>	4,9	4,6	4,5	0,3	0,2	0,3
Famiglia B						
Add. regionale Irpef	1.963	2.039	1.988	-	163	135
Add. comunale Irpef	881	858	844	-	105	90
IRAP	2.899	3.261	3.191	-	59	-6
Add. reg. gas metano (3)	50	48	41	-	-	-
Imposta reg. benzina (3)	-	-	-	-	-	-
Tari (4)	461	436	443	33	6	16
Tasi (5)	783	542	502	-147	-146	-131
Imposta Rc auto	96	104	101	-	8	8
Tassa automobilistica	433	419	414	-	2	1
Imposta prov. trascrizione	142	127	125	41	23	21
Totale	7.708	7.835	7.649	-73	221	133
Per memoria:						
<i>Incidenza sul reddito imponibile</i>	6,8	6,9	6,7	-0,1	0,2	0,1
Famiglia C						
Add. regionale Irpef	224	283	281	-	4	2
Add. comunale Irpef	142	121	121	-	10	9
IRAP	-	-	-	-	-	-
Add. reg. gas metano (3)	32	30	26	-	-	-
Imposta reg. benzina (3)	-	-	-	-	-	-
Tari (4)	217	213	216	18	5	8
Tasi (5)	509	343	315	-73	-80	-72
Imposta Rc auto	-	-	-	-	-	-
Tassa automobilistica	-	-	-	-	-	-
Imposta prov. trascrizione	-	-	-	-	-	-
Totale	1.124	989	958	-55	-61	-53
Per memoria:						
<i>Incidenza sul reddito imponibile</i>	6,2	5,4	5,3	-0,3	-0,3	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). - (2) Variazioni cumulate assolute tra il 2012 e il 2014. Le variazioni dell'incidenza sul reddito imponibile sono espresse in punti percentuali. - (3) La facoltà di istituire questa imposta è attribuita alle sole RSO. - (4) E' inclusa la tassa provinciale. La variazione è calcolata considerando la Tarsu-Tia nel 2012. - (5) La variazione è calcolata considerando l'Imu per il 2012.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Liguria		RSO		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Consistenza	2.949	2.672	94.679	86.324	108.585	99.112
Variazione % sull'anno precedente	-5,0	-9,4	-6,3	-8,8	-5,6	-8,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	17,7	18,1	7,6	7,8	7,0	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	16,6	17,1	13,7	14,3	13,9	14,4
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	62,0	62,7	67,2	67,5	68,2	68,8
<i>Prestiti di banche estere</i>	0,3	0,2	2,7	3,0	2,6	2,9
<i>Altre passività</i>	3,4	1,9	8,8	7,5	8,2	6,8
Per memoria:						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	3.393	3.134	119.507	121.213	137.761	139.541
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	-0,6	-7,6	5,6	1,4	4,7	1,3

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	In percentuale delle entrate proprie degli enti (2)	
		Anticipazioni di liquidità	Spazi finanziari (3)
Regione	169,9	6,9
Province	6,5	0,0	7,4
Comuni	61,4	0,8	4,6
Totale	237,8	4,9	4,8
Per memoria:			
Italia	529,2	13,4	8,9
Regioni	339,7	13,8
Province	21,4	2,0	22,4
Comuni	168,0	13,4	7,4
RSO	575,6	15,5	9,1
RSS	269,4	5,0	7,5

Fonte: elaborazioni su dati del Monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Per le entrate proprie degli enti, Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (SIOPE). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati del MEF sono aggiornati al 30 gennaio 2015 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. – (2) Media del biennio 2013-14. Le entrate proprie sono costituite da: titolo I (entrate tributarie) e titolo III (entrate extra-tributarie). – (3) Gli spazi finanziari sul Patto si riferiscono alle risorse effettivamente utilizzate dagli enti. I dati sugli spazi finanziari concessi alle Regioni non sono disponibili; nel calcolo dell'indicatore sono pertanto escluse le Regioni.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tavv. a2-a4 e Fig. r2

Il nuovo Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010)

Nel settembre del 2014 l'Istat ha diffuso i conti nazionali rivisti secondo la nuova versione, risalente al 2010, del Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010). Nel successivo mese di febbraio l'Istat ha pubblicato una prima serie di dati a prezzi correnti relativi ai conti regionali per gli anni 2011-13 e compilati secondo il SEC 2010. Sia per i conti nazionali, sia per quelli regionali il 2011 costituisce l'anno *benchmark*, per il quale i valori di tutte le grandezze sono stati ridefiniti sulla base di un insieme di informazioni più ricco e articolato.

La revisione dei conti nazionali. – Le innovazioni metodologiche apportate ai conti nazionali, che si sono anche riverberate sui conti regionali, si possono suddividere in tre categorie (per una rassegna completa e approfondita delle innovazioni metodologiche, cfr. Istat “I nuovi conti nazionali in SEC 2010. Innovazioni e ricostruzione delle serie storiche (1995-2013)”, *Nota informativa*, 6 ottobre 2014):

1. le novità in senso stretto introdotte dal SEC 2010;
2. il superamento delle “riserve”, ovvero eccezioni nazionali o europee all'applicazione di standard e definizioni già previsti dal precedente SEC 95;
3. la revisione delle fonti e dei metodi di calcolo, che in generale ha comportato un maggiore ricorso a microdati di impresa e informazioni censuarie.

Tra le novità introdotte direttamente dal SEC 2010, le principali sono state le seguenti:

- La capitalizzazione delle spese per Ricerca & Sviluppo, che vengono ora classificate tra gli investimenti fissi lordi (quindi con un impatto positivo sulla domanda finale e sul PIL), mentre il SEC 95 le classificava tra i costi intermedi.
- La spesa per armamenti viene riclassificata dai consumi finali delle Amministrazioni pubbliche (PA) agli investimenti fissi lordi del medesimo settore. Questa innovazione produce un impatto positivo indiretto sul valore aggiunto attraverso la contabilizzazione degli ammortamenti del settore *non market*; non vi sono tuttavia effetti diretti sul PIL, in quanto anche i consumi finali della PA sono una componente del prodotto.
- In base alla piena applicazione del principio del cambio di proprietà negli scambi con l'estero di beni, che ha assunto completa priorità rispetto a quello dell'attraversamento delle frontiere nazionali, gli scambi internazionali di beni da sottoporre a lavorazioni in conto terzi sono registrati come esportazioni o importazioni di servizi di trasformazione, mentre il valore lordo delle merci da trasformare viene escluso dall'interscambio di beni. Questa innovazione, in linea teorica, non ha effetti sul PIL perché non influisce sul saldo delle esportazioni nette totali, ma riduce solamente l'interscambio di beni e aumenta, in misura minore, quello di servizi. L'utilizzo di nuove fonti e di procedure di stima per la determinazione dei servizi di lavorazione e dei valori dei beni

da sottoporre a lavorazione ha tuttavia comportato una revisione al ribasso, seppure contenuta, del saldo tra esportazioni e importazioni di beni e servizi.

- Sono mutati i criteri per la definizione del perimetro della PA, che ora include alcuni nuovi soggetti operanti in ambito prevalentemente locale e il Gestore dei Servizi Energetici (GSE); l'inclusione di quest'ultimo soggetto nella PA ha un impatto significativo sul PIL di alcune regioni, data la contabilizzazione dei contributi pubblici in campo energetico che transitano attraverso di esso.

Rientra nella categoria del superamento delle “riserve” e dell'adeguamento ai precedenti standard europei *l'inclusione dell'economia illegale* (attività vietate dalla legislazione nazionale ma con caratteristiche di scambio economico volontario) nei conti nazionali, già prevista nel SEC 95. Come concordato a livello europeo, sono stati considerati esclusivamente il traffico di sostanze stupefacenti, la prostituzione e il contrabbando di sigarette e alcolici. A livello nazionale il valore aggiunto generato da queste attività è risultato nel 2011 pari allo 0,9 per cento del PIL ed è stato stimato con diversi approcci (di domanda per il traffico di stupefacenti, prevalentemente di offerta per la prostituzione e il contrabbando) e secondo le linee guida dell'Eurostat, che includevano criteri di prudenza vista la scarsa qualità delle fonti informative associate a questi fenomeni.

In vista del passaggio al SEC 2010, l'Istat ha anche rivisto l'intero processo di compilazione dei conti nazionali, *innovando sia le fonti, sia i metodi di calcolo*. In particolare è stata costruita una base dati annuale e censuaria di tutte le imprese attive (Frame-SBS), che per il calcolo del valore aggiunto dei settori *market* ha consentito di passare da una metodologia di tipo moltiplicativo (per ogni classe dimensionale d'impresa, un valore aggiunto medio pro capite veniva moltiplicato per il numero di addetti regolari e non regolari) a una di tipo additivo che aggrega i dati d'impresa, almeno per le attività regolari (con l'esclusione dell'agricoltura e del settore assicurativo e finanziario, che seguono diverse procedure di stima). Il valore aggiunto a livello di singola impresa è calcolato secondo il criterio del costo dei fattori, più vicino alle definizioni del conto economico delle imprese, e successivamente ricondotto alla valutazione ai prezzi di base aggiungendo le imposte indirette nette durante la fase di aggregazione.

L'economia sommersa, a differenza di quella illegale, era già inclusa nel PIL, ma anche in questo caso sono state riviste le procedure di stima sotto due importanti aspetti: l'input di lavoro irregolare e la correzione della sottodichiarazione del valore aggiunto delle piccole e medio-piccole imprese. Per quest'ultima, mediante le informazioni della base dati Frame-SBS, dall'universo delle piccole e medio-piccole imprese vengono escluse le unità per le quali le pratiche di sottodichiarazione sono implausibili o impossibili da individuare. L'universo delle imprese così determinato viene suddiviso in quattro classi dimensionali e a ciascuna di queste è applicato un metodo di stima *ad hoc* della sottodichiarazione.

Per la *stima dell'input di lavoro* i dati dell'indagine sulle forze di lavoro vengono incrociati con gli archivi contributivi contenenti le informazioni su tutte le attività lavorative (anche secondarie), sia per classificare meglio le posizioni regolari, sia per individuare quelle irregolari (con assenza di contributi previdenziali). Inoltre, per alcuni settori a elevato tasso di irregolarità (trasporti, alberghi e pubblici esercizi e servizi domestici) i risultati della procedura generale sono ora integrati con metodi di stima specifici. Questa revisione dei metodi e delle fonti ha comportato a livello nazionale una revisione al rialzo degli occupati interni (0,4 per cento nel 2011) e delle unità di lavoro (0,7 per cento), mentre le posizioni lavorative si sono ridotte (-2,2 per cento). Il tasso di irregolarità è aumentato dal 12,0 al 14,5 per cento; è stato rivisto al rialzo in tutti i macro settori e in particolare, all'interno dei servizi, nelle “altre attività di servizio” (che includono il lavoro domestico e di cura). La nuova ripartizione dei lavoratori è stata utilizzata anche per affinare la procedura di stima dei redditi da lavoro dipendente, che ora si basa su retribuzioni orarie più basse per i lavoratori irregolari – a parità di settore e classe dimensionale d'impresa – e non più uguali a quelle dei regolari.

La revisione dei conti regionali. – Le innovazioni metodologiche ai conti nazionali hanno ovviamente interessato allo stesso modo i conti regionali, ma non sono disponibili informazioni quantitative sulla ripartizione territoriale delle revisioni in base alle tre tipologie elencate sopra (novità del SEC 2010, superamento delle “riserve” e revisione delle fonti e degli algoritmi). L'Istat ha tuttavia illustrato le modalità di ripartizione territoriale di alcuni aggregati nazionali interessati dalle revisioni metodologiche (cfr. la *Nota metodologica* al comunicato stampa dell'Istat “Conti economici territoriali (2011-2013)”, *Statistiche report*, 9 febbraio 2015).

L'attribuzione alle regioni delle imposte e contributi sui prodotti, necessaria per il passaggio dal valore aggiunto ai prezzi di base al PIL regionale ai prezzi di mercato, viene ora effettuata in proporzione al valore aggiunto ai prezzi di base regionale; prima della revisione l'Istat utilizzava come pesi per la ripartizione i consumi finali regionali. Questa innovazione metodologica ha in generale attribuito una maggiore quota di prodotto alle regioni del Centro Nord.

Il valore aggiunto derivante dalle attività illegali è stato ripartito regionalmente in base al numero di segnalazioni per i rispettivi reati (sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, traffico, produzione e vendita di stupefacenti e contrabbando).

Le stime sui servizi di abitazione si basano sul 15° Censimento popolazione e abitazioni 2011, che ha consentito l'aggiornamento dello stock di abitazioni su base territoriale.

Gli ammortamenti delle spese per armamenti della PA sono stati allocati in base alla distribuzione territoriale degli occupati del settore "difesa nazionale" (militari).

La maggiore integrazione tra fonti amministrative, registri statistici e indagini campionarie sulle forze di lavoro e sulle imprese ha permesso una stima più precisa a livello territoriale dei lavoratori, regolari e irregolari, del valore aggiunto e del costo del lavoro. In particolare, la stima della componente sommersa del reddito di impresa (sottodichiarazioni) è stata effettuata utilizzando i dati provinciali del lavoro irregolare, stimati integrando l'indagine sulle forze di lavoro con le fonti amministrative (prevalentemente INPS) e con la base dati Frame-SBS. La stima del valore aggiunto imputabile ai lavoratori autonomi non inclusi nell'Archivio statistico delle imprese attive (ASIA) è stata invece ripartita sulla base della distribuzione territoriale delle imprese di dimensione minima presenti in Frame-SBS.

Infine, l'Istat ricorda che i conti regionali per gli anni 2012-13 hanno ancora carattere provvisorio e sono basati su un modello di stima dinamica regionale del valore aggiunto disaggregato per 29 branche (esclusa la branca "agricoltura e pesca", per la quale sono disponibili i dati effettivi). Il modello stima gli aggregati a prezzi concatenati, che sono convertiti a prezzi correnti mediante deflatori impliciti. L'input di lavoro è stimato a partire dall'indagine sulle forze di lavoro, sempre con una disaggregazione a 29 branche.

Tav. a6 e Fig. 1.1

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per le imprese del settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2014, il campione è composto da 3.063 aziende industriali (di cui 1.931 con almeno 50 addetti), 1.197 dei servizi e 566 di costruzioni. I tassi di partecipazione sono stati pari a 76,4, 73,9 e 73,5 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e regione, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei *Supplementi al Bollettino statistico. Indagini campionarie* (<http://www.bancaditalia.it>). In Liguria sono state rilevate 105 imprese industriali, 63 dei servizi e 16 delle costruzioni.

Tavv. a7-a8 e Fig. 1.3

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Il turismo internazionale dell'Italia

Dal 1996 la Banca d'Italia realizza un'indagine campionaria sul turismo internazionale basata su interviste e conteggi di viaggiatori residenti e non residenti in transito alle frontiere italiane (valichi stradali e ferroviari, porti e aeroporti internazionali). Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 62 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. Il campione è stratificato secondo variabili differenti per ciascun tipo di frontiera. La rilevazione consente, tra l'altro, di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2014 sono state effettuate 133 mila interviste annue e oltre 1,5 milioni di conteggi qualificati di viaggiatori per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: <http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/turismo-internazionale/index.html>.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. A differenza dell'Istat, la Banca d'Italia adotta una tecnica campionaria che consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici). Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Gli investimenti in costruzioni

I prodotti inclusi negli investimenti in costruzioni sono: 1) costruzioni (abitazioni, fabbricati non residenziali e altre opere); 2) riparazioni straordinarie per modificare o migliorare le costruzioni esistenti; 3) miglioramenti di rilievo apportati a beni materiali non riproducibili; 4) servizi connessi con il trasferimento di proprietà.

1. **Abitazioni:** fabbricati utilizzati interamente o principalmente come abitazioni, comprese le costruzioni annesse, come i garage e tutti gli impianti permanenti usualmente installati nelle abitazioni. Sono incluse: i) le case galleggianti, le chiatte, i caravan, i prefabbricati utilizzati come residenza principale della famiglia; ii) i costi dei lavori di sgombero del cantiere e di preparazione del terreno; iii) le abitazioni acquistate per il personale militare o da unità civili in quanto sono utilizzate per la produzione di servizi di abitazione; iv) i monumenti storici se destinati principalmente ad abitazione.

Fabbricati non residenziali: fabbricati diversi dalle abitazioni (depositi e fabbricati industriali, fabbricati commerciali, sale di spettacoli, alberghi e ristoranti, strutture sanitarie e scolastiche, etc.). Sono inclusi: i) gli impianti e le attrezzature che costituiscono parte integrante della costruzione; ii) i costi dei lavori di sgombero del cantiere e di preparazione del terreno; iii) i fabbricati non residenziali acquistati a fini militari nella misura in cui sono comparabili a fabbricati civili acquistati a fine di produzione e sono utilizzati nello stesso modo; iv) i monumenti storici se destinati principalmente a uso non residenziale.

Altre opere: opere diverse dai fabbricati (autostrade, vie, strade, ferrovie, piste aeroportuali, ponti, gallerie, sottopassaggi, idrovie, condotte, linee di comunicazione ed elettriche, ecc.). Sono inclusi: i) i costi dei lavori di sgombero del cantiere e di preparazione del terreno; ii) le opere acquistate a fini militari nella misura in cui sono comparabili a quelle civili acquistate a fine di produzione e sono utilizzate nello stesso modo; iii) i monumenti storici non considerati residenziali o non residenziali; iv) pozzi, gallerie e altre opere connesse con lo sfruttamento di giacimenti.

2. **Riparazioni straordinarie per modificare o migliorare le costruzioni esistenti:** Si considerano miglioramenti di rilievo che superano di gran lunga quelli richiesti per conservare in buono stato le costruzioni; ad esempio: rinnovi, ricostruzioni, ampliamenti.

3. **Miglioramenti di rilievo apportati a beni materiali non riproducibili:** tali attività devono portare alla creazione di grandi opere nuove, come dighe marittime e argini di piena e hanno lo scopo di ottenere terreni migliori o più estesi: i) sottrazione di terreni al mare mediante costruzione di dighe e argini; ii) disboscamento di terreni; eliminazione di pietre ecc. onde poter utilizzar per la prima volta i terreni per la produzione; iii) bonifica di paludi o irrigazione di terreni aridi mediante la costruzione di argini e fossati; iv) prevenzione di inondazioni o di fenomeni di erosione da parte del mare o di fiumi mediante la costruzione di frangiflutti, dighe marittime o di barriere anti-inondazioni. Tali attività non vanno confuse con altre analoghe che danno origine a opere di ingegneria civile che vengono utilizzate per la produzione di beni e servizi e che vanno comprese nella voce “altre opere” delle costruzioni (ad esempio, una diga costruita per produrre elettricità).

4. **Servizi connessi con il trasferimento di proprietà:** tali servizi sono incorporati nel valore dei beni prodotti e vengono evidenziati solo ai fini della tavola intersettoriale: i) oneri sopportati per la consegna del bene (nuovo o usato) nel luogo e nel momento fissato: spese di trasporto, di installazione, di montaggio, etc.; ii) oneri corrisposti o le commissioni versate, come gli onorari riconosciuti a ingegneri, avvocati, periti, etc., e le commissioni pagate alle agenzie immobiliari; iii) imposte che il nuovo proprietario deve pagare per il trasferimento di proprietà dei beni materiali e immateriali (nuovi o usati) prodotti.

Fig. r1

Gli investimenti in nuove costruzioni e i permessi di costruire

I dati di contabilità nazionale sugli IFL in costruzioni non contengono informazioni disaggregate sugli investimenti in nuove costruzioni e sulle spese per manutenzioni straordinarie e riqualificazioni (che a differenza di quelle ordinarie sono considerate a tutti gli effetti investimenti). Secondo le analisi effettuate, tra gli altri, dal Cresme (cfr., ad esempio, il *XXII Rapporto congiunturale e previsionale* di novembre 2014) questi ultimi due aggregati hanno avuto nel corso dell'ultima fase recessiva dinamiche molto differenti, soprattutto nel comparto residenziale. Le serie stimate dal Cresme per gli investimenti in nuove costruzioni residenziali (che nella media del periodo 2000-2013 hanno rappresentato oltre il 20 per cento degli investimenti in costruzioni e oltre il 43 per cento di quelli in abitazioni) risultano fortemente correlate a quelle dei permessi di costruire nuove abitazioni in nuovi edifici residenziali, disponibili anche a livello territoriale e che, quindi, possono fornire indicazioni sull'andamento nelle diverse regioni (la correlazione tra la serie Cresme degli investimenti in nuove abitazioni tra il 2001 e il

2013 e quella dei permessi di costruire relativi al numero di nuove abitazioni in edifici nuovi tra il 2000 e il 2012 è, infatti, pari a 0,99 nei livelli e a 0,91 nelle variazioni annue).

Allo stesso modo, la serie dei permessi di costruire edifici a uso non residenziale (in termini di superficie totale dei fabbricati nuovi e degli ampliamenti di fabbricati esistenti) risulta fortemente correlata con quella stimata da Cresme per gli investimenti in nuove costruzioni non residenziali (che nella media del periodo 2000-2013 hanno rappresentato il 16 per cento circa degli investimenti in costruzioni a valori concatenati): la correlazione è pari a 0,97 nei livelli e a 0,78 nelle variazioni annue per il periodo 2000-2012.

Tav. a11 e Figg. 1.7-1.8

Le informazioni Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 1 "La situazione economica e finanziaria delle imprese" è stato selezionato un campione chiuso 2011-13 che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali				Settori		Totale (1)
	Micro	Piccole	Medie e grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	7.667	1.462	517	1.133	1.157	7.068	9.646

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso 2011-13 di società di capitali con sede in regione.

(1) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

La classificazione dimensionale corrisponde alla metodologia armonizzata europea (Raccomandazione CE 6 maggio 2003, n. 361):

- micro imprese: imprese con meno di 10 addetti e fatturato o attivo non oltre 2 milioni di euro;
- piccole imprese: imprese non micro con meno di 50 addetti e fatturato o attivo non oltre 10 milioni di euro;
- imprese medie e grandi: tutte le altre imprese.

Laddove non sia presente l'informazione sugli addetti alle dipendenze, la ripartizione ha considerato i soli attivo e fatturato.

Fig. 1.9

I dati sui fallimenti e sulle liquidazioni volontarie

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio

quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l'attivo patrimoniale e 500 mila per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Tavv. 1.1 e a12-a15

Investimenti fissi lordi

Gli investimenti fissi lordi sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. I dati sono tratti dai Conti e aggregati economici territoriali – Investimenti fissi lordi per branca proprietaria.

Il 9 febbraio 2015 l'Istat ha pubblicato i nuovi dati di contabilità nazionale a prezzi correnti regionali e provinciali, coerenti con le stime nazionali pubblicate a settembre 2014, che recepiscono le innovazioni del SEC 2010, nonché quelle introdotte nei metodi di calcolo e nelle fonti. I dati sono disponibili per il periodo 2011-12.

Per le elaborazioni relative al periodo 2000-2011 si sono utilizzati i dati di contabilità basati sul precedente sistema dei conti SEC 95 espressi a valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. Poiché l'utilizzo dei dati a prezzi concatenati non preserva la regola dell'additività, nel calcolo delle quote potrebbe verificarsi una mancata quadratura.

Tav. a15

Analisi *shift and share*

Nel capitolo 1 si propone un'analisi di tipo *shift and share* della variazione degli investimenti regionali nei periodi 2000-07 e 2007-2011. Questo metodo consiste nella scomposizione della differenza tra andamento osservato nell'aggregato a livello regionale e nazionale in due componenti: una componente strutturale e una componente specifica. La prima mostra quale sarebbe stato il divario qualora ogni settore fosse cresciuto in regione a un ritmo analogo alla media italiana, mentre la seconda evidenzia quale sarebbe stato il divario di crescita tra la regione e l'Italia a parità di composizione settoriale. L'analisi proposta è basata sulla seguente disaggregazione settoriale: agricoltura, industria estrattiva, industria manifatturiera, fornitura di energia e acqua, costruzioni, servizi al netto delle attività immobiliari, attività immobiliari.

Scomposizione del tasso di investimento aggregato

Definendo:

$$X = \frac{I}{Y}$$

dove I sono gli investimenti fissi lordi a prezzi concatenati e Y è il valore aggiunto a prezzi concatenati, è possibile mostrare che:

$$\frac{\hat{X}}{\bar{X}} = \sum_{i=1}^n \frac{\hat{X}_i}{\bar{X}_i} \frac{I_i}{\bar{I}} + \sum_{i=1}^n \frac{I_i}{\bar{I}} \left(\frac{\hat{Y}_i}{\bar{Y}_i} - \frac{\hat{Y}}{\bar{Y}} \right)$$

dove $\hat{}$ indica la derivata temporale e i uno degli n settori in cui può essere disaggregata l'economia. Il primo addendo del membro di destra della precedente equazione costituisce l'effetto *within*, il secondo addendo è l'effetto *between*. Il primo è costituito dalla somma ponderata delle variazioni dell'intensità di investimento dei comparti in cui si scompone il sistema economico, mentre il secondo coglie le variazioni del valore aggiunto degli stessi comparti rispetto a quelle dell'economia, ponderate per le quote di investimento di ciascun comparto. L'esercizio è condotto sulle serie a prezzi concatenati. Gli arrotondamenti fanno sì che la somma delle componenti *within* e *between* non sia sempre pari alla variazione totale; inoltre i risultati possono cambiare a seconda del livello di disaggregazione impiegato.

Tavv. r1 e a16; Fig. r3

Gli investimenti in infrastrutture

I dati riportati sono frutto di un'elaborazione basata sui dati del Sistema Conti pubblici territoriali (CPT), che ricostruisce i flussi di spesa e di entrata per le Amministrazioni pubbliche e per gli altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (SPA), consolidati a livello regionale. La definizione di Amministrazioni pubbliche coincide con quella della contabilità pubblica italiana. Gli altri enti e imprese del SPA includono tutti i soggetti che producono servizi di pubblica utilità e che sono finanziati o controllati direttamente o indirettamente da enti pubblici.

I flussi rilevati sono articolati per voce economica secondo la ripartizione adottata nella compilazione dei bilanci degli enti pubblici in base al criterio della contabilità finanziaria. La rilevazione dei flussi finanziari è pertanto effettuata secondo il criterio di cassa al momento dell'effettiva realizzazione dei pagamenti e delle riscossioni.

Per entrambe le tipologie di enti erogatori la definizione di investimenti in infrastrutture coincide con la spesa in conto capitale, al netto delle partite finanziarie, per beni e opere immobiliari nei 30 settori di destinazione della spesa pubblica individuati nei CPT (acqua, fognature e depurazione delle acque, ambiente, smaltimento dei rifiuti, altri interventi igienico-sanitari, viabilità, altri trasporti, telecomunicazioni, agricoltura, energia, sicurezza pubblica, altre opere pubbliche, giustizia, amministrazione generale, istruzione, formazione, sanità, commercio, interventi in campo sociale, edilizia abitativa e urbanistica, cultura e servizi ricreativi, industria e artigianato, ricerca e sviluppo, lavoro, turismo, difesa, previdenza e integrazioni salariali, pesca marittima e acquacoltura, oneri non ripartibili, altri interventi in campo economico). Vengono pertanto esclusi gli investimenti in beni mobili (macchine e attrezzature; macchine per l'ufficio e apparati per le comunicazioni; mobili; mezzi di trasporto).

Gli investimenti in opere del genio civile includono la spesa nei seguenti settori: acqua, fognature e depurazione delle acque, ambiente, smaltimento dei rifiuti, altri interventi igienico-sanitari, viabilità, altri trasporti, telecomunicazioni, agricoltura, energia, sicurezza pubblica, altre opere pubbliche. Tra le opere del genio civile, l'aggregato infrastrutture di trasporto include la spesa nei settori della viabilità, dell'acqua, dell'agricoltura, e degli altri trasporti; l'aggregato condotte, linee di comunicazioni ed elettriche include la spesa nei settori delle telecomunicazioni, dell'energia e delle fognature e depurazione delle acque; l'aggregato altre opere del genio civile include gli investimenti negli altri settori.

Sono infine considerati investimenti in fabbricati quelli effettuati nei settori non rientranti nella definizione di opere del genio civile.

Per ulteriori dettagli metodologici, si rimanda all'indirizzo: <http://www.dps.gov.it/it/cpt/>.

Figg. 1.10-1.11

Gli investimenti elaborati dalla base dati Cerved Group

Per l'analisi dei tassi di investimento a livello di impresa sono stati estratti dagli archivi dati Cerved Group (che raccolgono le informazioni contabili di tutte le società di capitali italiane) i bilanci relativi a: 1) società di capitali manifatturiere, delle costruzioni e dei servizi, escluse le holding; 2) con fatturato e attivo maggiori di zero; 3) operative per l'intero esercizio di riferimento del bilancio.

La classificazione dimensionale applicata segue i criteri armonizzati europei (Raccomandazione CE 6 maggio 2003, n.361), accorpando rispetto a questa le medie e grandi imprese:

- micro imprese: imprese con meno di 10 addetti e fatturato o attivo non oltre 2 milioni di euro;
- piccole imprese: imprese non micro con meno di 50 addetti e fatturato o attivo non oltre 10 milioni di euro;
- medie e grandi imprese: tutte le altre imprese.

Laddove non fosse presente l'informazione sugli addetti alle dipendenze, la ripartizione ha considerato i soli attivo e fatturato.

Il calcolo degli investimenti e la correzione per variazioni valutative: gli investimenti sono stati definiti come gli acquisti di immobilizzazioni materiali al lordo dei disinvestimenti. Laddove disponibile, principalmente per le società di grandi dimensioni, l'informazione è stata tratta direttamente dal rendiconto finanziario; negli altri casi, in cui l'informazione Cerved Group corrisponde a una stima tratta dalla variazione degli stock delle immobilizzazioni materiali, si è operata una correzione per le variazioni non riconducibili a transazioni, dovute al passaggio dai principi contabili nazionali a quelli internazionali o a leggi di rivalutazione, facendo ricorso alle corrispondenti variazioni delle riserve di rivalutazione. Alle poste di Stato patrimoniale Totale attivo, Attivo operativo e Patrimonio netto, anch'esse potenzialmente soggette a effetti rivalutativi, si è applicata una correzione analoga, come cumulata delle correzioni degli anni precedenti. Nel periodo esaminato (2002-2013) l'esercizio 2008 risulta essere quello maggiormente soggetto a tali fenomeni; prudenzialmente si è preferito escluderlo comunque dall'analisi, definendo rispettivamente il periodo 2002-07 come quello anteriore alla crisi e il 2009-2013 come quello della crisi.

Le operazioni straordinarie: i dati per singola impresa sono potenzialmente affetti da discontinuità per operazioni straordinarie di fusione/incorporazione/scissione, specie nella classe dimensionale medio-grande. Facendo ricorso alla base dati Cerved Group sulle unità contabili, contenente tra l'altro i riferimenti anagrafici di tali operazioni per le maggiori imprese italiane, sono stati elaborati per il periodo analizzato bilanci pro forma per tutte le aziende coinvolte, attraverso la somma non consolidata dei rispettivi bilanci individuali. Per ogni anno, al bilancio pro forma così ottenuto sono state assegnate le caratteristiche anagrafiche (settore, localizzazione, ...) della società più grande in termini di attivo che ne facesse parte. Infine i bilanci pro forma sono stati sostituiti ai corrispondenti bilanci individuali.

Il campione chiuso di imprese: a ogni impresa individuale (o bilancio pro forma) sono state assegnate univocamente le caratteristiche dimensionali, settoriali e di localizzazione selezionando come prevalente l'informazione che ricorreva con maggiore frequenza nell'intero periodo analizzato. Infine sono state scartate le società che non presentassero almeno tre anni di osservazioni sia nel periodo anteriore alla crisi (2002-07), sia in quello 2009-2013.

Le variabili esplicative: le informazioni di bilancio sono state utilizzate per individuare alcune caratteristiche di impresa che la letteratura economica considera rilevanti nel determinare l'accumulazione di capitale a livello micro, oltre all'accumulazione pregressa: l'incertezza e la redditività delle varie aree gestionali. Si riporta di seguito la definizione degli indicatori utilizzati, calcolati per il periodo 2002-07:

Variabilità del fatturato: coefficiente di variazione dei ricavi di vendita.

ROE (*Return on equity*): rapporto tra l'utile d'esercizio e il patrimonio netto:

ROI (*Return on investment*): rapporto tra l'utile ante oneri finanziari e il capitale raccolto (a titolo di capitale proprio o di debito).

Sono state infine scartate le imprese che in un qualsiasi anno presentassero uno degli indicatori di redditività con un valore esterno all'intervallo compreso tra il 5° e il 99° percentile della distribuzione definita per l'intero periodo analizzato. Per la Liguria, il campione così ottenuto consiste in quasi 5.000 aziende (3.795 micro, 844 piccole e 336 medio-grandi).

Per tenere conto degli effetti dimensionali e settoriali, ogni variabile esplicativa è stata poi ridefinita come scarto rispetto alla mediana del proprio settore/classe dimensionale (utilizzando l'incrocio tra regione, 3 classi dimensionali e 20 branche), normalizzato per la deviazione standard. Per ogni variabile, le imprese sono state infine considerate come ad "alto" o "basso" fenomeno nel caso si trovassero rispettivamente nell'ultimo o primo quartile della distribuzione.

Fig. 1.12

Gli investimenti elaborati dall'indagine sulle imprese industriali e dei servizi

Per le elaborazioni basate sull'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi condotta annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia, i dati utilizzati si riferiscono agli anni 2002-2013 e a un campione che comprende le imprese manifatturiere (sezione C della classificazione Ateco 2007) e quelle dei servizi privati non finanziari (sezioni G, H, I, J, L, M, N). La composizione del campione per ciascun anno è riportata nella tavola seguente.

ANNO	Industria manifatturiera	Servizi
2002	2.957	920
2003	3.047	992
2004	3.064	1.076
2005	3.133	1.159
2006	3.010	1.143
2007	2.878	1.083
2008	2.798	1.051
2009	2.705	1.100
2010	2.680	1.128
2011	2.779	1.184
2012	2.823	1.217
2013	2.864	1.164

Le stime utilizzano per ogni unità del campione un coefficiente di ponderazione che, a livello delle distribuzioni marginali per area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto, in ogni anno, del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. Le stime del tasso di investimento (misurato dal rapporto tra investimenti lordi in beni materiali e fatturato) sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari, in funzione della frazione sondata in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Ai fini dell'analisi il campione è stato suddiviso temporalmente in due sotto-periodi, 2002-07 e 2008-2013, e longitudinalmente mediante la rilevazione di alcune caratteristiche d'impresa contenute nella stessa indagine. Le classi di analisi includono le seguenti coppie di tipologie di imprese:

Quota di fatturato esportato: si confrontano le imprese con una quota inferiore a un terzo con quelle con una quota superiore ai due terzi.

Grado di utilizzo della capacità produttiva: si confrontano le imprese che si collocano nel primo quarto con quelle appartenenti all'ultimo quarto della distribuzione.

Variazioni delle condizioni di indebitamento nel periodo 2010-2013: si confrontano le imprese che hanno segnalato un'evoluzione negativa di tali condizioni con quelle che ne hanno segnalato una stabilità o un miglioramento.

Per valutare la significatività statistica delle differenze tra le distribuzioni del rapporto investimenti su fatturato osservato all'interno delle varie coppie di classi, sia nel confronto temporale, sia in quello longitudinale, è stato utilizzato un test di Kolmogorov-Smirnov per due campioni.

Tav. a17 e Figg. 2.1-2.3

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 co-

muni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione Annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

La “Garanzia giovani”

La “Garanzia Giovani” è stata istituita da una raccomandazione del Consiglio europeo (racc. 2013/C 120/01 del 22 aprile 2013) e recepita in Italia sulla base di un piano di attuazione dell'agosto del 2014 che definisce: la ripartizione di compiti tra istituzioni centrali e locali; il bacino potenziale dei beneficiari degli interventi; le “misure” di politica attiva che possono essere attuate per la concreta fornitura della garanzia (riepilogate nella seguente tavola); l'ammontare di risorse e la sua ripartizione a livello locale e tra le misure.

MISURE	Finalità
1 Accoglienza, presa in carico orientamento	Fornire informazioni e raccogliere dati per individuare il percorso scolastico o professionale più idoneo per i giovani che si iscrivono.
2 Formazione	Definizione di iniziative di formazione orientate all'inserimento lavorativo o al reinserimento nei percorsi formativi se hai un'età inferiore ai 19 anni.
3 Accompagnamento al lavoro	Progettazione e attivazione di strumenti di inserimento lavorativo.
4 Apprendistato	Avviamento con contratti di apprendistato secondo una delle seguenti finalità: (a) per la qualifica e per il diploma professionale (età compresa tra i 15 e i 25 anni); (b) professionalizzante (età compresa tra i 18 e i 29 anni); (c) per l'Alta formazione e la Ricerca (età tra i 18 e i 29 anni).
5 Tirocinio extra curriculare, anche in mobilità geografica	Consentire l'avviamento di un tirocinio presso una realtà lavorativa, anche fuori dalla regione di residenza o all'estero, per l'acquisizione di una prima esperienza, oppure per il reinserimento di un lavoratore che ha perduto un'occupazione.
6 Servizio civile	Favorire un'esperienza formativa all'interno di progetti di solidarietà, cooperazione e assistenza, finalizzate all'acquisizione di competenze trasversali quali: il lavoro in gruppo, le dinamiche di gruppo e il <i>problem solving</i> . Le iniziative possono essere effettuate sulla base di progetti presentati all'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (servizio civile nazionale) o ai competenti Uffici regionali (servizio civile regionale).
7 Sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità	Fornitura di un servizio personalizzato per giovani che intendono avviare un'attività in proprio. Sono previste attività di formazione, assistenza nella redazione di un <i>business plan</i> , supporto all'accesso al credito e alla finanziabilità, servizi a sostegno della costituzione dell'impresa, sostegno allo <i>start up</i> .
8 Mobilità professionale trans-nazionale e territoriale	Fornitura di informazioni sulle possibilità di lavoro in Italia e in Europa, nonché di supporto alla ricerca dei posti di lavoro e/o di assistenza nelle pratiche di assunzione.
9 Bonus occupazionale	Promuovere l'inserimento occupazionale dei giovani fornendo agevolazioni per le imprese che li assumono, qualora venga stipulato: (a) un contratto a tempo determinato anche a scopo di somministrazione per 6-12 mesi; (b) un contratto a tempo determinato anche a scopo di somministrazione superiore a 12 mesi; (c) un contratto a tempo indeterminato (anche a scopo di somministrazione). Il bonus è erogato dall'INPS e non dalle Regioni o Province autonome.

I principali enti coinvolti nella fornitura della Garanzia sono: (i) il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, quale organo centrale di coordinamento; (ii) le Regioni e le Province autonome, quali enti intermedi; (iii) i Servizi per l'impiego pubblici e privati accreditati.

Condizione preliminare per fruire della Garanzia è la registrazione al programma tramite il portale dedicato o tramite i siti attivati dagli enti intermedi; si possono manifestare adesioni per i programmi di più regioni o province autonome. Entro 60 giorni dalla registrazione il Servizio per l'impiego contatta i registrati per effettuare il primo colloquio con l'identificazione di un “profilo” basato sulla difficoltà di avviamento all'occupazione (bassa, medio-bassa, medio-alta, alta). Successivamente viene indicato al giovane l'avvio di un percorso di inserimento al lavoro o di formazione professionale.

Per l'attuazione della garanzia sono stati stanziati a livello nazionale circa 1.513 milioni di euro, di cui 567 milioni dal Fondo sociale europeo; 379 milioni dal cofinanziamento nazionale (40 per cento del

FSE) e 567 milioni dal programma europeo *Youth Employment Initiative* (YEI) che integra i fondi FSE per i Paesi dell'UE che hanno almeno una regione con un tasso di disoccupazione superiore al 25 per cento. La quasi totalità delle risorse stanziare (circa 1.413 milioni di euro) è direttamente gestita dalle Regioni o dalle Province autonome e i rimanenti 100 milioni sono riservati alla competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali; le Regioni e le Province autonome possono integrare le risorse con stanziamenti dai propri bilanci. Ciascuna Regione o Provincia autonoma ha deciso l'assegnazione delle somme alle singole misure attraverso la stipula di una convenzione con il Ministero.

Tav. a18 e Figg. r4-r5

Le dinamiche migratorie

I dati sui movimenti migratori sono rilevati annualmente dall'Istat attraverso le informazioni su iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza. Le iscrizioni riguardano le persone trasferitesi nel comune da altri comuni o dall'estero; le cancellazioni riguardano le persone trasferitesi in altro comune o all'estero. Il trasferimento da un comune a un altro decorre dal giorno della richiesta d'iscrizione nel comune di nuova residenza, ma è rilevato quando la pratica migratoria risulta definita. I trasferimenti da e per l'estero sono rilevati nel momento in cui, rispettivamente, viene richiesta l'iscrizione o la cancellazione.

L'incidenza delle migrazioni è calcolata come rapporto tra il numero di persone che ha trasferito la propria residenza sulla popolazione di riferimento all'inizio dell'anno. I dati sulla popolazione per classe di età sono stati scaricati dalla sezione "popolazione e famiglie" del data warehouse dell'Istat (dati.istat.it). La popolazione per livello di istruzione è stata invece stimata avvalendosi della Rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat.

Tav. a19 e Fig. 2.4

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Figg. 2.5-2.6

Indagine Istat sui consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti. Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa. Per ulteriori informazioni cfr. Istat – *Indagine sui consumi delle famiglie* (<http://www.istat.it/it/archivio/4021>).

Le spese delle famiglie sono state rese confrontabili tra loro utilizzando la scala di equivalenza Carbonaro come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo familiare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto del numero dei componenti. Alla famiglia composta da due persone viene assegnato un valore unitario (gli altri coefficienti sono: 1 persona: 0,6; 3 persone: 1,33; 4 persone: 1,63; 5 persone: 1,90; 6 persone: 2,16; 7 o più persone: 2,40).

La spesa a prezzi 2013 è stata ottenuta utilizzando il deflatore della spesa per i consumi delle famiglie ricavato dai Conti economici territoriali per il periodo 2002-2012; il dato del 2013 è stato ricavato dai Conti nazionali ed è uguale per tutte le regioni.

La soglia di povertà assoluta corrisponde al valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali ottenuto per somma diretta dei valori monetari delle diverse componenti. Per costruzione, la soglia di povertà assoluta varia per tipologia familiare (dimensione ed età dei componenti della famiglia), per ripartizione geografica e per dimensione del comune di residenza. Le famiglie con spesa per consumi inferiore o pari al valore della soglia sono classificate come assolutamente povere.

Fig. 2.7

Le statistiche INPS sui pensionati

I dati, desunti dall'archivio amministrativo del Casellario centrale per la raccolta, la conservazione e la gestione dei dati e degli elementi relativi ai titolari di trattamenti pensionistici, consentono di quantificare il numero di pensioni vigenti e di soggetti percettori.

Le pensioni di invalidità, vecchiaia e ai superstiti e quelle indennitarie comprendono: i) pensioni di vecchiaia, anzianità e prepensionamenti; ii) pensioni e assegni di invalidità, pensioni di inabilità, rendite per infortuni sul lavoro e per malattia professionale (dirette e indirette); iii) pensioni ai superstiti e pensioni di reversibilità. Le pensioni assistenziali comprendono: i) pensioni di guerra (dirette e indirette); ii) pensioni, assegni e indennità a favore dei non vedenti civili, dei non udenti civili e degli invalidi civili e a favore dei cittadini ultrasessantacinquenni con redditi insufficienti; iii) assegni vitalizi agli ex combattenti, insigniti dell'ordine di Vittorio Veneto, e assegni di Medaglia e Croce al valore militare.

Le prime tre tipologie di pensione (invalidità, vecchiaia e ai superstiti) sono corrisposte in conseguenza dell'attività lavorativa del beneficiario al raggiungimento di determinati limiti di età anagrafica, di anzianità contributiva o in presenza di una ridotta capacità di lavoro (pensioni dirette). La maggior parte delle pensioni è erogata dall'Inps (Istituto nazionale della previdenza sociale) per il settore privato e dall'Inpdap (Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche) per quello pubblico. Le pensioni indennitarie sono costituite da rendite per infortuni sul lavoro o malattie professionali. La finalità di queste pensioni è di indennizzare la persona per una menomazione, secondo il livello della stessa, o per morte (in tal caso la prestazione è erogata ai suoi superstiti) conseguente a un fatto accaduto nello svolgimento di un'attività lavorativa. Esse sono erogate dall'INAIL. Nell'ambito delle pensioni assistenziali sono comprese le prestazioni erogate a favore di soggetti con gravi handicap fisici e psichici o in situazioni di disagio economico. La funzione principale di queste pensioni è di garantire un reddito minimo a persone incapaci di procurarselo a causa di menomazioni congenite o sopravvenute o semplicemente per età avanzata. Si tratta di pensioni non collegate ad alcun sistema di contribuzione, finanziate con la fiscalità generale ed erogate dal Ministero dell'economia, dall'INPS e da altre amministrazioni pubbliche centrali e locali.

Ai fini dell'elaborazione dei dati, l'importo annuo della pensione è quello rilevato al 31 dicembre di ciascun anno al lordo delle eventuali trattenute fiscali e contributive ed è costituito dalle seguenti componenti: importo base, incremento collegato alla variazione dell'indice del costo della vita e alla dinamica delle retribuzioni ed eventuali altri assegni e indennità. L'importo annuo del reddito pensionistico è costituito dalla somma degli importi annui di ciascuna prestazione percepita dal pensionato.

Tav. 2.1

L'indagine Eu-Silc.

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e sulle condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2013, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 18.487. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito “monetario”, pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell’indagine Eu-Sile il reddito, la rata e l’importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni sono riferiti all’anno precedente a quello dell’anno in cui viene svolta l’indagine. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell’indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall’Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l’indagine 2013, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.657 euro; secondo quartile: da 10.657 a 15.865 euro; terzo quartile: da 15.865 a 22.318 euro; quarto quartile: oltre 22.318 euro.

L’INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all’intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 14 maggio 2015.

Tavv. 3.1-3.2, a20-a21, a24, a27; Figg. 3.1-3.2, 3.5, r9

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d’Italia alle banche in forza dell’art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d’Italia (voci “settori” e “comparti”). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Tav. 3.1 e Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1 e a24; Figg. 3.1 e 3.5

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r6-r7

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla scorsa edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da circa 100 intermediari che operano in Liguria e che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano

principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e delle riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tavv. 3.3, a22-a23 ; Figg. 3.3-3.4, r8

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificcate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Fig. r8

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finan-

ziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnalativo della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2014 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a livello nazionale a circa il 5,3 per cento per le famiglie e al 2,3 per cento per le imprese (dati di fine 2014).

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Tavv. 3.3 e a22

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Fig. 3.3

Flussi lordi di credito alle imprese

La variazione del credito bancario alle imprese osservata in un periodo – il flusso “netto” di credito – può essere scomposta nella differenza tra due flussi “lordi”: da una parte le concessioni di nuovi prestiti o l’ampliamento di crediti esistenti (saldi positivi) e dall’altra le contrazioni o cancellazioni di prestiti (saldi negativi). Un flusso netto può essere compatibile con una molteplicità di combinazioni di flussi lordi positivi e negativi.

I flussi di credito sono stati analizzati attraverso i dati della Centrale dei rischi (CR), l’unità di analisi è il rapporto impresa-banca, la variabile considerata è il totale del credito utilizzato per cassa, senza distinzione per forma tecnica. Il periodo di riferimento è l’anno solare (per il 2009 i flussi sono riferiti al periodo gennaio 2009-gennaio 2010, per tenere conto della modifica nella soglia di censimento dei prestiti in CR il 1° gennaio 2009). Sono state incluse anche le società finanziarie oggetto, nel corso dell’anno di riferimento, di operazioni straordinarie che hanno coinvolto banche e sono stati ricondotti alla banca originaria i crediti cartolarizzati o ceduti. I dati sono stati corretti per le operazioni di fusione e acquisizione intervenute in corso d’anno e gli enti segnalanti appartenenti a uno stesso gruppo bancario sono stati considerati unitariamente.

In termini formali, la variazione del credito c dell’impresa i nei confronti della banca b al tempo t è data da: $\Delta c_{i,b,t} = c_{i,b,t} - c_{i,b,t-1}$. Una variazione positiva del credito $\Delta c_{i,b,t}^+$ può dipendere da finanziamenti concessi a nuove imprese o da nuove linee di credito o ampliamenti di quelli esistenti a imprese già affidate. Una variazione negativa del credito $\Delta c_{i,b,t}^-$ può dipendere, al contrario, dalla chiusura o dal ridimensionamento delle linee di credito a imprese precedentemente affidate.

I saldi positivi (negativi) totali, relativi al totale delle imprese residenti in una certa area, sono dati dalla somma delle singole variazioni positive (negative): $\Delta S_t^+ = \sum \Delta c_{i,b,t}^+$; $\Delta S_t^- = \sum_{i,b} |\Delta c_{i,b,t}^-|$. La variazione del credito tra t e $t - 1$ è data dalla differenza tra ΔS_t^+ e ΔS_t^- in rapporto allo stock del credito a $t - 1$.

Tav. a24

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con Ric_t^M la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ric_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a25 e Fig. 3.2

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni crediti-

zie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2014 faceva capo l'81 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 15 per cento dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavv. r2, a26-a27; Fig. r10

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf): le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a: gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di SICAV o SICAF; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le SICAV e le SICAF sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e at-

tualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una SICAV possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una SICAF sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Fig. 3.1

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca e Unicredit.

Fig. r9

Il grado di urbanizzazione

Il grado di urbanizzazione comunale, in base alla classificazione Istat del 2001 prevede tre livelli:

Alto: zone densamente popolate, costruite per aggregazione di unità locali territoriali contigue, a densità superiore ai 500 abitanti per km² e con ammontare complessivo di popolazione di almeno 50 mila abitanti;

Medio: zone ottenute per aggregazione di unità locali territoriali, non appartenenti al gruppo precedente, con una densità superiore ai 100 abitanti per km² che, in più, o presentano un ammontare complessivo di popolazione superiore ai 50 mila abitanti o risultano adiacenti a zone del gruppo precedente;

Basso: aree rimanenti, che non sono state classificate nei precedenti due gruppi.

Le unità territoriali locali utilizzate sono le Unità amministrative locali (Lau2), che per l'Italia coincidono con i comuni.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a28

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consoli-

mento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a29

Il personale degli enti locali

Il personale degli enti locali (Province e Comuni) è costituito dai lavoratori dipendenti (a tempo indeterminato, determinato, con contratto di inserimento o formazione e lavoro e lavoratori stagionali) e da quelli indipendenti (con contratto di lavoro temporaneo, con contratto di collaborazione coordinata e continuativa o a progetto, i lavoratori occasionali e i lavoratori socialmente utili). Il personale dipendente rilevato è quello impegnato all'interno dell'amministrazione, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Inoltre, il personale dipendente include gli addetti temporaneamente assenti (per ferie, permessi, maternità, CIG). I lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (cosiddetti lavoratori somministrati, ex interinali) sono persone assunte da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale li pone a disposizione dell'ente che ne utilizza la prestazione lavorativa per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

Nell'analisi gli enti locali della Sicilia e della Sardegna sono equiparati a quelli delle Regioni a statuto ordinario (RSO) poiché il personale di tali regioni è soggetto allo stesso contratto (CCNL) di quello delle RSO.

Il personale al 1991, 2001 e 2011 è quello rilevato dall'Istat rispettivamente con il 7°, 8° e 9° Censimento dell'industria e dei servizi e riferito alle Istituzioni Pubbliche (www.datiscensimentoindustriaeservizi.istat.it).

I dati relativi al 2012 su addetti e spesa per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it). La spesa considerata è quella complessiva, relativa al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e oneri per le prestazioni lavorative fornite da personale estraneo all'ente.

Tav. a32

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 e il 2013 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico.

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 e nel 2013 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Fig. 4.1

Distribuzione delle strutture sanitarie regionali per classi di performance in base agli indicatori di esito

La figura utilizza i dati elaborati dall'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (Agenas) sulla base delle informazioni riportate nelle schede di dimissione ospedaliera di oltre 1.300 strutture ospedaliere pubbliche e private presenti sul territorio nazionale. In particolare, nell'ambito del Programma Nazionale Esiti (PNE), l'Agenas pubblica, a partire dal 2008 e per ciascuna struttura, molteplici indicatori di esito e di volume di attività (131 nell'ultimo aggiornamento) con riferimento alle

seguenti aree cliniche: cardiovascolare; procedure chirurgiche; cerebrovascolare; digerente; muscolo-scheletrico; perinatale; respiratorio; urogenitale e malattie infettive (per approfondimenti, cfr. <http://www.agenas.it>).

Per l'analisi riportata nel testo sono stati utilizzati i dati riferiti al periodo 2010-2013 (questi ultimi ancora provvisori). Per consentire confronti temporali omogenei si è considerato un campione chiuso di 1.016 strutture presenti in tutto il periodo preso in esame, correggendo per chiusure e accorpamenti; la selezione non ha comportato una perdita di informazioni sostanziale né ha modificato l'interpretazione dei risultati finali. Gli indicatori di esito riportati nel grafico si riferiscono al rischio aggiustato, elaborato dall'Agenas solo per le strutture che presentavano volumi di attività superiori ai 50 casi (150 per i parti cesarei), in modo da correggere per l'effetto di possibili disomogeneità nelle popolazioni studiate (dovute a età, genere, gravità della patologia in studio, presenza di comorbidità croniche, ecc.). Il grafico riporta, per ciascun indicatore, il valore medio regionale calcolato ponderando il dato riferito a ogni struttura con l'incidenza del rispettivo volume di attività sul totale regionale. La distribuzione per classi di performance delle strutture ubicate in regione è stata costruita, per ciascun indicatore, utilizzando quali soglie i quintili della distribuzione nazionale pesata del 2012. A ogni struttura, e per ogni indicatore, è stato assegnato un valore da 1 a 5 a seconda della classe di appartenenza; l'ordinamento delle classi è stato definito secondo un criterio di performance decrescenti delle strutture (la classe 1 individua le strutture con valori di performance ottimali, la classe 2 quelle con valori di performance buoni, la classe 3 quelle con valori medi, la classe 4 quelle con valori scarsi, la classe 5 infine delimita le strutture con una performance scadente). Per ciascun indicatore si è calcolato a livello regionale il numero e il peso delle strutture nelle cinque classi, in base ai parametri riportati in tavola.

Classi	Tasso di mortalità a 30 giorni per Infarto Miocardico Acuto (IMA)	Proporzione di parti cesarei primari (cesarei)	Proporzione di interventi per colecistectomia laparoscopica con degenza post operatoria inferiore a 3 giorni (colecistectomia)	Proporzione di fratture del femore in anziani con più di 65 anni operate entro 48 ore (frattura femore)
1=ottima	<=7,56	<=15,38	>=82,56	>=60,0
2=buona	7,57-9,28	15,39-20,47	82,57-70,92	60,01-44,15
3=intermedia	9,29-11,36	20,48-28,11	70,93-57,80	44,16-30,17
4=scarsa	11,37-14,36	28,12-33,97	57,81-38,93	30,18-17,49
5=carente	>14,36	>33,97	<38,93	<17,49

Nell'ambito della procedura di valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA), sono state individuate quali soglie di riferimento per l'erogazione dei LEA nel 2012 una quota di tagli cesarei primari inferiore al 20 per cento e una quota di fratture del femore trattate entro 48 ore superiore al 50 per cento. Nel 2014, con riferimento a quanto stabilito nel Regolamento di definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera, la proporzione massima di tagli cesarei primari è stata posta al 15 per cento per le strutture con meno di mille parti all'anno e al 25 per cento per quelle più grandi, mentre per le fratture del femore la proporzione di interventi entro 48 ore è stata fissata in almeno il 60 per cento. È stata inoltre individuata una soglia minima ottimale per la colecistectomia con degenza post operatoria inferiore a tre giorni (il terzo degli indicatori riportati nel grafico), pari al 70 per cento.

Tav. a35

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA, sia a quello dell'accisa sulla benzina; dal 2013 le compartecipazioni alle accise sui carburanti sono confluite nel fondo nazionale per il trasporto pubblico locale. Alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (dal 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012 e 2013; per quest'ultima si è tenuto conto dei criteri di contabilizzazione previsti dal D.L. 6 marzo 2014, n. 16), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni località turistiche; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (nel 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011 e nel 2012; dal 2013 denominato Fondo di solidarietà comunale).

Tav. a36 e Fig. 5.2

Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi liguri

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento ai tributi di competenza degli enti territoriali; si tratta di tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità locale. La ricostruzione considera una famiglia con caratteristiche prefissate (figura tipo), residente in un dato comune capoluogo di provincia: per tale famiglia, il prelievo fiscale locale è rappresentato dalla somma dei tributi applicati dalla Regione, dalla Provincia e dal Comune. Per le province con più comuni capoluogo, si è considerato quello più popoloso. I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Le figure tipo utilizzate presentano le seguenti caratteristiche:

- **famiglia A:** composta da due adulti lavoratori dipendenti con reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef di 43.000 euro annui (importo pari al doppio del reddito medio di un lavoratore dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferiti all'anno 2012 pubblicate dal MEF) e due figli minorenni, proprietaria dell'abitazione di residenza di 100 metri quadri (valore medio secondo l'indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie italiane 2012*) e di una Fiat Punto 1.368 cc a benzina, Euro 6, 57 kw (la Fiat Punto è l'auto più venduta nel segmento utilitarie nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'Unione nazionale rappresentanti veicoli esteri - UNRAE);
- **famiglia B:** composta da due adulti e un figlio minore; si è assunto inoltre un reddito complessivo imponibile di 113.000 euro annui, per il 60 per cento circa derivante da libera professione (i redditi ipotizzati per i singoli percettori collocano il lavoratore autonomo e quello dipendente di questa famiglia nell'ultimo e nel penultimo quintile delle rispettive distribuzioni degli imponibili ai fini Irpef pubblicate dal MEF); la famiglia è proprietaria dell'abitazione di residenza di 140 metri quadri, di un box auto di 15 mq e di una BMW Serie 3 station wagon 1.995 cc diesel, Euro 5,

135 kw (la BMW Serie 3 è l'auto più venduta nel segmento medio-grandi nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'UNRAE);

- **famiglia C:** costituita da un pensionato con un reddito annuo imponibile ai fini Irpef di 18.000 euro (dato prossimo al reddito medio per questa tipologia di percettore secondo i dati del MEF delle *Dichiarazioni dei redditi 2013*), proprietario di un'abitazione di 100 mq e privo di automobile.

L'entità del prelievo locale su ciascuna tipologia di famiglia e per ciascun comune capoluogo di provincia è stata ricostruita per il triennio 2012-14. Per ogni famiglia sono stati mantenuti fissi la dimensione dell'abitazione di residenza, le caratteristiche dell'auto e del guidatore, ma la base imponibile (rendita catastale rivalutata, consumo di gas e premio assicurativo) di alcuni tributi (imposta patrimoniale, imposta provinciale sull'Rc auto e addizionale regionale sul gas metano) varia tra territori (è fissa però nel tempo). Le caratteristiche delle auto, necessarie per calcolare alcuni dei tributi successivi, sono state prese dal sito internet di Quattroruote (<http://www.quattroruote.it>). L'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

Tributi sul reddito

Addizionale regionale e comunale all'Irpef: per le tipologie familiari con due percettori di reddito (A e B) sono stati ipotizzati imponibili distinti per ciascun percettore. In particolare per la famiglia A le ipotesi effettuate sono di circa 23.500 euro per il primo e di 19.500 euro (un rapporto non dissimile a quello osservato nel reddito di lavoratori dipendenti maschio e femmina in base all'Indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie nell'anno 2012*). I figli minori sono fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Per la determinazione delle imposte le basi imponibili sono state moltiplicate per le aliquote regionali e comunali pubblicate dall'Agenzia delle entrate, tenendo conto delle eventuali detrazioni e agevolazioni previste a livello territoriale.

Imposta regionale sulle attività produttive (IRAP): l'imposta è dovuta sul reddito derivante dall'attività libero professionale svolta da uno dei componenti della famiglia B. L'onere è calcolato con riferimento a una base imponibile di 74.000 euro da cui sono sottratte eventuali deduzioni disposte dai governi locali con legge regionale o provinciale (per Trento e Bolzano); nei casi in cui le realtà regionali hanno previsto agevolazioni in funzione del volume d'affari, tale volume è stato considerato inferiore a 120.000 euro. È stata applicata l'aliquota fissata dalle regioni tenendo conto di eventuali agevolazioni, laddove previste, pubblicate dall'Agenzia delle entrate.

Tributi sui consumi

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si sono considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione (IRBA): questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Nei casi in cui la regione abbia adottato differenti misure tariffarie in corso d'anno, quella annuale è stata posta pari alla media delle tariffe mensili ponderata con i mesi in cui ciascuna è rimasta in vigore. Per ottenere una stima del consumo annuale di carburante si è ipotizzato un chilometraggio di 15.000 km (famiglia A) e si è considerato un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km. L'imposta non grava sulla famiglia B che ha un'auto diesel.

Tributi sull'abitazione

Imposta immobiliare comunale: per il 2012 e il 2013 è stata considerata l'imposta municipale propria (Imu) e per il 2014 la Tassa sui servizi indivisibili (Tasi). La base imponibile è stata calcolata moltiplicando la superficie dell'abitazione per la rendita catastale media al mq desumibile, per ciascun comune capoluogo di provincia, dai dati pubblicati dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate riferiti al 2012 per il complesso degli immobili di categoria A2; il valore in tal modo ottenuto è stato rivalutato del 5 per cento, come previsto dalla legge. Per la famiglia B è stata aggiunta la rendita stimata del garage (categoria C6).

Tributi sui servizi

Imposte sui rifiuti: tali imposte comprendono: per il 2012 la tassa sui rifiuti solidi urbani (Tarsu), comprensiva delle addizionali ex ECA ed ex MECA, e la tariffa di igiene ambientale (TIA); per il 2013 la Tassa sui rifiuti e servizi comunali (Tares); per il 2014 la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato

ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun comune in relazione alla superficie dell'abitazione, alla composizione del nucleo familiare ed eventualmente alle quantità prodotte di rifiuti. Nei comuni in cui la tariffa dipende dalla quantità di rifiuti, questa si è ipotizzata pari al livello minimo. Al tributo comunale è stato aggiunto quello provinciale previsto per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA).

Tributi sull'auto

Imposta provinciale sull'Rc auto: per il calcolo dell'imposta l'auto si assume intestata al percettore maschio, ipotizzando classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e provincia, il premio assicurativo lordo è la media aritmetica semplice di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di novembre del 2014 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Su tali premi, al netto di imposte e contributi, sono state applicate le aliquote deliberate dalle Province per ciascun anno (nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ognuna ponderata per il numero di mesi in cui è rimasta in vigore).

Tassa automobilistica regionale: le tariffe, che variano in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento, sono quelle comunicate all'ACI, per le Regioni convenzionate, e quelle desumibili dai siti istituzionali per le altre.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): le aliquote sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno. L'imposta è calcolata moltiplicando l'aliquota della maggiorazione provinciale al numero dei chilowattora e alla tariffa base (3,5119 euro); questo metodo si applica per le auto con oltre 53 kw, come quelle ipotizzate.

Tav. a37

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Tav. a38

I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

I dati del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013. Le informazioni utilizzate in questo rapporto fanno riferimento all'aggiornamento del 30 gennaio 2015. I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli Enti debitori sono fornite dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effet-

tuati dagli Enti locali, a valere sulle anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle Province Italiane, mentre per i Comuni sono forniti dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.